



l'Unità + € 5,90 libro olio di colza: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd Mimì poeti e gladiatori: tot. € 13,00; l'Unità + € 5,90 libro le folie della mafia: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd macchi, pappi e sirene in Magna Grecia: tot. € 13,00; l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Gli italiani avranno fatto due conti. Si saranno chiesti: che cosa è cresciuto in questi quattro anni? E l'unica risposta sarà stata che, a parte gli utili per Mediaset e i capelli del premier, non è cresciuto proprio un bel niente. Forse l'idillio fra Berlusconi e gli italiani è finito». Marco Tullio Giordana, regista, 15 maggio

Guerra infinita: italiana rapita a Kabul

Clementina Cantoni, 32 anni, volontaria di «Care», prelevata in auto da quattro uomini. Si occupava di assistenza alle vedove di guerra. I familiari: speriamo finisca tutto bene

Toni Fontana

L'Italia ripiomba nell'incubo dei sequestri, ma stavolta la notizia che ha risvegliato le paure e l'angoscia dei giorni delle due Simone sequestrate a Baghdad, è arrivata dall'Afghanistan.

Clementina Cantoni, 32 anni, milanese, cooperante impegnata per conto dell'organizzazione Care International nell'assistenza alle tante vedove delle guerre afgane, è stata prelevata ieri pomeriggio in pieno centro a Kabul.

SEGUE A PAGINA 3

Telekom Serbia

Inchiesta archiviata
«Da Marini accuse inattendibili»

A PAGINA 4

PERICOLO AFGHANO

Gabriel Bertinotto

Non è una mattanza di porzioni irachene, ma da qualche mese in Afghanistan tira una brutta aria. Non è il caos, che si è insediato da padrone fin nel centro di Baghdad, ma anche a Kabul le condizioni di relativa sicurezza in cui si viveva sino a qualche tempo fa, sembrano venire progressivamente meno. Le violente proteste innescate dall'articolo (poi rettificato) del settimanale statunitense Newsweek sugli oltraggi al Corano nel carcere di Guantanamo, sono solo l'ultima e più appariscente manifestazione di un malcontento che sta diffondendosi nel Paese.

SEGUE A PAGINA 3



Clementina Cantoni al centro, la volontaria di Care, sequestrata ieri in Afghanistan

Dal Zennaro/Ansa

Sinistra

PERCHÉ C'È BISOGNO DI EUROPA

Bruno Trentin

Diventa sempre più impressionante la contraddizione tra quanti sostengono la necessità di un confronto leale e costruttivo con la logica imperiale dell'attuale governo degli Stati Uniti dopo l'avventura irachena e i suoi seguiti prevedibili o fra quanti si limitano ad una semplice denuncia del carattere perverso della "guerra in sé stessa" e la disattenzione e, in alcuni, l'ostilità nei confronti dei faticosi progressi dell'Unione Europea verso una comunità capace di decidere e di definire una strategia volta ad affermare il suo ruolo di soggetto politico di dimensione mondiale. Quasi che bastasse un movimento di protesta, confinato e frantumato dalle dimensioni e dalle divisioni nazionali e da una visione centralistica della politica, per contribuire alla costruzione di una visione multilaterale e pluralistica della democrazia e della pace. Una visione capace di misurarsi con la cultura imperiale e fondamentalista che sta prendendo piede nella più vecchia democrazia del mondo, e di dialogare con le grandi tradizioni democratiche del popolo americano.

SEGUE A PAGINA 24

A Catania destra in vantaggio, Enna all'Unione

Spoglio lumaca: a metà scrutinio Scapagnini al 52%, Bianco al 46%. Berlusconi spera nel suo medico

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CATANIA Scapagnini rimane sindaco. Il centrosinistra avanza ma non espugna la roccaforte catanese del Polo. Il medico del premier resiste all'assalto regalando una boccata d'ossigeno al Cavaliere e al centrodestra. Dall'«ultima spiaggia» siciliana la Cdl spera adesso che l'onda lunga della rimonta superi lo Stretto per giungere a Roma in tempo utile per la sfida delle politiche: la "madre" vera "di tutte le battaglie". Lo fa gra-

zie alla "ciambella di salvataggio" gettata a Berlusconi da Raffaele Lombardo. Con la sua lega siciliana fabbricata ad hoc per le comunali catanesi il Presidente della Provincia in rotta con Follini drena i voti in procinto di uscire dal Polo e li trattiene al di qua del confine che li separa dall'Unione. Bianco supera il risultato del candidato del 2000, il Ds Libertini, ma non sfonda e delude le attese. Centoquaranta sezioni scrutinate alle 24,30.

A PAGINA 7

Contratti

Metalmeccanici e statali: scontro sui rinnovi

MASOCCO A PAGINA 9

Corriere

L'immobiliarista Ricucci al 10% Allarme dei redattori

ROSSI A PAGINA 14



Genova

G8 2001, poliziotti violenti alla sbarra. A giudizio in 46 per i fatti di Bolzaneto



RIPAMONTI A PAGINA 11

Fecondazione

QUEL GENE DI MOZART

Giovanni Berlinguer

Temo che scelte importanti e difficili, come quelle che riguardano la procreazione assistita, divengano confuse nella mente dei votanti o non votanti a causa delle intimidazioni personali, delle polemiche interne ai partiti e agli schieramenti e perfino del cicalaccio (la traduzione nell'inglese gossip non lo rende meno infame). I casi sono tanti, e purtroppo c'è molto da scegliere. Il più spregevole è stato il pettegolezzo costruito a danno di Fini e della Prestigiacomo, dopo che avevano dichiarato il loro voto (diverso l'uno dall'altra). Il caso più fastidioso è la richiesta petulante rivolta a Prodi, dopo il suo coraggioso "voterò!", perché dichiarasse pubblicamente come e perché voterà. L'articolo 48 della Costituzione, secondo cui "il voto è personale ed uguale, libero e segreto" deve valere anche per i leaders.

SEGUE A PAGINA 25

Il caso appassiona la Gran Bretagna

IL MISTERO DEL PIANISTA SENZA NOME

Roberto Cotroneo

La mattina del 7 aprile scorso lo hanno trovato che vagabondava per Sheerness, un paesino inglese sul mare, nel Kent: è zuppo d'acqua. Non parla, non ha un nome, non se ne sa nulla. Dopo averlo ricoverato in un ospedale i medici gli danno della carta e un foglio, per fargli scrivere il suo nome. E lui disegna un pianoforte. Non disegna un pianoforte qualunque, ma disegna un piano gran coda, di quelli che si usano solo per i concerti. E lo mette su qualcosa di molto simile a un palcoscenico. I medici si ricordano che nella cappella dell'ospedale c'è un pianoforte, lo portano lì, lui siede al piano e comincia a suonare in un modo strabiliante.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video
Finché c'è Fede

Qui lo dico e qui lo nego: ho un debole per Rete 4, per i suoi vecchi film in bianco e nero e i suoi vecchi telefilm. Come per esempio Colombo, che purtroppo viene ultra farcito di spot e di Tg4. Ma siccome (qui lo dico e qui lo ri-nego), in fatto di fiction, ho un debole anche per Emilio Fede, domenica mi sono goduta anche il suo notiziario, piazzato dentro una puntata di Colombo particolarmente geniale. Così ho potuto assistere ai salti mortali fatti per nascondere la crisi del Paese. L'apertura è andata al raduno degli alpini a Parma, esempio di amore per la patria, tra lacrime, marce e fiaschi di vino. Il governo è finito in terza posizione, per dire che non è vero niente: la crisi non c'è, ma se ci fosse, sarebbe eredità dei governi precedenti. «E cosa farebbe oggi un esecutivo di centrosinistra?», domanda Fede. E risponde: «Non voglio nemmeno immaginarlo». Per passare alle altre notizie: raffreddori di stagione e sbalzi di temperatura; gli italiani soffrono di vertigini, la vogalonga, le gare di hip hop, le luci di Las Vegas e via divagando. Mancava solo un avvistamento di navi spaziali per titolare: 2005, fuga dall'Italia.

olio di colza
e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana

jacopo fo
con contributi di Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

Oggi in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale

Prestiti Personali
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Giampiero Rossi

AFGHANISTAN rapita un'italiana

La famiglia Cantoni è stata avvertita del rapimento ieri sera alle 19. Il padre chiede di lasciare il telefono libero: non sappiamo nulla, speriamo finisca bene

Gli studi a Londra, un grande entusiasmo la voglia di dare una mano a chi ne ha bisogno. Un'altra giovane volontaria che sceglie il mondo come casa

La sua vocazione: solidarietà

Clementina in giro per il mondo, dal Kosovo all'Afghanistan. La sua missione era ormai finita

aveva detto in un'intervista

«Attualmente concentriamo i nostri sforzi in quattro quartieri di Kabul, quelli che sono i più danneggiati dai decenni di guerre che hanno segnato la storia del Paese» ha detto nell'intervista pubblicata il 25 marzo scorso dal giornale canadese Express Parole (è ancora sul sito Internet del giornale) «A quanto risulta da un conteggio, nella sola regione di Kabul ci sarebbero circa 60.000 vedove»

Clementina Cantoni al centro, la volontaria di Care, sequestrata ieri in Afghanistan. Dal Zennaro/Ansa



MILANO Trentadue anni. Li ha compiuti due giorni fa. Trentadue anni e una vita, negli ultimi anni, vissuta nei luoghi più difficili, accanto a gente che ha sofferto la guerra o che ne sta soffrendo le conseguenze. Prima in Kosovo, adesso in Afghanistan. Una parentesi in Bulgaria. Una laurea in Inghilterra, ma questo è ciò che meno conta. E invece contano una grande passione, una grande dedizione, un impegno generoso e competente. Il ritratto di Clementina Cantoni si può riassumere in queste poche righe. Così la conoscono gli amici milanesi. Così l'hanno vista crescere i parenti, che adesso non parlano, chiusi nel loro dolore, nella loro ansia.

La casa di Milano, a poche centinaia di metri dalla stazione Centrale, è una palazzina elegante, di una media ricchezza borghese. Giunta la notizia da Kabul, i giornalisti si sono raccolti davanti all'ingresso per cercare di carpire qualche informazione. Ma la famiglia chiede silenzio. Hanno saputo del sequestro attorno alle diciannove. Mamma Germane e papà Fabio sono rimasti in casa con alcuni amici e il loro dolore. Papà Fabio risponde faticosamente a qualche telefonata: «Abbiamo saputo...». Poi ha chiesto il silenzio: «Abbiamo bisogno del telefono libero, scusatemi, per ora lasciateci in pace». E un altro messaggio, riferito da un amico, il giornalista Marco Formigoni: «Speriamo che la cosa finisca in fretta». E proprio Marco, mostrando le foto di Clementina, ha raccontato della giovane rapita come di «una ragazza fantastica, a Kabul per seguire un programma sulle vedove afgane». I due fratelli maggiori di Clementina, Stefano e Davide, sono all'estero. Lavorano a New York e a Londra.

L'ultima volta che i familiari hanno visto Clementina fu la scorsa Pasqua. Sarebbe tornata probabilmente fra qualche giorno. La porta di ingresso si apre solo poco dopo le ventidue, per lasciare entrare il parroco di Santa Francesca Romana, la parrocchia vicina, per una saluto e una parola di solidarietà.

Clementina Cantoni è la responsabile del programma Hawa (Assistenza Umanitaria per le Vedove in Afghanistan) dell'organizzazione umanitaria Care International: «Attualmente concentriamo i nostri sforzi in quattro quartieri di Kabul, quelli che sono i più danneggiati dai decenni di guerre che hanno segnato la storia del paese», aveva spiegato la giovane italiana in un'intervista pubblicata il 25 marzo scorso

Si occupava di un programma di aiuti per le donne vedove di guerra. Stava creando una radio

”

aiuta 30 milioni di persone

Care International attiva in 72 paesi. La stessa ong di Margaret Hassan

Combattere la povertà nel mondo. È questa la ragione sociale di Care International, l'organizzazione per la quale lavora Clementina Cantoni, rapita ieri in Afghanistan. L'ong è presente in molte aree di crisi ed è stata molto attiva anche in zone ad altissimo rischio, come l'Afghanistan e l'Iraq, dove era impegnata soprattutto a

progetti sulla salute (ospedali) e sulla realizzazione di sistemi idrici. Nell'ottobre scorso l'organizzazione ha sospeso le proprie attività in Iraq dopo il rapimento della responsabile dell'ufficio di Baghdad, l'anglo-irachena Margaret Hassan, la cittadina britannica di 59 anni rapita in Iraq nel 2004 e uccisa dai seque-

stratori poco meno di un mese dopo il rapimento. La Hassan era in Iraq come direttrice delle operazioni di Care International, presente nel paese dal '91, e viveva lì da molti anni, tanto da avere la doppia nazionalità, inglese e irachena. In un video, diffuso dall'emittente qatariota Al Jazeera, la donna appariva sconvolta mentre in singhiozzi chiedeva al premier britannico il ritiro delle truppe dall'Iraq. In un secondo filmato la Hassan supplicava che almeno venissero liberate le donne irachene detenute. Il suo corpo non è mai stato trovato, ma un filmato recapitato ad Al Jazeera, e mai trasmesso, confermerebbe la sua morte.

Fondata negli Stati Uniti nel 1945, Care opera a favore di 30 milioni di persone nei 72 Paesi più poveri di Asia, Africa, America Latina, Medio Oriente e Europa orientale. L'organizzazione ha il suo quartier generale a Bruxelles e 11 uffici in Europa, Australia, Nord America e Giappone.

Care International gestisce oltre 500 programmi in tutto il mondo. Dei suoi oltre 10.000 dipendenti - secondo il sito internet di Care - 9.000 sono cittadini dei Paesi dove l'ong realizza programmi.

I programmi di Care sono sostenuti da diverse istituzioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite, la Banca mondiale e l'Unione europea.

dal giornale canadese Express Parole (è ancora sul sito Internet del giornale). «A quanto risulta da un conteggio, nella sola regione di Kabul ci sarebbero circa 60.000 vedove», aveva detto Clementina Cantoni in quell'intervista. E oltre ad assistere in quell'attività, Care International ha avviato in Afghanistan una iniziativa intesa ad insegnare alle donne afgane i rudimenti di un'emittente radiofonica.

Massimo Papa, un amico e un collega di Clementina, così racconta: «Se penso che la sua missione era già finita e a giorni sarebbe tornata

in Italia, il mio dolore e la rabbia si fanno ancora più forti. Proprio ieri ha festeggiato il suo compleanno». E ancora: «Lavora con Care International, io la conosco benissimo e da tanto tempo: è una donna eccezionale, generosa, stupida nel suo impegno per gli altri». Papa sottolinea soprattutto «un particolare che rafforza la speranza che tutto vada a finire per il meglio: Clementina sa come comportarsi, il suo rapporto con la popolazione afgana è stato stupendo, è riuscita a tessere rapporti umani davvero incredibili. È sempre stata rispettosa del loro costume, della loro cultura. Era sempre attenta a come comportarsi, specie nei luoghi pubblici. Per questo era stimata da tutta la gente».

L'impegno di Clementina Cantoni «era di assistenza e di progettazione, praticamente a 360 gradi - ricorda ancora Massimo Papa - Soprattutto si spendeva in moltissimi progetti per le donne, in ultimo per le vedove». Dopo oltre due anni di «prima linea in un Paese così difficile, «era davvero provatissima. E aveva anche dovuto subire la tragedia del suo amico, il cooperante morto nell'incidente aereo in Afghanistan, con il quale viveva nella stessa casa». Ora, il rapimento: «Nessuno si aspettava una cosa del genere. Certo - osserva il collega di Clementina - si era detto che il tiro si era in qualche modo alzato. Ma non si immaginava di sicuro che potesse colpire una volontaria italiana, una cooperatrice che li rappresentava soltanto la sua organizzazione ong e null'altro. Ciò potrebbe essere, in questi difficili momenti, un elemento di speranza, di fiducia in più verso una soluzione felice del caso. Speriamo che si trovi presto la pista giusta per risolverlo». «Clementina lavorava sul campo, avendo in mente e nel cuore un solo interesse: l'interesse del popolo afgano», tiene a sottolineare Massimo Papa. Che lancia un appello alla sua collega e amica: «Clementina, stai tranquilla! Stiamo facendo di tutto: ce la farai sicuramente. Ti vogliamo bene».

I genitori chiusi in casa nel loro dolore. Gli amici: aveva saputo costruire un ottimo rapporto con la gente

”

Corano profanato, Newsweek ritratta per placare Bush

La Casa Bianca: «Con quell'articolo infangata l'immagine Usa». Il Pentagono nega l'accesso ai documenti sull'inchiesta

Roberto Rezzo

NEW YORK Alla Casa Bianca le scuse del settimanale Newsweek non bastano. L'ultima uscita del portavoce presidenziale dice in sostanza che qualche testa deve cadere. «Siamo allibiti. Newsweek ammette di aver distorto i fatti, ma si rifiuta di rettificare l'articolo - ha dichiarato ieri mattina Scott McClellan - è stata infangata l'immagine dell'America di fronte al mondo, innocenti hanno perso la vita. Ci aspettiamo dai media un minimo standard professionale. Questa volta siamo convinti che non sia stato rispettato». Sotto un tale fuoco di fila, il settimanale è stato costretto a una capitolazione: si rimanderà tutto quello che ha scritto. Lo ha annunciato Mark Whitaker, direttore di Newsweek, promettendo anche un'inchiesta interna alla redazione.

I fatti risalgono al 9 maggio scorso, quando Newsweek pubblica una testimonianza secondo la quale nel lager di Guantanamo - per umiliare i prigionieri - venivano buttate nel cesso le pagine del Corano. La notizia ripresa dalla stampa locale, ha scatenato in Afghanistan manifestazioni di protesta contro l'America

degenerate in episodi di violenza costati la vita ad almeno 16 persone. Centinaia di feriti in Indonesia, Pakistan e Gaza. Whitaker aveva pubblicato già domenica non solo le scuse ma anche dettagliate spiegazioni. «Le informazioni provenivano da un'affidabile fonte del governo americano e prima di pubblicare la storia abbiamo

contattato due diversi funzionari al dipartimento alla Difesa per sentire la loro opinione in merito. Uno si è rifiutato di rispondere. L'altro ha contestato un particolare della storia, ma non quello che si riferiva al sacrilegio del Corano». Ed è accaduto che la fonte di Newsweek abbia ritrattato. «Ci rammarichiamo che

nel nostro servizio fosse presente un'inesattezza - conclude Whitaker - Il nostro cordoglio e la nostra solidarietà alle vittime della violenza e ai militari americani che ci sono andati di mezzo».

Il Pentagono ha definito il settimanale "irresponsabile" e pretende rettifiche draconiane. «L'articolo era dimostrabil-

mente falso - assicura il portavoce Bryan Whitman - ha avuto conseguenze devastanti in tutto il mondo musulmano». Il problema è che più che di rettifiche ci sarebbe bisogno di spiegazioni. Innanzi tutto da parte del governo. Le accuse su episodi di vilipendio della religione come pratica per umiliare i prigionieri a Guan-

tanamo circolano da quando la Croce Rossa e altre organizzazioni internazionali hanno messo piede nel campo di detenzione militare.

Tom Rosenstiel, direttore del Project for Excellence in Journalism, commenta: «È imperativo per qualsiasi mezzo d'informazione trattare le proprie

fonti con il dovuto scetticismo. Non mi sembra comunque che per questo singolo incidente la credibilità di Newsweek possa essere considerata a repentaglio». Il commento che circola nelle redazioni dei giornali americani è che i "collegi di Newsweek ci sono cascati perché la storia era proprio verosimile".

L'accanimento della Casa Bianca si spiega facilmente: screditare tutte le accuse sul trattamento riservato ai "combattenti nemici" rinchiusi a Guantanamo. Lasciar credere all'opinione pubblica che son tutte invenzioni dei media irresponsabili. «Siamo di fronte a un articolo basato su una singola fonte che alla fine non conferma quello che ha detto», s'infiamma McClellan. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld fa dire ai suoi che "tutte le accuse su episodi di vilipendio della religione musulmana a Guantanamo si sono rivelate prive di fondamento". Le organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani si son viste negare dal Pentagono l'accesso a ogni tipo di documentazione relativa alle indagini. Stephen Hadley, che ha preso il posto di Condoleezza Rice come consigliere di Bush per la sicurezza, minaccia: «Chi ha dichiarato il falso dovrà pagare».

le esecuzioni sono decine

Iraq, i sunniti denunciano: in azione squadroni della morte

BAGHDAD Dopo la macabra scoperta di 46 cadaveri nelle ultime 48 ore a Baghdad e dintorni, tutti giustiziati con un colpo alla nuca, i sunniti hanno evocato lo spettro di «squadroni della morte» governativi e di un'imminente guerra civile in Iraq, ma il leader sciita radicale Moqtada Sadr ha invitato i suoi seguaci alla calma e il grande ayatollah Sistani ha esortato alla fratellanza tra sciiti e sunniti. E nell'ennesima giornata di

violenza, che secondo un bilancio provvisorio ha provocato almeno 23 morti e 25 feriti nella capitale e in altre zone dell'Iraq, l'Università di Baghdad è stata addirittura colpita da un razzo katiuska, che è esploso di fronte alla facoltà d'ingegneria seminando morte tra gli studenti in attesa di affrontare gli esami annuali.

Gli ultimi 12 cadaveri di sunniti sono stati scoperti all'alba di ieri dalla polizia nella zona nord-est di Ba-

ghdad, ai margini della sterminata cittadella sciita di Sadr City, dove altri 13 corpi erano stati scoperti domenica mattina in una discarica. Sempre ieri, dieci cadaveri - ugualmente di sunniti con le mani legate dietro la schiena e giustiziati con un colpo alla nuca - erano stati inoltre scoperti a Ramadi e altri undici vicino a Iskandariya, in due aree considerate roccaforti degli insorti. Tariq Al-Ashimi, segretario generale del Partito islamico dell'Iraq, la principale formazione politica sunnita, ha subito accusato il nuovo governo del premier Ibrahim Jaafari di aver scelto la strada della «soluzione militare». Sull'onda della sempre più esplosiva tensione tra le due comunità, è tornato intanto a farsi sentire anche il leader sciita radicale Moqtada Sadr. Senza nominarli direttamente, Sadr ha lanciato un appello ai suoi miliziani perché pongano fine alle «vendette».

Avvocato di Saddam denuncia irruzione notturna di soldati Usa

Militari americani hanno effettuato una irruzione notturna nell'abitazione dell'avvocato di Saddam Hussein, Khalil Dulaimi: il portavoce del collegio di difesa Ziad Khassawneh, ha denunciato il fatto e la modalità della perquisizione. «I soldati hanno fatto irruzione nella casa di Dulaimi, nella provincia di Al-Anbar, hanno forzato le porte, hanno perquisito tutta la casa, ed hanno portato via documenti del collegio di difesa», ha detto il portavoce, secondo il quale i militari hanno anche confiscato un'arma dell'avvocato ed una somma di danaro.

Segue dalla prima

L'auto sulla quale stava viaggiando assieme ad un'altra persona, una jeep Toyota, è stata fermata a meno di due chilometri dalla zona delle ambasciate. Un commando composto da 4 uomini armati ha bloccato la jeep e prelevato la donna. L'allarme è stato dato circa quaranta minuti dopo l'agguato; il ministero dell'Interno ha ordinato la chiusura di tutte le strade che portano fuori città e lungo tutte le vie d'uscita da Kabul sono stati allestiti check point. Anche i militari della missione Isaf (la forza multinazionale autorizzata dall'Onu e affidata alla Nato) hanno preso parte alle ricerche che, fino a tarda sera, non hanno però dato alcun frutto.

Clementina Cantoni si trova in Afghanistan da tre anni; nonostante la giovane ha già una lunga esperienza alle spalle e, prima di lavorare per l'americana Care international, aveva seguito progetti ed iniziative del consiglio europeo per i profughi e gli esuli che riunisce una settantina di associazioni in 30 paesi del pianeta. A Kabul era entrata nel 2002 nell'organizzazione Care International, una delle più importanti organizzazioni non governative del mondo, fondata nel 1945 negli Usa ed attualmente operante in 72 paesi.

Il suo quartier generale è a Bruxelles. In Afghanistan la cooperante italiana era stata nominata responsabile del programma Hawa (assistenza umanitaria per le vedove). In un'intervista concessa pochi giorni fa al giornale canadese Express Parole (che si può leggere sul portale Internet del quotidiano) la cooperante italiana spiega che «attualmente gli sforzi» della missione da lei diretta «sono concentrati in quattro quartieri di Kabul, quelli che sono i più danneggiati da decenni di guerra che hanno segnato la storia del paese». Secondo le stime di Care International solamente nella regione della capitale afghana vi sono almeno 60mila donne sole; molte di queste sono state avvicinate dall'organizzazione umanitaria che non solo garantisce cibo e assistenza, ma ha avviato alcune donne ad attività come la gestione di un'emittente radiofonica.

Per svolgere questa attività la Cantoni era costretta a spostarsi frequentemente in tutta la città. Il sequestro della giovane volontaria milanese ha gettato nell'angoscia l'ambiente della cooperazione internazionale a Kabul nel quale tuttavia l'allarme era mol-

AFGHANISTAN rapita un'italiana

La cooperante milanese di 32 anni cura un progetto di sostegno alle 60mila vedove delle guerre afgane
L'allarme sequestri in un rapporto Ong

Nell'ottobre 2004 sono stati sequestrati a Kabul tre funzionari Onu rilasciati un mese dopo; a marzo è stato ucciso un consigliere di Karzai

A Kabul rapita una volontaria italiana

Clementina Cantoni bloccata da 4 uomini armati mentre era in auto. Il governo afghano: li prenderemo



Posti di blocco a Kabul dopo il rapimento di Clementina Cantoni ieri nella capitale afghana

Guttenfelder/Agf

quattro le ong presenti: noi restiamo

Nel paese 19 volontari italiani I militari dell'Isaf sono 895

Nessun campanello d'allarme, nessun segnale particolarmente preoccupante che potesse far presagire una minaccia per le organizzazioni umanitarie. I 19 volontari italiani presenti in Afghanistan per conto di quattro ong italiane in ogni caso intendono restare sul posto, anche se per loro è stata alzata la soglia di attenzione. A dirlo

è il presidente dell'Associazione delle ong italiane, Sergio Marelli, che invita le istituzioni a «fare il possibile per risolvere al più presto la situazione, come già fatto in altri casi» e ammonisce a «mettere da parte ogni iniziativa personale» favorendo invece «il coordinamento con le istituzioni per liberare Clementina».

«La cooperante di Care, secondo quanto ci hanno riferito i nostri a Kabul - spiega Marelli - stava andando tranquillamente a lavorare nel suo ufficio quando è stata rapita. Non aveva ricevuto alcuna minaccia, era tutto tranquillo». «Al momento - ribadisce - non riteniamo di dover prendere particolari misure oltre ad alzare la soglia di attenzione e monitorare la situazione».

In Afghanistan, al momento, ci sono 19 volontari italiani che appartengono alle ong Coop, Alisei, Aispo e Intersos. Sono dislocati a Kabul, a sud nella zona di Kandahar e El Mand, a nord nella provincia di Sariab e a ovest nella zona di Herat.

L'intervento italiano nel Paese consiste soprattutto in progetti socio-sanitari, di ricostruzione di case e scuole e di campi di prima accoglienza per rifugiati e profughi che stanno rientrando dal Pakistan, dove erano fuggiti ai tempi della guerra.

In Afghanistan sono presenti 895 militari italiani, nell'ambito della missione Isaf, in corso dal gennaio 2002. Circa 350 hanno preso posizione nel Provincial reconstruction team (Prt) di Herat da poche settimane, gli altri sono a Kabul. L'Italia ha anche il compito di coordinare i Prt della regione ovest del Paese: oltre a quello di Herat, quelli di Farah, Badghis e Ghor.

a tre anni e mezzo dal rovesciamento dei Talebani

L'incubo del copione iracheno

Gabriel Bertinetto

il paese

• **A TRE ANNI** da Enduring Freedom, la guerra americana lanciata in Afghanistan per rovesciare il regime dei Talebani, l'Afghanistan resta ancora oggi, malgrado i due miliardi di dollari di aiuti internazionali negli ultimi due anni, uno dei paesi più poveri al mondo. La

popolazione è stimata tra i 24 e i 28 milioni (non ci sono censimenti dal 1979) ed è composta al 40 per cento da pashtun, nel centro e sud. Da tagiki (27 per cento) uzbeki (9%) e turkmeni, nel nord, e Hazara (sciiti, 9 per cento) nel centro. Due le lingue ufficiali,

pashtu e dari (persiano). Il Pil (60% agricoltura, 20% industria e 20% terziario) è cresciuto lo scorso anno del 29% (partendo da quasi zero) un terzo è dato dal traffico di stupefacenti. L'Afghanistan è il maggior produttore di oppio al mondo. Una stima molto ap-

prossimativa indica che il Pil procapite è di 700 dollari. Il 23% della popolazione vive sotto la soglia della povertà (1 dollaro al giorno). L'aspettativa di vita è di 42 anni. La mortalità infantile è del 165 per mille. Il 75-80% della popolazione è analfabeta.

te rassicurante, il tentativo di dialogo legato all'amnistia promessa ai Taleban in cambio della resa. Se si vuole che i Taleban ancora alla macchia si consegnino, bisogna dare loro la garanzia che saranno trattati con dignità e non avranno da temere ritorsioni.

E certo non aiuta a fare chiarezza sulle vere intenzioni delle autorità, il contrasto tra chi (il presidente della Commissione per la pace e la riconciliazione, Sibghatullah Mojaddedi) assicura che l'amnistia si estende sino al leader dei Taleban, il mullah Omar, e al capo delle milizie alleate, Gulbuddin Hekmatyar, e chi invece (il capo di Stato Hamid Karzai), facendo eco alla contrarietà statunitense, afferma che non se ne parla nemmeno.

Quali sono i fattori che possono spiegare il peggioramento della situazione afghana? Gli osservatori ne indicano sostanzialmente due. In primo luogo l'andamento troppo lento della ri-

costruzione economica nazionale. Solo una parte degli aiuti internazionali promessi è arrivata, e solo una parte viene utilizzata in maniera efficace, anziché perdersi nei rivoli della cor-

ruzione. Circa un terzo del prodotto interno lordo deriva inoltre oggi da un'attività che i Taleban erano riusciti in parte a contrastare, la coltivazione dell'oppio.

I paesi donatori, gli Stati Uniti soprattutto, chiedono al governo locale di agire con maggiore energia contro il rinascente traffico, ma l'ostacolo principale contro cui ogni tentativo va a cozzare, è la difficoltà nell'offrire agli agricoltori concrete chances di guadagno alternativo per essere indotti a riconvertire le loro attività.

L'altra radice della crisi attuale l'ha indicata lo stesso presidente Karzai solo due giorni fa. Sono quelli che ha chiamato gli «errori» degli americani. Pur dando atto che «senza l'aiuto degli Usa e di altri paesi, noi saremmo stati sconfitti», e pur sottolineando che «senza l'assistenza della comunità internazionale, l'Afghanistan ripiomberebbe immediatamente nel caos», Karzai ha criticato gli Stati

to forte fin dal 2003 e, in modo più circostanziato, dall'ottobre dello scorso anno.

Alcuni fatti accaduti a Kabul nelle ultimi mesi, come il fallito sequestro di un funzionario americano e l'attentato compiuto con una granata contro un Internet caffè, erano state interpretate come la conferma dell'analisi contenuta in un recentissimo rapporto delle Ong. Care international, per la quale lavora la volontaria italiana e l'Anso (Afghanistan Ngo safety office) nel documento datato maggio 2005 sottolinea

ano tra l'altro che «l'insicurezza continua ad essere un serio problema in Afghanistan».

Il rapporto sottolinea le crescenti difficoltà delle Ong nello svolgimento delle loro attività e nella distribuzione degli aiuti umanitari e l'escalation di attacchi ai danni dei collaboratori afgani delle organizzazioni umanitarie internazionali.

L'evento che aveva impresso una svolta a Kabul è accaduto il 28 ottobre dello scorso anno quando tre funzionari dell'Onu, un filippino, una kosovara ed una nordirlandese, vennero sequestrati in pieno centro. La loro prigionia durò fino al 23 novembre quando i tre vennero rilasciati ufficialmente senza contropartite. La vicenda è però circondata da molti interrogativi. I rapitori sostengono i tre ostaggi sono stati rilasciati in cambio della liberazione di 24 Talebani, ma le autorità di Kabul non hanno mai confermato. Altri due agguati avevano contribuito ad alzare ai massimi livelli l'allarme tra gli stranieri.

Nel mese di dicembre del 2004 un ingegnere turco è stato assassinato poche ore dopo essere stato rapito. Pochi mesi dopo, nel marzo di quest'anno, è stato assassinato a Kabul Steven McQueen, consigliere britannico del presidente Karzai. L'allarme era ulteriormente salito nei giorni scorsi quando Newsweek ha diffuso la notizia (poi corretta dal settimanale) della dissacrazione del Corano avvenuta nella prigione di Guantanamo.

In molte zone dell'Afghanistan sono scoppiate violente proteste nel corso delle quali sono morte almeno sette persone. Gli scontri più violenti si sono svolti nella città di Jalalabad. Pochi giorni fa, manifestando un sorprendente ottimismo sulla situazione in Iraq («il percorso è disegnato in modo concreto») il ministro della Difesa italiano Antonio Martino aveva detto che «in Afghanistan c'è ancora situazione molto difficile da gestire».

Toni Fontana

Uniti per il modo in cui affrontano la questione della sicurezza. Troppi sono gli arresti arbitrari, e troppo dure le condizioni imposte ai detenuti, secondo il presidente. «Abbiamo detto agli americani che non vogliamo più che arrestino persone senza permesso. Nessuna operazione dovrebbe essere condotta senza la nostra autorizzazione».

Parola di Karzai, non si sa quanto sincera, o dettata forse dalla volontà di interpretare il generale malumore per una presenza straniera che comincia ad essere percepita come invasiva anche da una parte dei gruppi sociali che avevano apprezzato l'aiuto internazionale alla liberazione dai Taleban.

È in un queste condizioni di crescente difficoltà che l'Italia si accinge ad assumere il comando dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza. Già massicciamente impegnato sia nella capitale sia nella città di Herat, il contingente italiano si vedrà attribuire così responsabilità ancora maggiori.

Il passaggio di consegne tra i turchi, che detengono attualmente il comando, e i nostri militari avverrà gradualmente a partire da fine giugno per terminare all'inizio di agosto, quando il generale Mauro Del Vecchio subentrerà formalmente al collega Ethem Erdagi. Tutto ciò avverrà tra l'altro in un momento particolarmente delicato della riedificazione statale dell'Afghanistan, che culminerà nelle elezioni parlamentari previste per il mese di settembre.

Dall'Iraq all'Afghanistan, i sequestri dei nostri connazionali

I PRIMI QUATTRO OSTAGGI Il 13 aprile 2004 vengono rapiti in Iraq Salvatore Steffo, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Maurizio Agliana. Quattrocchi verrà ucciso, gli altri tre liberati l'8 giugno.

IL GIORNALISTA BALDONI Il 20 agosto 2004 rapito in Iraq il giornalista free-lance Baldoni. Il 26 agosto viene ucciso. Il suo corpo non è stato ancora restituito.

LE DUE SIMONE Il 7 settembre 2004 il rapimento in Iraq di Simona Torretta e Simona Paris, due volontarie della ong Un ponte per. Vengono liberate il 28 settembre.

AYAD ANWAR WALI Il 31 agosto rapito in Iraq un

imprenditore iracheno da tempo residente in Veneto. Il 2 ottobre viene ucciso dai suoi rapitori.

UN ITALIANO CHE VIVEVA IN GRAN BRETAGNA.

Salvatore Santoro, cittadino italiano residente in Gran Bretagna dal '61, viene sequestrato e ucciso a Ramadi. **LA GIORNALISTA SGRENA** Il 4 febbraio scorso uomini armati rapiscono la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena. Viene liberata il 4 marzo.

L'ASSASSINIO DELLA CUTULI Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere della Sera, viene uccisa in Afghanistan insieme ad altri tre giornalisti il 19 novembre 2001.

Marcello Sanatamaria

TORINO Archiviato per mancanza di reati, ma anche di sospetti. Nessuna tangente e nessuna irregolarità nell'acquisto, da parte della Stet-Telecom Italia, del 29% della Telekom Serbia. L'ordinanza di archiviazione del Gup di Torino Francesco Gianfrotta, depositata ieri, accoglie la richiesta avanzata dal procuratore capo Marcello Maddalena, dall'aggiunto Bruno Tinti e dal sostituto Roberto Furlan nei confronti degli ex dirigenti Telecom Tommaso Tommasi di Vignano e Giuseppe Gerarduzzi, a suo tempo indagati per corruzione e falso in bilancio. La corruzione non esiste. Quanto all'eventuale falso in bilancio, la controforma del governo Berlusconi ha istituito "soglie di non punibilità" talmente alte da assorbire ampiamente gli eventuali reati contabili e da rendere "del tutto inutili le indagini". Poi l'ordinanza spazza via tutte le illazioni alimentate per anni dalla commissione Trantino: l'affare non era affatto antieconomico, Telekom Serbia non fu affatto strapagata, e l'embargo alla Serbia di Milosevic era caduto dopo gli accordi di Dayton del '95. Impietosa, infine, l'analisi delle dichiarazioni "intenzionalmente depistanti", di una "inattendibilità palese ed assoluta", rese da "certo Marini Igor Aldo", che accusava Prodi, Fassino, Dini e altri di essersi spartiti una mega-mazzetta di 400 miliardi, e che fu scambiato dai commissari del Polo per un redivivo "Pico della Mirandola".

Nessuna tangente. Il Gup ricorda che la Procura "nulla ha trascurato", nel "seguire i percorsi del danaro che ha accompagnato la compravendita", compreso quello finito a mediatori, promotori e consulenti come il "facilitatore" italiano, conte Gianni Vitali. L'ipotesi di accusa era che "la provvista per il pagamento della tangente deriverebbe dalla differenza tra il prezzo della quota del 29% di Telekom Serbia ritenuto congruo da Ubs e quello effettivamente pagato da Telecom Italia". Ma "non esiste prova che parte del prezzo pagato sia ritornato nella disponibilità di Telecom Ita-

lia o di persone fisiche, ricoprenti cariche istituzionali o meno; e il presupposto (il volontario pagamento di un prezzo superiore a quello effettivo in vista del ritorno nella propria disponibilità del differenziale) è del tutto gratuito: normale che una transazione tra compratore e venditore veda il primo incrementare la sua offerta e il secondo ridurla finché entrambi raggiungano un punto d'incontro".

Colpo di scena. Il conte Vitali affida i miliardi della mediazione Telekom a un tal Loris Bassini,

IL CASTELLO di carta della Destra

Si chiude definitivamente per mancanza di reati un'inchiesta giudiziaria su cui la Destra aveva costruito una campagna di calunnie contro il centrosinistra

Il superteste Marini aveva fatto i nomi di Prodi, Fassino e Dini. «Non c'è stata alcuna tangente nell'acquisto del 29% della società serba da parte di Telecom Italia»

Il giudice archivia Telekom Serbia

Il Gup: intenzionalmente depistanti e di un'inattendibilità palese e assoluta le dichiarazioni di Igor Marini



Il faccendiere Igor Marini

Vasini/Ap

Imi-Sir, giovedì la sentenza del processo d'appello

MILANO Mercoledì prossimo, 18 maggio, i giudici del processo d'appello per la vicenda Imi-Sir-Lodo Mondadori si ritireranno in camera di consiglio. La sentenza è prevista per giovedì. E se venisse confermata la condanna, gli imputati sarebbero obbligati a risarcire subito i danni morali e patrimoniali, che non si sa a quanto ammontano, ma le parti civili hanno richiesto quasi 3 milioni di euro. Ieri il processo si è concluso con la replica di tutte le parti. Il sostituto procuratore generale Piero De Petris ha ribadito la sua richiesta di conferma della sentenza emessa in primo grado. Per il legale della Cir Giuliano Pisapia «sicuramente Silvio Berlusconi e la Fininvest avevano interesse a corrompere Metta. E, con lui, avevano interesse anche chi operava per conto di Berlusconi». Fervoroso finale di Giorgio Perroni, legale di Cesare Previti, che in assenza di altri argomenti punta alla mozione degli affetti: «chiedo l'assoluzione per il mio Previti, il mio amico Cesare Previti, persona che non puoi sentire come tua, dopo che è stata trascinata a forza in questo processo. E se questa è la legalità, io smetto di fare l'avvocato».

convivente dell'amica di famiglia Silvana Spina, perché li investe nella fiduciaria sanmarinese Finbroker. Bassini dice di averglieli restituiti, Vitali dice di non averli mai più visti e lo denuncia per truffa. Il Gup parla di "autentico colpo di scena finale" e dà la parola ai pm: "Una singolare emergenza messa in luce dalle indagini riguarda la destinazione di una parte delle risorse di Vitali, provenienti dall'affare Telekom Serbia. Bassini erogò nel corso del 2001 1,8 miliardi di lire a una società, Goodtime Sas, di cui socia accom-

mandataria era Gabriella Buontempo, moglie dell'on. Bocchino, successivamente componente della commissione Telekom Serbia; e 2,4 miliardi di lire alla società Edizioni del Roma, di cui socio e presidente del Cda era lo stesso on. Bocchino. Entrambe le operazioni vennero promosse da Silvana Spina, ottima amica della moglie dell'on. Bocchino, Gabriella Buontempo, e che aveva messo in relazione la famiglia Bocchino con quella di Vitali. La prima operazione riguardò Goodtime sas che era operata di debiti e che in

questo modo venne risanata; la Spina nel contesto divenne socia della Buontempo sia in Goodtime Sas che in una nuova società parallela, Goodtime Srl. Il finanziamento non è stato restituito. La seconda operazione, di poco successiva, riguardò, come detto, Edizioni del Roma".

Depistaggio via fax. I pm mettono insieme i pezzi del puzzle: "Bocchino è stato componente della Commissione Telekom. E' stato in relazione con tale Silvano Franconetti (imprenditore fallito nel '96), già convivente di Silvana

Spina, con la famiglia Vitali e da ultimo col Bassini (fallito ed arrestato recentemente a Forlì, anche lui già convivente della Spina)... Secondo la Spina l'on. Bocchino era al corrente che Loris Bassini gestiva le risorse economiche di Vitali e che queste derivavano dalla mediazione a quest'ultimo corrisposta per la compravendita Telekom Serbia. La circostanza appare quantomeno verosimile perché la Spina non ha alcun motivo di affermare il falso. Bocchino e la moglie hanno ricevuto complessivamente 4,250 miliardi di li-

re (1,850 Buontempo per Goodtime e 2,4 Bocchino per Edizioni del Roma) da Bassini, per il tramite di Spina; di questi 1,850 miliardi di non sono stati restituiti". Non basta: "Secondo la Spina, lei stessa e l'on. Bocchino avrebbero preconstituito, su richiesta dell'onorevole, una prova documentale che consentisse di rivendicare la non

coscienza, da parte dell'onorevole, del rapporto Bassini-Vitali e della gestione da parte di Bassini di risorse provenienti dall'affare Telekom; ciò mediante un fax inviato alla Spina nel giugno 2003,

quando il coinvolgimento di Bassini nelle indagini Telekom Serbia era giunto a conoscenza degli organi di stampa. La Spina ha ammesso che lo scambio di corrispondenza fu concordato con Bocchino, preoccupato...del possibile emergere di finanziamenti imbarazzanti in quanto provenienti dalla provvigione pagata per Telekom Serbia e finiti nelle tasche 'inconsapevoli' di un membro della Commissione convinto... che le tangenti ai politici fossero state occultate dietro lo schermo della mediazione Vitali".

Scherzi della Provvidenza. La Procura non nutre "nessun dubbio sulla buona fede dell'on. Bocchino e della moglie nella ricezione di denaro oggettivamente illecito: illecito non perché proveniente da tangenti, ma perché frutto di una banalissima truffa in danno di anziano (e, sia pure, di un anziano nobiluomo romano). Ma certo è che l'ironia della sorte o, per chi ci crede, la (sempre saggia) Divina Provvidenza ha giocato un bello scherzo all'on. Bocchino, alla Commissione Telekom Serbia ed agli inquirenti tutti: perché, come si è visto, alla fine gli unici soldi dell'affair finiti in mani "politiche" (sia chiaro, 'pulite') sono stati quelli scoperti presso uno degli 'investigatori'. Uno di quegli investigatori facenti parte del gruppo che 'addebitava' all'altra 'parte politica' la percezione, a titolo di tangente, di una fetta di quel denaro (ovviamente, ritenuto 'sporco'). Un finale degno della trama tragica del Ballo in Maschera di Verdi o di quella tragica dell'Edipo Re di Sofocle. Dove, alla fine, l'inquirente scopre di essere lui stesso l'assassino...".

Prodi: lista unitaria, la moratoria è scaduta

L'invito ai leader della Federazione: l'Ulivo ora rinserri le fila, non si può cambiare percorso verso il 2006

Simone Collini

ROMA «L'Ulivo deve essere rapidamente rilanciato». Romano Prodi non ha aspettato neanche che si chiudessero le urne. Di buon mattino, davanti alla Fabbrica del programma, ha rivolto ai leader della Federazione un chiaro messaggio: «Nel momento in cui si chiudono i seggi in Sicilia e a Catania finisce la moratoria». Parole tese a tranquillizzare i Ds - che nei giorni scorsi avevano espresso il timore di un non sufficiente impegno del Professore nel processo federativo - ma soprattutto a far uscire la Margherita allo scoperto. Qualche tempo fa Francesco Rutelli aveva chiesto una «moratoria» su come andare al voto nel 2006: non facciamo «un tormentone» e pensiamo a vincere alle amministrative, era stato il suo invito. Il leader dell'Unione ieri ha sottolineato che ora non c'è più motivo per rinviare un confronto sulla questione: «È il momento in cui l'Ulivo deve rinserre le fila e prepararsi ad avere un

ruolo nell'ambito dell'Unione, di forza e propositivo». La decisione se presentarsi o meno alle politiche con la lista unitaria, insomma, va presa con urgenza. Per questo Prodi ha convocato per la fine del mese la presidenza dell'Ulivo. Ad impedirgli di riunire il vertice della Federazione già nei prossimi giorni è il fatto che il Professore è in partenza per un viaggio in Cina, che già aveva rinviato per assistere alla crisi di governo del mese scorso. Ma il leader del centrosinistra ci ha tenuto a sottolineare che non intende abbandonare il «progetto a cui ho lavorato e sto lavorando»: «L'Unione come garanzia dell'unità di tutte le forze del centro sinistra e l'Ulivo come centro promotore dell'unità dell'Unione».

Il ragionamento che il Professore fa è che dopo aver portato avanti un'operazione alle europee e poi alle regionali, non si può cambiare percorso di fronte a quello che è «l'appuntamento fondamentale», ovvero le politiche del 2006: «Questo dunque è il momento di rinserre le fila. Nell'Unione per elaborare il pro-

gramma comune attorno al quale stringere l'unità della coalizione. Nell'Ulivo per rafforzare il suo ruolo e la sua capacità di proposta all'interno dell'Unione».

Un messaggio che appare rivolto soprattutto all'asse Rutelli-Marini, nel quale sopravvivono profondi dubbi sull'opportunità di presentarsi agli elettori con la

lista unitaria. «Di fronte a noi e tra di noi, soprattutto nell'Ulivo, abbiamo ancora delle questioni aperte», ha detto pubblicamente Prodi. «Sono questioni

di natura politica e non organizzativa. Negli ultimi mesi ho ritenuto saggio lasciarle sullo sfondo. È arrivato il momento di affrontarle e risolverle».

Anche perché, ha sottolineato Prodi, non è ancora del tutto scontato che la legislatura giunga a scadenza naturale: «Se il Governo presente riesce a gestire il paese e a governare, bene. Se no è chiaro che bisogna andare a nuove elezioni», ha detto al termine della giornata di lavoro alla Fabbrica del programma, dedicata alla questione dell'immigrazione («serve un programma organico su questo tema», è stata la conclusione). L'unica prospettiva che il Professore ha escluso è quella della nascita di un governo tecnico: «La situazione economica e politica del paese è così seria che nessun Governo di tipo tecnico-istituzionale avrebbe alcuna capacità di poter far fronte ai problemi che oggi sono davanti a noi. Noi abbiamo bisogno di un governo politico».

Di fronte al rilancio dell'Ulivo di Prodi il braccio destro di Marini, Beppe

Fioroni, ha mostrato serenità: «L'aveva preannunciato e quindi è giusto che abbia confermato il percorso: con le elezioni di Catania è finita la moratoria e allora è bene rivedersi, discutere, lavorare». Ma gli esponenti diellini rutelliani e mariniiani si stanno preparando al confronto di giovedì, quando si riunirà l'assemblea federale del partito. Stesso discorso vale per i prodiani, favorevoli alla lista unitaria, che già ieri hanno accolto con soddisfazione le dichiarazioni di Prodi.

Stessa soddisfazione espressa dai Ds e dallo Sdi. Secondo Vannino Chiti «la stessa difficile situazione dell'Italia ha bisogno di una futura maggioranza di centrosinistra in grado di esprimere una capacità alta di governo, e la Federazione è condizione non solo per vincere ma per dare all'intera Unione coesione e forza». Inoltre, per il coordinatore della segreteria della Quercia è «inimmaginabile» che l'Ulivo «che rappresenta un messaggio di speranza e di novità nel sistema politico, possa scomparire dalle schede elettorali».

Bologna

L'immigrazione va in Fabbrica

BOLOGNA «La politica dell'immigrazione va ripensata integralmente, a partire dalla cittadinanza, quindi il diritto di voto ma anche dai Cpt», i centri di permanenza temporanea per i migranti. L'ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi che ieri nella Fabbrica di Bologna ha incontrato le comunità dei migranti ma anche parlamentari ed esperti del mondo dell'immigrazione, sollecitando una politica attiva e non una «politica strac-

cione».

«Mi piacerebbe molto che anche in Italia - ha detto il professore - ci fosse una cerimonia solenne, come avviene negli Usa, quando un immigrato diventa italiano. Qui manca questo orgoglio e il fatto che l'anno scorso gli immigrati diventati cittadini siano stati solo 800, significa che non abbiamo capito niente di qual è il futuro del paese». Il tema della cittadinanza è stato il filo conduttore degli interventi alla Fabbrica. Un cittadino immigrato, consigliere comunale di Novellara (Reggio Emilia) ha subito detto: «Vogliamo il diritto di voto, porco cane». La risposta di Prodi: «Per il suo porco cane, lei merita la cittadinanza immediata». Per quanto riguarda i Cpt, il leader dell'Unione ha sottolineato: «Occorre una revisione, è stata minata la base giuridica di questi centri».



Ormai si dicono cose che, se non fossero tragiche, sarebbero comiche, ma con la levità e la spensieratezza di chi non c'entra, anzi passa di lì per caso. Mentre i dati Istat confermano ciò che si sospettava da tempo, cioè che l'Italia ha fatto il suo ingresso trionfale nella recessione, apprendiamo che: 1) il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, detto Siniscalco per la nota allergia al pallottoliere, ha comunicato ai colleghi di governo che i dati Istat "mi hanno colto di sorpresa"; 2) oggi il Siniscalco medesimo annuncia trionfanti i cinegiornali di regime - "dirà la verità sui conti pubblici". In un paese non normale, ma perlomeno decente, a proposito del punto 1 qualcuno chiederebbe al ministro Siniscalco se per caso ci è o ci fa. E soprattutto se è stato avvertito di essere, da ormai dieci mesi, il ministro dell'Economia. E ancora se abbia saputo che l'Istat appartiene al governo, e che un ministro dell'economia potrebbe eventualmente telefonare al centralino (06-46731) per farsi anticipare i dati, onde evita-

re di apprendere dalle agenzie e preparare un commento meno ridicolo del "Mi hanno colto di sorpresa". E, per soprappiù, che i capi di tanto in tanto di leggere i giornali, dove i maggiori osservatori parlavano di recessione da mesi, mentre lui e i suoi colleghi diffondevano ottimismo; e mentre il premier andava in Parlamento ad accusare l'opposizione "pessimista e disfattista", l'Europa, la Cina, Bin Laden e soprattutto la Pasqua, che da quando governa lui cade una volta all'anno, con evidente accanimento antiberlusconiano. Quanto al punto 2, in un paese non normale, ma perlomeno decente, i notiziari non titolerebbero "Il governo domani dirà la verità", ma "Il governo ha mentito fino a oggi". Seguirebbe, automatica, la richiesta di dimissioni.

Essendo poi accaduto che quelle panzane sequipedali sulle magnifiche sorti e progressive dell'economia italiana furono diramate a reti unificate dai cinegiornali medesimi e dalla loro versione vespiana "Porta a Porta", senz'alcun

contraddittorio e senz'alcun filtro di un giornalista indipendente che le accogliesse con le dovute riserve, qualcuno chiederebbe conto ai direttori dei telegiornali e al compiacente insetto portese, pretendendo rettifiche e puntate riparatrici. Non è questo il nostro caso. Il notaio del "Contratto con gli Italiani" si guarda bene dall'organizzare una puntata di Porta a Porta per raccontare che fine ha fatto quel ridicolo papale. E il direttore del Tg1 si guarda bene dall'inviare un esponente dell'opposizione per rammen-

tare che il famoso "buco dell'Ulivo" favoleggiato nel 2001 da Tremonti e mezzo non esisteva, mentre oggi esiste il buco del Polo. A beneficio degli smemorati, ricordiamo come l'incubo era cominciato: "Nella mia vita - annunciò il futuro Bellachioma - ho già compiuto tre miracoli. Da costruttore, da sportivo, da editore... Adesso, tutti insieme, dobbiamo fare il nuovo miracolo italiano" (31-3-94). Poi aggiunse: "Fidatevi di me. Lasciatemi lavorare e vedrete che i risultati arriveranno" (7-10-94), perché "la ripresa dell'

Italia si chiama Silvio Berlusconi". Per fortuna, undici anni fa, non lo lasciarono lavorare, così l'Italia, almeno fino al 2001, evitò di entrare in recessione. Entrò invece, grazie a Prodi e a Ciampi, in Europa. Poi purtroppo decisero di richiamarlo in servizio. Lui, stavolta, prometteva "un nuovo boom economico", da un'idea di Giulio Tremonti e mezzo. Il Genio Creativo si che la sapeva lunga, mica come quei "gangster contabili di Amato e Visco" (4-2-2001). The Genius non scherzava, non parlava così per dire: aveva fatto bene i conti, aveva tutti i dati, insomma vedeva lungo: "E' stata fatta l'ipotesi di un secondo possibile miracolo italiano. Ne siamo fortemente convinti" (3-7-2001). "Un nuovo boom economico come nel Dopoguerra? Non abbiamo mai detto domani o dopodomani. Non è un fatto istantaneo. Sono convinto però che parta un ciclo positivo che vede l'Italia registrare un differenziale a suo favore rispetto agli altri paesi dell'Ue" (8-9-2001). Antonio Fazio, un altro che ha problemi col pallottoliere,

gli teneva bordone: "Non c'è pessimismo. C'è anzi fiducia nelle possibilità di sviluppo dell'economia nel medio termine". Tremonti e mezzo, del resto, non aveva dubbi: "Sono convinto che a questa trentunesima crisi internazionale seguirà il trentunesimo rimbalzo: su questo si basa il mio fondamentale ottimismo" (31-10-2001). Poi l'unico rimbalzo fu il suo: fuori dal governo con l'accusa - Gianfranco Fini dixit - di aver presentato "carte truccate all'Europa". Poi, visti i risultati, l'han promosso vicepremier, al fianco di Fini. Ora, escludendo che l'Europa decida di abrogare l'euro per far contento Bellachioma o che la Cina voglia collaborare triplicando il salario di un miliardo di lavoratori, non resta che una soluzione, in linea con quella già adottata per sbarrare la strada della Superprocura a Gian Carlo Caselli: prorogare la scadenza della legislatura fino all'80° compleanno del procuratore Vigna, cioè fino all'agosto 2013. Proroga valvole, visto com'è ridotto il Milan, anche per il campionato di calcio.

Abbiamo
cambiato
carattere.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
un nuovo carattere tipografico
per una lettura più facile e scorrevole.

l'Unità

Molto più di un compagno.

Marcella Ciarnelli

IL CASO Catania

Ad Arcore per tutto il giorno informato da Bondi e Cicchitto. La sera in modo contenuto si lascia andare. «Quando scendo in campo per la sinistra non c'è scampo»

In mattinata aveva affondato gli artigiani contro i centristi della coalizione «Abbiamo fatto molto nonostante nella coalizione non viga il principio della democrazia»

Berlusconi: «Basta pessimismo»

Il premier torna a respirare: «Dobbiamo essere uniti, ma c'è un partito del 6% che continua a mettere veti»



Il sindaco uscente di Catania, Umberto Scapagnini

Ragonese/Scardino/Ansa

ROMA Il primo sospiro di sollievo Silvio Berlusconi lo ha potuto tirare quando è apparso chiaro che Umberto Scapagnini, il candidato del centrodestra a Catania, sindaco uscente nonché suo medico personale, se la stava vedendo testa a testa con il candidato del centrosinistra. E per di più, rispetto alle previsioni, restando sempre avanti. Ad informare il premier, in attesa nella sua casa di Arcore, sull'andamento dello scrutinio che è andato avanti con una lentezza esasperante, anche per colpa di quelle schede lunghe un metro, hanno provveduto i coordinatori Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto. Al di là del valore che può avere il voto in una singola città, in questo caso Catania, resta il fatto che Berlusconi su questa tornata elettorale ci è andato a mettere la sua faccia con una due giorni nella città etnea al fianco del suo amico che si rimetteva in gioco. Ed è anche vero che di recente, ogni volta che lo ha fatto, non è che gli sia andata proprio bene. Basta pensare a che fine hanno fatto i governatori della Liguria e della Puglia, Sandro Biasotti e Raffaele Fitto che la sponsorizzazione diretta del premier l'avevano ricevuta, ma sono dovuti tornare a casa. Davanti ad un risultato che sembra positivo il premier non è riuscito a mantenersi: «Quando scendo in campo io per la sinistra non c'è scampo».

Umberto Scapagnini in testa.

Una situazione che ha rasserenato il presidente del Consiglio. E gli consente di ribadire che lui alla sua leadership non intende rinunciare e che non pensa assolutamente ad una fine anticipata della legislatura o, magari, di mettersi da parte e lasciare il suo posto ad un capo di governo istituzionale. Un messaggio ovviamente per l'opposizione. Ma, innanzitutto,

per gli alleati di governo che continuano a fargli la guerra nonostante l'apparente pace siglata con il Berlusconi bis, cui manda a dire che «non deve subentrare il pessimismo, abbiamo tutte le possibilità per vincere ma dobbiamo essere uniti sperando di poter governare in pace».

Il premier ci aveva già pensato nella mattinata di ieri, poco dopo le

7, a dire come la pensava. Tazzina del caffè in mano e un «Pronto, sono Silvio da Arcore, sono quello che ha mantenuto la metà della metà della metà delle promesse fatte» ha esordito Berlusconi intervenendo in diretta in una trasmissione della tv di Padova «Canale Italia» che si stava occupando di attualità politica ed economica ed in cui i telespettatori stavano

facendo piovere fior di critiche sull'operato del governo. Il conduttore. Vito Monaco, non ha creduto alle sue orecchie. Ha pensato in un primo momento ad uno scherzo. Poi la realtà ha superato la fantasia. Dall'altra parte del telefono c'era proprio il presidente del Consiglio. Che ha subito approfittato della platea mattiniera per difendere il proprio opera-

Referendum: vincono i sì e cancellano i piccoli partiti

Una legge elettorale contestatissima, soprattutto dai partiti più piccoli, costretti a superare il 5 per cento per entrare nell'Assemblea della Regione Sicilia. A sostenere quella legge erano rimasti in pochi: An e singoli esponenti degli altri partiti della Cdl. Il primo referendum confermativo nella storia dell'autonomia siciliana, ha dato ragione ai pochi: il Sì ha vinto in tutte le province, ad eccezione di Palermo e Agrigento. Nella lunga lista degli «sconfitti» - ma la consultazione ha portato alle urne meno del 17% degli elettori - anche il governatore Salvatore Cuffaro, che a poche settimane dalla consultazione si era schierato per il no. L'affermazione del Sì era poco prevedibile alla vigilia del voto, anche se lo scarso impegno dei partiti lasciava aperte tutte le soluzioni. Con l'eccezione di An, che ha impegnato molte forze, ha speso 120 mila euro per manifesti, volantini e un milione 400 mila lettere inviate agli elettori, mentre l'esborso del centrosinistra si è fermato a 10 mila euro. I piccoli partiti di entrambi gli schieramenti avevano raccolto, con l'adesione di Ds e Margherita, oltre 110 mila firme per il referendum. Considerata la bassa affluenza, appena il 16,88%, il referendum è costato 16,99 euro per elettore.

anche andando all'attacco delle serpi che si nutre in seno. A cominciare da quell'Udc di Marco Follini dove ormai non è solo Bruno Tabacchi «la spina nel fianco». «Nel governo c'è una minoranza anche assolutamente esile, del 6-7 per cento rispetto al totale della coalizione, che ha un diritto di veto». Per essere più chiari «il governo ha fatto molto» e

questo «nonostante la difficoltà di una coalizione nella quale non vige il principio della democrazia, dove, cioè, non c'è una maggioranza che vota ed una minoranza che ha un diritto di veto». Gli alleati sono avvertiti. E faranno bene a pensare con più attenzione alla possibilità di un partito unico, «un unico soggetto che raccoglie tutti i partiti del centro-

destra, in modo

da modificare i difetti del nostro sistema elettorale che impediscono la governabilità».

L'elenco ammanto ai telespettatori è lungo. Tasse, pensioni, sicurezza, occupazione, grandi opere. Tutto fatto. Dice Silvio da Arcore. Essenzialmente perché alla guida del governo c'è lui. «Che quasi da solo mi sono dovuto assumere la responsabilità di dire non ad un contratto che stava per chiudersi e che non mi sembrava giusto chiedere» aggiunge il premier alludendo a quello degli statali, la base elettorale prevalentemente di An e dell'Udc. «111 euro di aumento era una somma superiore a quella che i normali cittadini ottengono dalle aziende private in cui lavorano» ribadisce il premier per motivare la

mancata firma. Non manca l'attacco a Prodi «che non trattò assolutamente in modo adeguato il cambio quando si passò dalla lira all'euro». E, come sempre all'Unità. Il titolo su «un buco di 20 miliardi» che sarà la sua eredità non ha strumenti per contestarlo personalmente. «A me non risulta. Però chiamerò Siniscalco e gli dirò di rispondere».

Bersani: «L'opinione pubblica non li vuole più»

«Non cambia nulla, non si illudano. L'emergenza economica resta. Ripeto: si faccia una Finanziaria di tamponamento e si voti ad ottobre»

Simone Collini

ROMA Onorevole Bersani, con il voto in Sicilia Berlusconi si è salvato all'ultima spiaggia e le elezioni anticipate sono ormai una questione archiviata?

«Non direi proprio. Intanto, vediamo dei dati significativi: a Enna vince l'Unione e a Catania c'è stato uno spostamento evidente. In secondo luogo, ormai quale sia l'andamento elettorale è chiaro da alcuni anni a questa parte e ciò non viene certo contraddetto da questi risultati. Mi pare non sia insomma affatto in discussione un dato acquisito, e cioè che tra il governo e l'opinione pubblica si è creata una rottura profonda».

Però è chiaro che la maggioranza dirà che il Berlusconi bis comincia a dare i suoi frutti, non crede?

«Più che altro è chiaro che dal punto di vista dei problemi di fondo che abbiamo di fronte in questo periodo non cambia niente. Siamo sempre alle

soglie di un'emergenza nella finanza pubblica, nel pieno di una recessione industriale ormai triennale, e di un rischio di recessione generale in termini di Pil. Quindi non è assolutamente possibile aspettare dieci mesi per avere una reazione significativa».

Insomma, secondo voi il voto anticipato rimane l'unica soluzione?

«Le ipotesi sono due. La prima: come noi abbiamo detto già da tempo, si potrebbe rendere utili questi mesi attraverso un soprassalto di consapevolezza da parte del centrodestra».

Che si dovrebbe concretizzare come?

«La maggioranza ammetta che è necessaria una svolta nella politica economica, a partire da un'operazione verità sui conti pubblici, dalla bozza di un piano d'azione per l'industria nazionale e da una vera ripresa del confronto con le parti sociali».

E in tal caso l'opposizione potrebbe collaborare con la maggioranza?

«Noi siamo pronti a svolgere il no-

stro ruolo in Parlamento, che è la sola sede adeguata al confronto».

Secondo lei, quante possibilità ha di concretizzarsi, questa prima ipotesi?

«Poche, se non altro perché abbi-

mo visto già dopo la sconfitta alle regionali che la capacità di reazione del centrodestra è prossima a zero».

Rimane la seconda ipotesi.

«Appunto. Si faccia una Finanziaria di tamponamento adesso e si vada

al voto ad ottobre. In questo modo, chiunque sia il vincitore sarà nelle condizioni di affrontare un passaggio così cruciale».

Siniscalco ora riferirà in Parlamento. Cosa si aspetta?

Rovereto

Al secondo turno l'Unione si ritrova

ROVERETO Non c'è l'appuntamento tra Ds e Margherita, a Rovereto? Nessuno scandalo: i Ds, subito dopo il primo turno elettorale hanno dichiarato il loro appoggio al candidato Roberto Maffei della Margherita. Lo hanno fatto pubblicamente, insieme al segretario provinciale della Federazione di Trento e al segretario cittadino di Rovereto. «Il mancato appuntamento formale - dice Andrea Orlando, responsabile enti locali dei Ds - è dovuto al fatto che i

Ds non si presentavano a Rovereto con una lista di partito, ma bensì nell'ambito della lista civica "Rovereto Insieme". Gli altri aderenti alla lista non hanno ritenuto percorribile la strada dell'appuntamento, ritenendo che un accordo formale, in seguito ad una campagna elettorale che aveva visto una contrapposizione anche aspra, poteva essere interpretata come un mero accordo di potere. Pur non condividendo questa valutazione abbiamo ritenuto opportuno non dividere quella esperienza civica ed esprimere sostegno politico a Roberto Maffei, ormai candidato di tutto il centrosinistra al secondo turno. I Ds sono impegnati nella campagna elettorale per il ballottaggio». Né Prodi è stato informato della vicenda, né Rutelli ne ha parlato con lui. E il governatore del Trentino, Dallai: «Al secondo turno il centrosinistra si è ricompattato - dice - e comprende anche Comunisti italiani, Rifondazione e verdi».

Oggi si riunisce l'ufficio di presidenza in un clima da resa dei conti: al vicepremier non si perdonano le posizioni prese «in solitudine», tra cui l'ultima: i tre si sulla procreazione

An, anche Selva non ci sta più bene. Fini nell'occhio del ciclone

Natalia Lombardo

ROMA L'epicentro del terremoto dentro Alleanza Nazionale è concentrato proprio sul presidente del partito, Gianfranco Fini. Oggi alle cinque l'ufficio di presidenza a Via Della Scrofa parte in un clima da resa dei conti, e più di un esponente di An ora reclama la convocazione dell'Assemblea nazionale dove discutere di tutto, anche dell'eventuale partito unico, e che potrebbe riunirsi a giugno-luglio. Da tempo c'è anche chi richiede il congresso da tenere prima della data prevista: dopo le elezioni del 2006. La Destra Sociale è sempre più agguerrita (e di fatto mai disciolta): Alemanno schiera i «Militanti per la vita» per contrapporre la campagna astensio-

nista ai tre sì al referendum sulla procreazione assistita, annunciati a sorpresa da Fini. Una scelta vissuta nel partito come il terzo «strappo» deciso in solitaria, tanto che ieri Carmelo Briguglio, vicecoordinatore, invita Fini a fare dietro front. La libertà di coscienza sul referendum era stata decisa in modo informale, ma «Fini non è un normale cittadino, è un leader e la sua scelta ha causato un terremoto politico».

Le crepe si sono aperte a cascata con la rivolta da cattolici dei padri fondatori di An: Gaetano Rebecchini è già uscito dal partito e si è dimesso dalla Consulta etico-religiosa; Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, nel cuore un ex monarchico, è già quasi fuori dalla porta; chi ha il Dna democristiano, poi mutato nella fondazione di Alleanza

Nazionale sulla spinta di Pinuccio Tatarella, sfoga i dubbi covati da tempo. Publio Fiori avverte Fini: «Dica se è cambiata la linea politica rispetto alle tesi di Fiuggi; spieghi se c'è un nuovo laicismo», perché allora, conclude il vicepresidente della Camera, «i cattolici abbandonano An». Gustavo Selva mette in piedi persino un sito, e prima di pensare a sbattere la porta rilancia lo «spirito dell'Ergife», quello che nel '94 generò la nuova destra italiana che avrebbe dovuto scollarsi di dosso il passato missino, poi battezzata Alleanza Nazionale con l'acqua di Fiuggi, nel '95. Ma è proprio il dominio dei post-Msi (si dica anche post-fascisti) a far storcere il naso sia a questi esponenti di An. Luigi Ramponi non mollerà il partito ma accusa Fini di averne «emarginato» i fondatori (fra i quali ci sono

anche Armani, Basini e Porcari) «rafforzando la componente dell'ex Msi, che è l'unica che conta con le sue correnti». In effetti in questi anni sono stati visti come i «grilli parlanti» ma mai ascoltati, basti pensare alle critiche di Fisichella sulla Devolution.

Gianfranco Fini non ha chiamato né Fisichella, né Selva. Ha ricevuto Fiori, che gli ha consegnato una lettera. Tutti e tre non fanno parte dell'ufficio di presidenza, il nuovo organismo creato dal leader dopo il suo appello allo scioglimento delle correnti. A Montecitorio si sono parlati a lungo, invece, Gustavo Selva e Maurizio Gasparri, convenendo, a quanto racconta il presidente della Commissione Esteri, su un punto, oltre che limitare il potere degli ex missini sul territorio: «O questa destra europea nata con Berlusconi risor-

ge, oppure è finita. Ci sarà solo un bipolarismo tra centro e sinistra, con la destra ridotta ai minimi termini». Quando alla leadership, secondo Selva, che auspicava elezioni anticipate: «Se Berlusconi si facesse dare i sondaggi veri, e non quelli benevoli portati dai suoi servitori, e vedesse che la distanza tra lui e Prodi è troppa, mentre è minore quella tra Prodi e Casini, o Prodi e Fini, dovrebbe fare un passo indietro e candidare lui il leader e premier».

Ieri An è esplosa in un tutti contro tutti, e la leadership di Fini sembra minata. L'aria che tirava è stata tesa, fino a sera, dalla certezza di perdere a Catania: qui An avrebbe voluto presentare il suo candidato, Nello Musumeci, poi messo in seconda fila come vicesindaco di Scapagnini; ieri sera ne ha dette di

tutti i colori sulle «scelte di vertice concentrate a Roma». Le critiche dei «padri fondatori» di An sono state quasi sbeffeggiate: Italo Bocchino, uno dei vicecoordinatori vicino a La Russa e allievo di Tatarella, è al limite dell'insulto verso i «ribelli»: «Critiche ingenerose che somigliano all'atteggiamento di quei topi che si preparano ad abbandonare la nave nel momento di difficoltà», per timore «di perdere il proprio ruolo». E addirittura comparso un falso comunicato di Bocchino, da lui subito smentito, nel quale si invitavano gli ex Dc ad uscire «senza troppe polemiche». C'è chi cerca di recuperare: Adolfo Urso (che fece la sua parte alla nascita di An nel '94), invita tutti «a non far finta di nulla o, peggio, irritarsi e reagire con stizza». Giovanni Collino lancia un appello ai «ribelli»: tornate.

Segue dalla prima

Secondo i dati ufficiali: Scapagnini si attesta intorno al 51,9%, Bianco intorno al 46,4%. I dati ufficiali delle varie segreterie politiche consolidano la tendenza. I sondaggi favorevoli a Bianco non facevano i conti con 31 simboli diversi che occupavano una scheda lunga poco meno di un metro. E con una città che non ama Scapagnini, ma risponde al richiamo di migliaia di candidati che giocando per sé, alla fine, lo fanno vincere. Migliaia di candidati. "Uno per ogni famiglia", spiegano, scherzando ma non troppo. L'ex ministro dell'Interno dell'Ulivo aveva schierato in campo le sue forze con largo anticipo. Il Polo è partito in ritardo, si è diviso, ha rimesso in discussione più volte la candidatura di Scapagnini. Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, però, ha messo in mostra sul territorio un potenziale di pressione elettorale senza precedenti. La coalizione che va dall'Udeur a Rifondazione comunista non riconquista né i quartieri popolari, né Palazzo degli Elefanti. "La riscossa della Casa della libertà riparte dalla Sicilia", annuncia Stefania Prestigiacomo. "Il vento rosso non ha superato lo Stretto", commenta il forzista Angelo Alfano. Bianco non dichiara, attende i dati definitivi per farlo. Ma Anna Finocchiaro, capolista Ds per le comunali, avverte che "se il centrodestra, dopo tante sconfitte, riterrà che la vittoria di Catania è una sorta di legittimazione per la propria politica e dell'attuale gerarchia tra le forze che la compongono, con la primazia della Lega, si sbaglia di grosso". Il governatore dell'isola, l'Udc Totò Cuffaro, corre a Catania per far festa insieme all'ormai ex Udc Lombardo. Incurante del fatto che le liste del Movimento per l'Autonomia hanno schiacciato voti al partito suo, di Follini e di Casini. I "lombardiani" si attribuiscono un trend che li porterebbe al 20% e danno l'Udc al "quattro, cinque per cento". Alle scorse comunali Ccd e Cdu ottennero insieme il 14%. Il ministro Baccini, da Roma, smentisce. Lombardo bacchetta Baccini e conferma che i voti della sua lega non vanno sommati con quelli Udc. Secondo la stessa fonte Forza Italia scenderebbe dal 27 al 21%, mentre An raddoppierebbe. Dall'8,7 delle scorse comunali raggiungerebbe il 16%. Un risultato positivo che premerebbe la candidatura di Nello Musumeci a vice sindaco. Il disegno di Lombardo appare chiaro, oggi più di ieri. "Ho lanciato



Il candidato del centrosinistra a sindaco di Catania, Enzo Bianco

Scardino/Ansa

IL CASO Catania

Lentissimo lo spoglio delle schede
Nella notte, a meno di metà dei seggi
scrutinati, il sindaco uscente al 51,9%,
Bianco al 46,4. Bene An, male FI

La Casa delle Libertà frena la caduta
e riacquista fiducia. Cuffaro corre
a complimentarsi. Il forzista Alfano:
il vento rosso non passa lo stretto

Catania, Scapagnini in vantaggio

Il medico del premier sembra regalargli una boccata di ossigeno. La destra già canta vittoria

il centrismo autonomista

È il trionfo di Lombardo e delle sue 4 liste
«Ora la Cdl dovrà discutere con me»

Mara Anastasia

ROMA Se Scapagnini ha vinto le elezioni, per Raffaele Lombardo, ex segretario regionale dell'Udc siciliano e presidente della provincia di Catania, il voto di domenica e lunedì è stato addirittura un trionfo.

Le quattro liste da lui schierate («ma senza entusiasmo») a sostegno di Scapagnini - «Autonomia per la Sicilia», «Ama Catania», «Famiglia, Lavoro, Solidarietà», «In centro» - hanno infatti superato ogni più rosea aspettativa e raccolto un numero di consensi tali da consentire all'ex luogotenente di Follini nell'isola di diventare il vero «ago della bilancia» dell'amministrazione cittadina. E in più, di gettare il peso del proprio successo elettorale sul piatto della politica nazionale.

Forse era proprio questo l'obiettivo che aveva in mente Lombardo in aprile, quando, in polemica con il «centralismo» di Casini e di Follini e spalleggiato da Totò Cuffaro, si era dimesso dai vertici dell'Udc e aveva dato vita a Catania al «Movimento per l'Autonomia», primo passo verso la costituzione di un vero e proprio partito sciancato da Roma, il «Centro Siciliano Unito». Una sorta di piccola «Lega» siciliana intenzionata a lavorare per gli interessi della regione come il partito di Bossi fa al Nord.

«È finita l'ora dei granai elettorali - aveva dichiarato Lombardo ai microfoni di Radio elettorale all'indomani della sua iniziativa - La Cdl tiene solamente nelle due regioni dove la Lega Nord è radicata e ha dimostrato di saper perseguire i suoi obiettivi. Per la Sicilia è il momento di imboccare la strada dell'autonomia politica, che mi auguro i par-

titi sappiano e vogliano attuare».

E quale modo migliore per convincere la corrente dell'Udc siciliano rimasta fedele a Roma - i cosiddetti «quarantenni» Drago, De Laurentis, D'Alia e altri - della bontà del suo progetto che quello di misurarsi sul terreno elettorale? Così il presidente della provincia di Catania ha lasciato gli «amici» di partito a correre da soli e si è lanciato nella competizione con quattro liste autonome, il cui successo darà ora nuovo slancio al suo progetto, ma soprattutto consentirà a Lombardo di giocare la propria partita politica personale su più terreni. Perché se da una parte il neo-ministro Gianfranco Micciché non aveva mancato dei giorni scorsi di pronunciarsi a favore di una federazione tra il nuovo soggetto e il partito unico, dall'altra non mancano però voci circa il fatto che anche la Margherita stia strizzando l'occhio a Lombardo. Quest'ultimo, intanto, in attesa di vedere quali scenari politici si apriranno a partire da domani, si gode il successo: «Con questo esperimento abbiamo lanciato una straordinaria ciambella di salvataggio a Berlusconi. È il punto di partenza per dare il via a una forza federativa territoriale che metta al primo posto gli interessi della Sicilia. Noi non vogliamo un partito regionale, ma pensiamo piuttosto a qualcosa di simile alla Csu bavarese, federata a una grande forza politica nazionale». Su quale sarà questa forza Lombardo ha le idee chiare, ma non senza riserve: «Noi guardiamo al partito unico della Cdl o comunque a una coalizione di centro destra. A meno che da parte loro ci venisse rifiutata la possibilità di federarci o non venissero accolte le nostre richieste. Abbiamo in mente un rapporto di tipo contrattualistico».

L'Unione conquista Enna. I Ds: la destra arretra

Battuto il Polo anche a Carlentini e Palma di Montechiaro. Al ballottaggio Carini e Partinico. Milazzo alla Cdl

ROMA Il centrosinistra vince al primo turno a Enna, trainata dal candidato unitario Rino Agnello. Una vittoria, come ha dichiarato a caldo il sindaco in pectore, «determinata proprio dalla svolta con la quale tutte le forze dell'Unione si sono ritrovate a condividere programmi e progetti». Una vittoria niente affatto scontata, ma costruita pezzo a pezzo da una coalizione che da 11 anni disponeva della maggioranza in consiglio comunale senza però avere il sindaco e che di fatto si rappresentava l'opposizione all'amministrazione di centrodestra. Si era andati alle elezioni dopo che il sindaco di An, Rino Ardicca, era stato sfiduciato con il voto determinante dell'Udc. E il centrodestra si era spaccato nella scelta del candidato. La vittoria di Agnello ieri si è profilata subito: forte la distanza con le per-

centuali raccolte dagli altri cinque sfidanti. Alla fine Rino Agnello ha portato a casa il 54,9% contro il 23,7% del candidato dell'Udc e di Forza Italia, Giovanni Palermo, e il 16,5% del candidato di An, Dante Ferrari.

Risultato importante che il coordinatore della segreteria della Quercia Maurizio Migliavacca ha voluto sottolineare: «Il successo di Enna, insieme ai primi risultati di importanti Comuni siciliani, indicano anche qui una inversione di tendenza in atto: cominciano a sgretolarsi le roccaforti del centrodestra».

Gli scricchiolii del centrodestra, avvertiti da Migliavacca, hanno investito in pieno Scilato, strappata dal centrosinistra al centrodestra con un candidato Ds. Anche a Pantelleria, a Carlentini (provincia di Siracusa) e a Palma di Montechiaro (provincia di Agrigen-

to) il centrosinistra ha vinto con un candidato della Quercia. Mentre a Carini e Partinico, (provincia di Palermo) gli amministrati dalla Cdl, si è andati al ballottaggio.

Risultati al rullante nei 38 Comuni chiamati alle urne in terra di Sicilia, la regione del 61 a 0 per il Polo, tornata a votare dopo il terremoto elettorale che ha già fatto crollare i baluardi del centrodestra nel Mezzogiorno.

Ieri sera, mentre il centrodestra già cantava vittoria per il testa a testa fra Bianco e Scapagnini a Catania, il diessino Vannino Chiti affermava: «Deve essere proprio disperata la destra ad alzare polveroni di giubilo per le elezioni in Sicilia. I dati finora noti confermano che la destra arretra anche nell'isola. Cantare vittoria non solo è prematuro, ma è in ogni caso è del tutto privo di fondamento.

Può servire a regolare lo scontro di potere interno alla maggioranza parlamentare di destra, ma non corrisponde all'andamento reale del voto. Anche in Sicilia sono stanchi della destra». E Salvatore Cardinale, coordinatore della Margherita in Sicilia: «Enna è il segnale che anche in Sicilia per la Cdl è iniziata l'ora della verità: un candidato sindaco della Margherita ha strappato il Comune al centrodestra mentre in tutta la Sicilia l'Unione riporta un grande risultato. Ottima affermazione è anche quella della Margherita che avanza ovunque e ad Enna è al 22%».

A Milazzo (provincia di Messina) fino ad oggi governata dal centrosinistra, invece l'ha spuntata il candidato sindaco Lorenzo Italiano di Fi che ha sconfitto il sindaco uscente Antonio Nastasi.

un salvagente a Berlusconi e l'operazione è perfettamente riuscita - dichiara soddisfatto - senza di me la Cdl non sarebbe maggioranza». Come spenderà il consenso ottenuto? Il Presidente della provincia di Catania guarda alle politiche dell'anno prossimo, più che alle comunali che gli stanno alle spalle. «Noi lavoriamo per sottoscrivere con Berlusconi un

contratto a favore della Sicilia e del Mezzogiorno - dice - Per difenderlo non potremo fare a meno di un drappello di parlamentari che sorvegliano a Roma le scelte del governo. Il Movimento per l'Autonomia non sa-

rà l'ennesimo partito regionale. Ma una forza politica territoriale che si federa con una realtà nazionale». Con Forza Italia? «O con il partito unico, se ci sarà», rispondono i lombardiani. Insomma: la Sicilia laboratorio per un rilancio del centrodestra e per dare gambe al progetto del Cavaliere. Con contropartite di potere locale e di uomini e mezzi da giocare sullo scacchiere romano. I primi dati danno le 14 liste di centrodestra che appoggiano l'attuale sindaco al 60%. Scapagnini si attesta intorno a una percentuale più bassa: una forchetta di 6 o 7 punti. Alle comunali precedenti il medico di Berlusconi ottenne il 56,7%, il centrodestra il 59,9%. «E' stata premiata un'amministrazione concreta che ha realizzato molto», commenta Scapagnini, ospite di Porta a Porta. Lo scrutinio delle schede è andato avanti a rilento. Alle 21,30 di ieri sera i dati ufficiali del ministero dell'Interno davano Scapagnini in netto vantaggio: 53,56% contro il 44,34% di Bianco. Dati che si riferivano, però, a 38 sezioni su 335. Ma un dato ufficioso confermava il trend favorevole all'attuale sindaco: 52-53% sulla base di un centinaio di sezioni. Diversi i numeri dettati ai giornalisti dalla segreteria di Bianco: 50,7% per Scapagnini, 49,3 per l'ex ministro dell'Interno dell'Ulivo. «Dati che giungono da diversi quartieri - spiega Giovanni Burtone, deputato catanese della Margherita - Abbiamo fatto il confronto tra i due e, considerando che i cinque candidati minori arriveranno complessivamente a una percentuale del 2%, riteniamo che si potrebbe profilare un ballottaggio». Le speranze del centrosinistra in quel momento erano legate al secondo turno. Una ventina di minuti dopo, però, lo stesso Burtone ammetteva che si registrava «un allargamento della forbice a favore di Scapagnini». In quel momento i dati ufficiali attribuivano a Scapagnini il 53,31% e a Bianco il 44,6%.

I numeri, fin dal pomeriggio, indicavano una tendenza a favore dell'attuale sindaco in alcuni quartieri popolari della città. Anche là dove Bianco riteneva abbastanza assodato il suo successo. Nella sezione 147 di Picanello, ad esempio, Scapagnini otteneva 324 voti e Bianco 264. Mentre in una sezione di Librino il dato era nettamente sfavorevole all'attuale sindaco (260 contro 470). In una sezione della zona via Veneto-Ognina Scapagnini otteneva 308 voti e 305 Bianco. «È venuto meno l'appoggio degli apparati di partito - commentava lo Sdi Salvo Andò - Malgrado il valore aggiunto di Bianco». La percentuale dei votanti supera il 70%. Domenica sera aveva votato il 58,3% degli aventi diritto. Le previsioni ufficioshe, l'altro ieri sera, davano Bianco in vantaggio su Scapagnini: 48% contro 47%. Alle 15 di ieri, però, alla chiusura dei seggi, le stesse fonti davano conto della rimonta consistente del sindaco. Il suo staff annunciava fin dalle 15,30 una percentuale a suo favore che si aggirava intorno al 52%.

la nota

Una lezione che parla a tutti

Pasquale Cascella

Niente è scontato, in politica. E se un effetto benefico hanno i dati elettorali siciliani è di dimostrare che la partita politica è più che mai aperta. La vittoria dell'Unione a Enna è stata subito netta, e di per sé ha archiviato il precedente totalitario dei 61 collegi uninominali della Sicilia impacchettati dal centrodestra nel 2001. Mentre, per quanto in controtendenza appaia rispetto all'onda lunga a favore del centrosinistra, il successo della coalizione di governo nella roccaforte di Catania non basta a dare il via libera alla riscossa della leadership di Silvio Berlusconi. Se pure sul piano personale il premier può tirare un qualche sospiro di sollievo dal vantaggio dell'amico e medico personale, il dato politico resta da leggere in controtendenza, ovvero attraverso la gerarchia delle percentuali elettorali dell'accozzaglia di partiti del centrodestra. Da questa parte, la frantumazione ha

raggiunto il suo apice, con lo sgomitare di liste ex dc cosiddette autonomiste, covate dallo stesso premier per destabilizzare l'insofferente vertice centrista dell'Udc, ma che nel segreto dell'urna sembrano arrecare il maggior danno proprio alla consistenza elettorale di Forza Italia. Con buona pace dei peana del proconsole siciliano di Berlusconi, Gianfranco Micciché, per la trovata della moltiplicazione delle liste centriste (ben quattro, in competizione con quella ufficiale dell'Udc) di Raffaele Lombardo, nella quale - come, appunto, conferma il neo ministro della cosiddetta «coesione» - avrebbe «creduto an-

che il presidente Berlusconi», è tutto da dimostrare che il «progetto siciliano» imperniato sul frazionismo autonomista possa essere compatibile con il disegno del «partito unico» con cui lo stesso premier sul piano nazionale conta di rimettere in fila il partito di Marco Follini e Pierferdinando Casini. Anzi, a giudicare dalla rete che Lombardo ha cominciato a intrecciare con altri due cattolici di punta in odore di eresia centrista, come l'ex governatore pugliese Raffaele Fitto e il presidente lombardo Roberto Formigoni, è possibile che prima o poi la competizione sulla leadership si scateni addirittura in seno al

partito del premier. Fatto è che ancora ieri Berlusconi ha dimostrato platealmente l'incapacità di emanciparsi dalla crisi strisciante del suo governo assumendo la leadership dell'intera coalizione. La sortita mattutina alla prima tv a tiro di zapping contro la «il diritto di veto di una minoranza anche assolutamente esile del 6-7% rispetto al totale della coalizione», per quanto minacciosamente diretta all'Udc, è suonata stridula anche a via della Scrofa, dove Gianfranco Fini si ritraeva a fare i conti con il pericolo di una dissociazione dell'ala ex democristiana, guidata da Domenico Fisicella,

che contesta la deviazione di An dalla strada intrapresa dieci anni fa a Fiume e, al tempo stesso, la sudditanza di fatto alla confusione berlusconiana derivante dalla sua concezione assolutista del maggioritario, per cui se questa non è legittimata dal bipolarismo è allora da perseguire con il bipartitismo. L'indeterminatezza del disegno politico con cui il premier intende gestire le scorie della legislatura si ripercuote automaticamente sulla stessa possibilità che un'operazione di verità sui conti pubblici consenta di recuperare un clima meno ostico per l'emergenza economica. Sul piano sociale, tanto il cislino

Savino Pezzotta quanto il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, non se la sentono di dare altro credito a un presidente del Consiglio che ha trasformato in carta straccia non solo il propagandistico «contratto con gli italiani» ma anche il ben più cogente «patto per l'Italia», e anzi si ritrovano in sintonia con Guglielmo Epifani che dice esplicitamente che per la Cgil prima il governo se ne va e meglio è. Sul piano politico, con Romano Prodi, un po' tutti gli esponenti del centrosinistra (e, in particolare, i diessini Vannino Chiti, Pierluigi Bersani e Nicola Rossi) avvertono che, al più, si

può concordare con il governo l'anticipazione delle scadenze legislative sulla finanza pubblica lungo un percorso che porti alle elezioni anticipate e, quindi, a una corretta e salda assunzione di responsabilità della necessaria correzione di rotta della politica economica. Una risposta, quella di Prodi, che differisce non poco dall'atteggiamento di Berlusconi sulla «lezione» del contrastato risultato catanese. Il leader dell'Unione ha rotto gli indugi sulla moratoria perorata da Francesco Rutelli, senza nemmeno aspettare di valutare l'esito della prova di Enzo Bianco e soprattutto senza dare per scontato l'effetto di attrazione sulla Margherita dello scompartimento del campo avverso, per riproporre l'Ulivo «come centro e promotore dell'unità del centrosinistra». Si tratta di una scelta che non si adagia sugli allori ma consente di tenere alta la tensione e la partecipazione sulla sfida decisiva dell'alternanza.

Massimo Solani

TELEVISIONE pubblica

È stata lasciata cadere l'opzione senza nemmeno chiederne un prolungamento alla Fifa. Ma Cattaneo assicura: la Rai si rifarà con il digitale

Si sarebbe potuto vendere i diritti televisivi scegliendo tra le partite così invece Sky trasmetterà le sfide in contemporanea con l'azienda pubblica

«La Rai sta perdendo tutti i diritti sportivi»

Paolo Francia: perché è caduta l'esclusiva sui Mondiali? Il 4 giugno giornalisti in sciopero

ROMA «Nel dicembre 2001 ero direttore generale di Rai Trade e insieme al presidente di Rai Trade Roberto Di Russo conducemmo un lungo negoziato col gruppo Kirch Media per l'acquisizione dei diritti Tv dei mondiali 2002 in Giappone e Corea e quelli del 2006 in Germania. Il tutto con l'avallo dell'allora dg Rai Claudio Cappon. Dei cinque grandi paesi dell'Europa fummo gli ultimi a chiudere la trattativa e strappammo delle condizioni molto favorevoli sul 2002: la Spagna, ad esempio, pagò l'equivalente di 150 milioni di euro, mentre noi ne pagammo 62». Aver rinunciato ai diritti di trasmissione dell'intero Mondiale di calcio 2006 è un errore e un danno ingente per la tv di Stato. È il pensiero di Paolo Francia, consigliere d'amministrazione di Rai Trade, tornato a parlare dopo un lungo silenzio, più imposto dai vertici di viale Mazzini che scelto. Un errore riconducibile alla gestione di Flavio Cattaneo (che Francia chiama sempre e soltanto "il direttore generale", mai per nome) che in questi anni ha impoverito la Rai anche attraverso la sistematica rinuncia allo sport in tv. Una decisione contro la quale ieri i giornalisti Rai (e non solo quelli di Rai Sport) hanno deciso di proclamare uno sciopero per sabato 4 giugno. Proprio quel giorno la Nazionale di Marcello Lippi giocherà in Norvegia per la qualificazione ai Mondiali di Germania. Ma il dg Cattaneo si difende: «La Rai non perderà i diritti del campionato: tratteremo ma non li strapagheremo. Trasmetteremo le partite più importanti: e stiamo valutando i diritti del digitale, che non dovrebbero essere inclusi nel contratto di Sky. In digitale si potrebbero vedere tutte le 60 partite sulla Rai».

Anche queste cifre erano nettamente inferiori a quelle pagate da Spagna, Germania e Inghilterra».

Che cosa prevedeva il contratto per i Mondiali 2006?

«Tutti i diritti televisivi, compresi quelli pay e quelli d'archivio e gli "highlights". In questi giorni sono state dette molte inesattezze, anche da parte del direttore generale. Non è affatto vero che rinunciando alle 39 partite ci siamo garantiti tutte le migliori. Noi ci siamo garantiti una partita al giorno per ognuna delle 25 giornate di gara. Nella prima fase ci sono 3 o 4 partite al giorno, gli ottavi sono divisi in quattro giornate da due partite ciascuno, i quarti in due giornate da due partite. Dovremo scegliere, e nel giorno in cui capiterà ad esempio Italia-Ecuador e Brasile-Argentina perderemo Brasile-Argentina».

Che cos'altro comprendevano gli accordi siglati nel 2001?

«Ci garantivano un diritto di sublicenza, cioè potevamo cedere il diritto di seconda trasmissione di un pacchetto di partite. Potevamo venderne 20, 30 o 39 ad altri emittenti».

Tipo Sky, per esempio. E quindi rientrare di parte delle spese...

«Non avendo la Rai canali "pay" facile immaginare che si sarebbero potuti rivendere senza grossi problemi. All'atto pratico, la sublicenza di 39 partite "pay" consentiva alla Rai di incassare totalmente fino a 26 milioni di euro e



Parabole televisive di Sky

Bruno/Ap

l'eccedenza di dividerla al 50% con Kirch Media. Se noi avessimo venduto 39 partite "pay" a Sky per 40 milioni di euro (azzardo una cifra...) la Rai avrebbe

recuperato 33 milioni. E la stessa cosa valeva per gli highlights per la quale la franchigia Rai era di 9 milioni di euro. Questo significa che vendendo gli high-

lights ad altre emittenti, la Rai avrebbe recuperato una somma consistente. Sulle cifre superiori ai 9 milioni, valeva lo stesso meccanismo di compartecipazio-

ne con Kirch Media. Per cui, mettiamo il caso si fossero ceduti per 40 milioni di euro i diritti pay e gli highlights, la Rai avrebbe recuperato almeno la metà dell'investimento complessivo».

Entro quando viale Mazzini avrebbe esercitato l'opzione?

«Entro il 16 ottobre 2004. È stata lasciata cadere anche se il 24 novembre in commissione di vigilanza il nuovo responsabile dei diritti, Antonio Marano, dichiarò che la Rai avrebbe acquistato i diritti per queste partite conducendo "una trattativa al ribasso", cito testualmente. In realtà se viale Mazzini avesse chiesto alla Fifa (che nel frattempo è subentrata a Kirch Media attraverso la nuova società Infront) il prolungamento dell'opzione quantomeno fino al 30 giugno 2005, non ci sarebbe stato alcun problema. Questo avrebbe permesso di assicurare al nuovo cda una scelta strategica di enorme rilevanza».

Nel frattempo il blitz degli emittenti di Rupert Murdoch ha garantito a Sky l'intero pacchetto...

«Sì. Inoltre Sky trasmetterà le 25 gare acquistate dalla Rai in simulcast, ossia in contemporanea. E questo evidentemente danneggia l'azienda di Stato togliendo ad esempio spettatori e risorse pubblicitarie. Se fosse stata esercitata l'opzione si sarebbe mantenuta l'esclusiva su quei 25 incontri, specialmente quelli dell'Italia. Un prodotto così spezzettato, invece, ha ben altro appe-

al di un'esclusiva. La Rai, in termini giuridici, affianca un lucro cessante (i ridotti introiti pubblicitari) ad un danno emergente (la perdita dell'esclusiva e della possibilità di recuperare parte degli investimenti)».

Ma chi ha deciso di non esercitare questa opzione?

«Non lo so, anche se la voce che circola nell'azienda è che l'abbia presa il direttore generale tenuto conto anche delle valutazioni del direttore del marketing strategico, Carlo Nardello. Ma non posso saperlo con certezza visto che sono stato estromesso dalla gestione dei diritti dal primo luglio dello scorso anno. Quel giorno concessi un'intervista al quotidiano "Europa" esprimendo riserve, peraltro già manifestate in commissione di vigilanza, sulla sistematica rinuncia ai diritti sportivi».

Eppure la Rai ha sempre fatto vanto della propria "eccellenza" in ambito sportivo...

«Ricordo che nel giugno 2003 assieme al neodirettore generale presentammo agli investitori a Cannes un formidabile palinsesto sportivo e con lo slogan "In Italia lo sport in tv è Rai". Da allora abbiamo perso il "Sei Nazioni" di rugby, il campionato di basket e pallanuoto, l'America's Cup di vela ed ora larga parte dei mondiali 2006. Per non parlare dei diritti tv degli Europei 2008, che la Rai non ha ancora preso, e delle Olimpiadi del 2010 e 2012 per cui viale Mazzini ha aperto un contenzioso con la Ebu. Nel luglio 2004, in quell'intervista dissi che viale Mazzini stava via via rinunciando allo sport in chiaro: quelle parole mi sono valse un procedimento disciplinare che da allora e per un anno mi ha praticamente impedito di rilasciare dichiarazioni ai giornali. Io non so per quale motivo tutto questo è accaduto, ma mi restano in testa le parole che mi rivolse giusto un anno fa Deborah Bergamini, autorevole dirigente Rai: "Cattaneo mi ha detto che dobbiamo togliere i diritti dello sport a Paolo Francia. Ma se dovesse mai uscire su qualche giornale non te lo confermerei mai"».

Cda, per la presidenza torna il nome di Sorgi

Rai, tra le ipotesi anche l'accoppiata Petruccioli-Cattaneo. Si vota in Vigilanza. Consulta, veto di Berlusconi su Violante

Natalia Lombardo

ROMA Oggi la fumata da Palazzo San Macuto dovrebbe essere bianca. O meglio, grigia: saranno votati i sette consiglieri del Cda Rai, ma sul nome del presidente e del direttore generale l'accordo non c'è. La maggioranza si è finalmente decisa a presentarsi in commissione di Vigilanza per votare, dopo aver disertato i primi tre appuntamenti, rispettati invece dall'Unione. Il centrosinistra ha deciso da tempo sui tre nomi per l'opposizione: Carlo Rognoni per i Ds, Sandro Curzi per Rifondazione e Verdi, Nino Rizzo Nervo per la Margherita, direttore di Europa. Per il centrodestra An ha deciso la scorsa settimana per Gennaro Malgieri, direttore de L'Indipendente e prima ancora de Il Secolo; la Lega avrebbe scelto Giovanna Bianchi Clerici, membro della Commissione di Vigilanza, rispetto a Massimo Zanello, assessore lombardo. Più delicata la scelta per Udc e FI. Il partito di Marco Follini ha messo in campo Marco Staderini (già consigliere nella Rai dei "giapponesi"): sembra sfumata la sua candidatura per la presidenza, sarà votato per il Cda. Forza Italia, ovvero Berlusconi, vuol fare l'asso pigliatutto: come con-

sigliere Giuliano Urbani, ex ministro della Cultura, piuttosto che Alessio Gorla (ex dirigente Mediaset, ora in Rai nell'ambito posto chiave delle Risorse Tv); comunque un forzista potrebbe essere nominato in seguito vicepresidente e Angelo Maria Petroni potrebbe restare come consigliere mascherato da «tecnico» indicato dal Tesoro, insieme al nono consigliere che sarà presidente col voto dei due terzi della Vigilanza. E questo il nodo

non ancora sciolto: l'Unione vuole legare questo nome, di garanzia, a quello del direttore generale. Da qui la perplessità su Claudio Petruccioli, senatore Ds e presidente della Vigilanza, ieri in risalita nella pole position della presidenza Rai. Nell'Unione, e non solo nei Ds, si ritiene che Petruccioli «sarebbe un ottimo presidente, purché affiancato da un direttore generale altrettanto di garanzia». Anche ieri, però, si è riaffacciata

quella che l'Unione vede come una «provocazione di Berlusconi». Eccola: Petruccioli presidente e una conferma di Flavio Cattaneo come Dg. Un altro nome che rassicurerebbe Berlusconi e FI è Alfredo Meocci, con tanto di beffa per l'Udc che se lo ritroverebbe appioppato in «quota» senza riconoscerlo (e perderebbe l'ipotesi Giancarlo Leone); superabile anche l'incompatibilità tecnica di Meocci (non quella politica) per esse-

re stato fino ad aprile all'Authority per le Telecomunicazioni, in quanto giornalista Rai in aspettativa. Di pari passo con il «ticket» Petruccioli-Meocci, o Cattaneo, un'altra carta che girava ieri era il duo Marcello Sorgi presidente e sempre Meocci Dg. Sul direttore de La Stampa ci sarebbero però le riserve di Prodi. Il leader dell'Unione prosegue le trattative con Gianni Letta, ma sta partendo per il suo viaggio in Cina e a Mosca.

Certo Flavio Cattaneo è nell'occhio del ciclone a Viale Mazzini: dopo un'altra giornata di voci e smentite, oggi si saprà se Bonolis ha firmato per migrare a Mediaset (e potrebbe seguirlo la scuderia di Lucio Presta con i «cavalli» Amadeo, Cucarini, Lambertucci); la soffiate dei Mondiali da parte di Sky, il rischio della perdita delle partite di Serie A (che lui nega, «ma non possiamo strapagarli»), l'abdicazione sul digitale terre-

stre, i rapporti resi più difficili con le tv pubbliche europee. Cattaneo ha dalla sua parte l'utile Rai, ma molti (compresa Sky) pensano che avrebbe potuto accontentarsi di un bilancio in pareggio e più coraggio sugli investimenti. Questa situazione allarma i dirigenti di Viale Mazzini, l'Adrai, infatti, ha lanciato un appello perché «la commissione di Vigilanza nomi al più presto i sette consiglieri», e si trovi una soluzione in tempi rapidi per il vertice.

Se la tentazione di lasciare tutto com'è, con il Cda monocolore, senza presidente e con Cattaneo Dg, ancora cova nella Cdl (l'Unione l'ha avuta in un primo momento, ma l'ha poi abbandonata), una Rai senza governo può davvero essere disastrosa per la vita aziendale. Oggi qualcosa potrebbe sbloccarsi, domani l'assemblea degli azionisti si aprirà almeno con i primi sette nomi della lista, finché non si scioglierà il vero nodo del «ticket».

Sarà nera, invece, la fumata per i due giudici della Corte Costituzionale: la Cdl farà mancare il numero legale per il voto a camere riunite, oggi a Montecitorio, nonostante l'invito del presidente Casini, per il veto di Berlusconi sul candidato del centrosinistra, Luciano Violante.

viale Mazzini

Offerti a Beha cinque minuti a mezzanotte Il giornalista: un accanimento contro di me

ROMA Un programma radiofonico quotidiano di cinque-dieci minuti di commento ai fatti quotidiani, su Radio 2 o Radio 3, ma a mezzanotte: è questa l'offerta di "risarcimento" a Oliviero Beha che ieri mattina la Rai ha avanzato di fronte al giudice del lavoro di Roma, nella causa che oppone il giornalista all'azienda. E questo, per compensarlo prima della sua rimo-

zione senza motivazione dalla carica di vicedirettore di RaiSport e quindi della chiusura improvvisa della sua «Radiocolori», famosa trasmissione radiofonica di servizio ai cittadini.

«È una proposta che si commenta da sola ha dichiarato Beha - Non so se l'azienda conosca il mio curriculum: 13 anni di successi radiofonici premiati da pubblico e critica. Qualcuno

dovrà prima o poi rispondere di questo spreco di competenza e di esperienza».

I due provvedimenti, risalenti al maggio scorso, erano arrivati all'indomani della richiesta del giornalista al direttore generale Flavio Cattaneo di fare chiarezza su alcuni episodi di pubblicità occulta sul programma sportivo della testate, che Beha aveva denunciato anche pubblicamente.

«Io non intendo dire più nulla su questa questione - aggiunge Beha - mi sono limitato a far rilevare ieri al giudice come il programma soppresso sfiorasse i 700 mila ascoltatori, riscuotendo unanimi consensi. A mezzanotte, invece, Radio 2 non arriva a 40 mila e Radio 3 a 17 mila. C'è un'unica domanda che mi pon-

go: perché questo accanimento nei miei confronti?».

La prossima udienza del processo è fissata tra 70 giorni e in quella sede il giornalista si aspetta che l'azienda «precisi i termini della proposta, visto che non mi è stato detto né di cosa dovrei parlare, né su quale radio. Nel frattempo passano i mesi e mi lasciano in panchina. Poi ci si chiede perché la Rai perde i diritti delle partite dei mondiali».

«Non sono serviti né auspici parlamentari, né delibere della commissione di vigilanza - ha commentato Giulietti, membro ds in commissione di vigilanza - ma è probabile che Beha torni in trasmissione, mentre i suoi censori a breve non potranno più censurare nessuno».

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

2

MIMI, POETI E GLADIATORI.

LA SECONDA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

Felicia Masocco

IL LAVORO e il governo

L'incontro sindacati e Federmeccanica è stato un fallimento: gli industriali chiedono più flessibilità invece di negoziare gli aumenti contrattuali come previsto

Oggi l'assemblea dei delegati delle tute blu deciderà le prime iniziative di lotta. Per il pubblico impiego si aspetta, senza troppe speranze, l'incontro di giovedì

Scontro sociale per i contratti

I metalmeccanici oggi decidono lo sciopero. Il governo non apre sugli statali

ROMA Salario per orario. Le imprese metalmeccaniche sarebbero pronte a ritoccare di qualche euro la loro offerta di aumento per il rinnovo del contratto ma in cambio chiedono mano libera sull'organizzazione dell'orario di lavoro, chiedono cioè orari settimanali flessibili, da poter estendere o restringere a seconda delle necessità senza doverli contrattare ogni volta. Quando ieri il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri in una pausa del negoziato ha detto ai giornalisti che le delegazioni stavano parlando di competitività d'impresa, si riferiva a questo. Il contenuto della proposta non è nuovo, Federmeccanica lo ha ampiamente anticipato a mezzo stampa. Né sono nuove le repliche dei sindacati. Una su tutte: il rinnovo in questione è esclusivamente economico, si parla di retribuzioni e della tutela del potere d'acquisto. Allargare il fronte, «sparigliare» come dice Biglieri, equivale a dire che il contratto non si fa. E oggi l'assemblea dei 500 delegati che si riunisce a Roma darà il via ai primi scioperi.

Metallmeccanici e pubblico impiego insieme fanno quasi 5 milioni di lavoratori (vedi famiglie) con le buste paga ibernate. Le loro controparti, Confindustria e governo, nel dire che le casse sono vuote hanno tutti gli ottimi argomenti racchiusi nella parola «crisi». Più difficile è spiegare perché dovrebbe pagare ancora chi ha uno stipendio di 800-900 euro. Che le sorti dei due contratti fossero intersecate è parso chiaro da quando Confindustria ha cominciato a far pressione su Palazzo Chigi perché evitasse contratti «generosi», sarebbe stato di pessimo esempio per i tavoli privati, cioè per i metalmeccanici. Il pressing ha funzionato. Giovedì i sindacati e gli stessi industriali incontreranno il governo, ma intanto ieri il premier ha ripetuto che 111 euro di aumento per i dipendenti pubblici sono «ingiusti». «Io mi sono assunto qua-

Gli imprenditori mostrano i muscoli respingono le richieste sindacali e vogliono parlare di orari

Laura Matteucci

MILANO A quanto ammonta l'operazione verità sui conti pubblici promessa dal ministro Siniscalco? Più precisamente: il titolare dell'Economia che oggi va a riferire in Parlamento sullo stato dell'arte, davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, alzerà il velo sul buco da 20 miliardi delle casse pubbliche, calcolato dalle forze dell'opposizione e riportato dall'Unità?

Siniscalco, dopo quattro anni di governo Berlusconi che hanno portato l'Italia alla recessione economica, unico caso in Europa, sembra rassegnato alla verità. Questa volta non si scherza, dice (sottinteso, fino ad oggi invece sì, abbiamo scherzato), l'Europa e i mercati sono pronti a giudicarci con severità. È vero, continua, con questi dati sul pil, in calo per il secondo trimestre consecutivo, siamo un caso unico, occorre un'azione di rilancio.

Berlusconi, in compenso, non si smentisce: «Il buco da 20 miliardi? Non lo so, bisogna chiederlo all'Unità, a me non risulta - dice - Chiamerò Siniscalco e gli dirò di rispondere». Sull'entità del debito pubblico: «Noi non abbiamo aumentato il peso del debito pubblico sul pil. Credo non si potesse fare meglio di così». Come dire: per l'ennesima volta, l'operazione verità non sembra partire con il piede giusto.

Il presidente del Consiglio e il suo ministro all'Economia non sono d'accordo neanche sull'ipotesi di un taglio sull'Irap di 12 miliardi tutti in un colpo, ipotesi firmata Berlusconi-Montezemolo, il leader di Confindustria che, proprio grazie all'intesa sull'Irap, ultimamente sembra aver dichiarato tregua al governo. Siniscalco non vuole fare strappi con Bruxelles e con l'Ecofin.

La decisione sull'Irap potrebbe arrivare anche per decreto, e sembra avanzare la proposta di intervenire in tre anni, partendo con circa 4 miliardi. Berlusconi però insiste per il taglio in un solo anno. Ma persino lui ammette l'azzardo: «Ci porterebbe al di là del 3,5% di deficit - dice - poi si dovrebbe prevedere un periodo di rientro in tre anni».

Per tentare di salvare il salvabile, si fa strada nella maggioranza l'idea di aumentare la tassazione sulle rendite



Un corteo dei lavoratori metalmeccanici a sostegno della vertenza contrattuale. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

si da solo la responsabilità di dire no a un contratto che stava per chiudersi e che non mi sembrava giusto chiudere», ha detto il premier. Il ministro Baccini gli fa notare che «i contratti scaduti vanno firmati». «È l'eterno ping-pong sulla pelle dei lavoratori - commenta il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano». E se la Cisl corregge il premier («la media per i dipendenti pubblici contrattualizzati è di 97-98 euro, non 111»), il leader della Fp-Cgil Carlo Podda mette in evidenza come il telegramma della convocazione parli di discussione su «l'attuale situazione di difficoltà», «è già una prima risposta negativa»

Berlusconi: il «buco»? Non mi risulta

Il buco nei conti è di 20 miliardi? Risponde Berlusconi: «Non lo so, bisogna chiederlo all'Unità, perché a me non risulta assolutamente. Ho letto il titolo. Il nostro ministro non è un uomo di partito, è un tecnico, duro, che si definisce un economista indipendente». E poi: «Chiamerò Siniscalco gli dirò di rispondere». Ieri sera, al momento di stampare il giornale, Siniscalco non aveva ancora risposto.



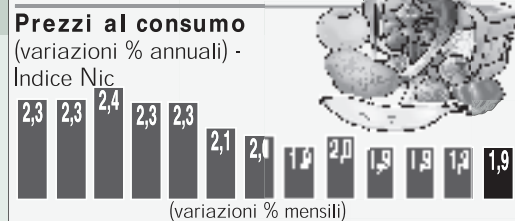
prezzi

Da quattro mesi il costo della vita è fermo all'1,9%

MILANO L'Istat conferma le anticipazioni sull'inflazione di aprile: lo scorso mese l'indice dei prezzi al consumo è salito dell'1,9% rispetto all'aprile 2004 e dello 0,3% rispetto a marzo. L'indice armonizzato registra invece una variazione congiunturale dello 0,8% e una tendenziale del 2,2%. Ed ancora, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, comprensivo dei tabacchi, nel mese di aprile 2005 è stato pari a 125,6, con una variazione di più 0,3% rispetto a marzo 2005 e una variazione di più 1,9% rispetto ad aprile 2004; le corrispondenti variazioni registrate dall'indice calcolato al netto dei tabacchi, sono state, rispettivamente, più 0,3% e più 1,7%, mentre il livello dell'indice è stato pari a 124,9.

Ad aprile gli aumenti congiunturali più significativi sono stati rilevati per i capitoli Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 1,1%), Servizi ricettivi e di ristorazione (più 0,6%) e Trasporti (più 0,4%).

LA CURVA DEI PREZZI



LE VARIAZIONI PER CAPITOLO DI SPESA

Capitolo	% mese	% anno
Prodotti alimentari	+0,2	-0,2
Bevande alcoliche, tabacchi	+0,1	+5,5
Abbigliamento, calzature	+0,2	+1,7
Abitazioni	+1,1	+4,8
Mobili, articoli casa	0,0	+1,8
Servizi sanitari	+0,1	-1,3
Trasporti	+0,4	+4,2
Comunicazioni	-0,6	-4,7
Ricreazione, spettacoli	+0,2	+0,9
Istruzione	0,0	+3,6
Servizi ricettivi, ristorazione	+0,6	+2,9
Altri beni e servizi	0,0	+3,1
INDICE GENERALE	+0,2	+1,9

Fonte: ISTAT P&G Infograph

ai sindacati che hanno chiesto di discutere del contratto in un tavolo specifico. È verosimile che si vada al conflitto anche nella pubblica amministrazione. E l'unità delle controparti potrebbero portare metalmeccanici e statali a una mobilitazione comune.

Le tute blu ne parleranno oggi. La loro trattativa è ferma al palo. Federmeccanica offre aumenti medi lordi mensili di 59,58 euro e, come si è detto, qualche euro in più potrebbe venire dallo scambio con la flessibilità d'orario. Fiom, Fim e Uilm - pur chiedendo agli industriali di precisare meglio - fanno muro. Chiedono incrementi di 130

gliono fare. Non mi sono mai rifiutato di discutere un argomento, quando il perimetro è chiuso». Il prossimo incontro il 21 giugno.

Rinaldini: ora la moratoria è scaduta Damiano: assistiamo all'eterno ping pong sulla pelle dei lavoratori

come stavano le cose. E ora - dice Pierluigi Bersani, responsabile del Programma 2006 per i Ds - non può limitarsi a dire «io suggerisco una gamma di ipotesi poi il governo decide». Lui è il governo». Per chiarire: «Il governo deve fare il suo dovere ma se valuta di non poter procedere secondo i programmi definiti, sosteneremo l'idea di una Finanziaria di tamponamento, di gittata limitata, per poi andare al voto. Non si può pensare di andare avanti per 10 mesi così», dice Bersani. Ma questo non significa «pensare a una qualche corresponsabilità del centrosinistra nelle scelte di politica economica. Quello che chiediamo è un confronto in Parlamento».

Quanto allo stato dei conti pubblici: «Uno dei guai di questi anni è stata la scarsa trasparenza - continua Bersani - Ma per quel che ci risulta stiamo viaggiando da un bel po' di tempo sopra il 4% nel rapporto deficit-pil, al netto delle una tantum che sono venute a scadenza. Siamo sulla strada per raggiungere il 5% nel 2006. Molto dipenderà da come Eurostat giudicherà alcune norme fantasiose dell'ultima Finanziaria. Come la vendita di 4 mila chilometri di strade a una società pubblica o i trasferimenti alle Ferrovie». Visco è dello stesso avviso: «Il disavanzo reale è superiore al 4% del pil, ma se si tiene conto del fabbisogno di cassa siamo al 6%». «Uscire da questa situazione sarà più difficile che nel '96».

Da Bruxelles, intanto, il Commissario Joachim Almunia, attraverso le pagine del Financial Times avverte: al prossimo Consiglio Ecofin di luglio racconterà ai paesi Ue di approvare la procedura per deficit eccessivo contro l'Italia. Il governo italiano «non deve cadere nella tentazione di un taglio delle tasse, poiché il suo deficit pubblico supera già il 3% del pil», continua Almunia. E «deve smetterla di incolpare gli altri paesi per i suoi problemi».

Parte col piede sbagliato anche l'incontro governo-parti sociali di giovedì, riservata (al momento) solo a Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e Confcommercio. Piovono le proteste degli esclusi. Confesercenti, Coldiretti e Legacoop in primis. «Una decisione incomprensibile e sorprendente, se ancora ci si può sorprendere degli atti di questo governo», la definisce il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti.

Conti pubblici: Siniscalco promette la verità

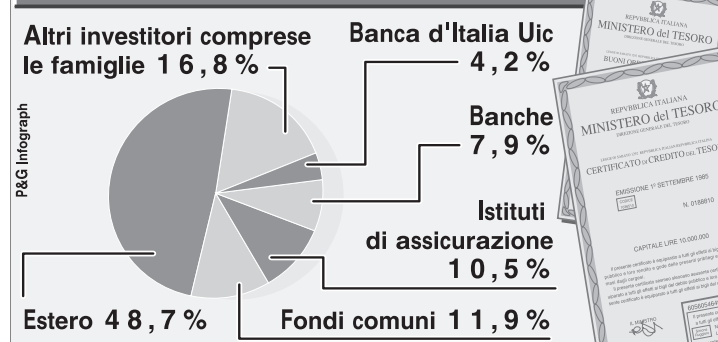
Manovra correttiva con tasse sulle rendite. Coop, Coldiretti, Confesercenti escluse dall'incontro del 19

LE TASSE SULLE RENDITE FINANZIARIE

Come vengono tassate le diverse tipologie di guadagno finanziario

Tipologie	Interessi	Plusvalenze
Titoli di Stato	12,5%	12,5%
Conti correnti	27,0%	-
Obbligazioni oltre 18 mesi	12,5%	12,5%
Obbligazioni sotto 18 mesi	27,0%	12,5%
Certificati di deposito	27,0%	12,5%
Azioni	-	12,5%
Future	-	12,5%
Fondi Comuni	-	12,5%

CHI HA I TITOLI DI STATO



finanziarie (titoli di Stato esclusi), destinata appunto a coprire il taglio Irap. Ma, anche in questo caso, nessun accordo.

L'idea è stata rilanciata dal ministro An per le politiche agricole Gianni Alemanno, ben accolta (con alcuni distinguo) da Lega e Udc, ma già bocciata dal viceministro all'Economia Giuseppe Vegas: «Argomento suggestivo ma pericoloso», dice. E il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, pensando ad una sorta di patrimoniale, brucia tutti in partenza: «Difficile - ricorda - che con questo governo la questione diventi una priorità», ovvia-

mente dopo aver definito la proposta «non condivisibile».

Altolà anche da parte del leader dell'Ulivo Romano Prodi: «Non mettiamo insieme l'Irap e le rendite finanziarie», dice. «C'è un problema generale di reperimento di risorse e c'è un grande problema di politica fiscale coerente». «Non so quale sarà la decisione del governo - continua Prodi - ma certamente il discorso di armonizzare il peso fiscale, il costo del lavoro e le rendite finanziarie è un problema che ho posto all'ordine del giorno già da molti mesi».

Sull'abolizione dell'Irap, l'ex mini-

stro del Tesoro Vincenzo Visco ricorda che «se ci fossero i soldi non avrei niente in contrario, ma nel contesto in cui è stata creata, l'Irap era una soluzione

valida». Di sicuro, «il governo non avrebbe dovuto tagliare l'Irpef».

Per ricapitolare: nonostante gli annunci di Siniscalco, si preannuncia an-

cora nebbia fitta sui conti, se possibile ancora più fitta sulle misure per uscire dal disastro.

«Siniscalco non poteva non sapere

casa della cultura

La fecondazione proibita e la scienza tradita

Per la riappropriazione responsabile della nascita. Le tante ragioni di quattro Sì

Partecipano

Marzia Barbera
giurista

Stefano Di Donato
neurogenetista

Marisa Fiumano
psicoanalista

Telmo Pievani
filosofo della scienza

Barbara Pollastrini
coordinatrice naz. donne DS

Milano, mercoledì 18 maggio 2005 ore 21,00
Casa della Cultura, via Borgogna 3

con la collaborazione della Federazione Ds Milano

Maria Zegarelli

REFERENDUM una battaglia di civiltà

«Gravissimo vietare la diagnosi pre-impianto: l'obbligo di utilizzare anche gli ovociti malati significa permettere più interruzioni di gravidanza precoci»

«La donazione di ovociti è un atto d'amore. E destinare gli embrioni sovrannumerari alla ricerca significa fare passi avanti nella cura di molte malattie»

In Italia il comitato "Scienza e vita" contesta l'efficacia delle cellule embrionali. Dicono che non ci sono certezze sulla loro efficacia...

«Non è vero. Esistono studi americani che dimostrano il contrario. Questo non vuol dire che in futuro soltanto le cellule embrionali saranno la risposta ad alcune malattie. C'è anche la speranza di creare cellule staminali di un individuo adulto, e di trasformarle in cellule pluripotenti, differenziate in una cellula che produce ad esempio il fattore 9».

L'obiezione che alcuni scienziati fanno è che le cellule embrionali si possono trasformare in cellule tumorali.

«Mettilo sul piatto della bilancia da una parte i successi e dall'altra i fallimenti. Faccio ancora un esempio: i bambini con le immunodeficienze si curano con l'impianto di cellule geneticamente manipolate che producono immunoglobuline. Questa manipolazione su 14 bambini ha prodotto i seguenti risultati: 11 sono guariti, tre hanno contratto la leucemia. Ab-

biamo salvato undici bambini, gli altri 3, che sarebbero morti, sono stati curati anche dalla leucemia. Cosa vuol dire? Che a volte bisogna correre dei rischi, minori rispetto alla malattia che vogliamo curare, se vogliamo dare una speranza».

Quale immagine le arriva da osservare «esternamente» del dibattito in corso in Italia?

«A me sembra molto strano che il professor Bruno Dalla Piccola inviti le donne a non andare a votare. Il diritto di voto andrebbe sempre esercitato, soprattutto in casi come questo. Ritengo, inoltre, che siano le donne a dover decidere quando si tratta di gravidanza, diagnosi pre-impianto, aborto. L'intervento dell'uomo è un intervento estraneo. Il medico, poi, non ha alcun diritto morale di intervenire. Neanche se è un illustre professore».

«Quella legge moltiplica gli aborti»

Fecondazione, parla Adinolfi genetista della London Medical School: il diritto di voto va esercitato

il test prenatale di Adinolfi



Italiano ma docente di Genetica e Biomedica alla London Medical School, il professor Adinolfi è noto soprattutto per essere stato il «padre» di una nuova diagnosi prenatale per la conferma della interruzione di gravidanza terapeutica per anomalia cromosomica che consente di svolgere un'indagine precocissima. Se gli altri test si possono eseguire soltanto intorno alla 18° - 23° settimana, con il rischio di dover abortire con parto medico, questo test consente la diagnosi già alla 13a settimana con la possibilità, se si riscontra una anomalia e la gestante vuole interrompere la gravidanza, di abortire con un semplice ricovero in day hospital, meno traumatico per la madre.



Foto Contrasto

Professore, l'attuale legge vieta la diagnosi pre-impianto. Lei ha detto che trova assurda questa norma. Perché?

«Se in una donna si induce una iperovulazione è possibile che riesca a produrre cinque o sei ovociti, di cui almeno tre saranno anormali. Ce lo dimostrano anni e anni di studi e osservazioni. Il 70% circa delle gravidanze nel mondo non arrivano a termine a causa di alterazioni cromosomiche. Si verificano, cioè, aborti precoci, alle prime settimane di gestazione. La mia domanda è: perché mettere nell'utero degli embrioni prodotti con ovociti non normali e perché non selezionarli prima impiantandone solo uno o due? In alcuni centri del Belgio si impianta un solo embrione e le possibilità di successo sono del 30%, altissime rispetto a quelle di altri paesi».

Lei sta dicendo che anche sotto questo profilo siamo indietro?

«Dico piuttosto che se le indagini pre-impianto sono scrupolose, le possibilità di successo aumentano sensibilmente. Decidere per legge che si devono impiantare embrioni a caso è piuttosto strano. Vietare la diagnosi pre-impianto, ripeto, dal mio punto di vista, è un errore gravissimo. Credo che sia ingiusto anche vietare ad un uomo o una donna di donare ovociti, seme, o embrioni congelati. La donazione è un atto d'amore, una scelta eticamente giusta. Destinare gli embrioni soprannumerari alla ricerca, invece, può permettere di fare passi in avanti nella cura contro molte malattie».

Lei ha parlato di un esperimento molto importante condotto poche settimane fa in America con le cellule embrionali. Ci può spiegare di cosa si tratta?

«È stato possibile curare topini affetti da emofilia trapiantando cellule embrionali di altri topini coltivati in vitro. I topini sono stati prodotti artificialmente da un ricercatore americano, Smith. Quelli coltivati in vitro hanno prodotto il fattore 9 dell'emofilia e, una volta effettuato il trapianto, i topi-

«Mi sembra strano l'invito di alcuni scienziati all'astensione: conta ciò che pensano le donne»

Violante

«Legge da cambiare anche se fallisce il referendum»

ROMA «Comunque vada il referendum, un intervento sulla legge è necessario». Lo ha detto ieri il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante, nel corso di un dibattito sulla procreazione medicalmente assistita promosso dal Meic, il movimento ecclesiale di impegno culturale, in occasione della presentazione del volume «Le mani sull'uomo. Quali frontiere per la biotecnologia?». Al dibattito sono intervenuti anche mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia della vita, e Giuliano Fer-

rara, direttore de «Il Foglio». Violante ha sostenuto che se passa il Sì «occorrerà definire i campi della ricerca, l'approccio alla tecnica della fecondazione assistita; lo stesso dicasi per quanto riguarda lo stabilire i casi di accesso alla fecondazione eterologa». Ma anche se dovesse vincere il No «ci saranno questioni da affrontare». Per Violante, la cosiddetta «bozza Amato» va in direzione di indicare un possibile approccio a tutta la questione. Il presidente dei Ds ha aggiunto che qualora alle prossime elezioni politiche dovesse vincere il centrosinistra, «faremo quello che il centrodestra ha chiesto al centrosinistra, cioè chiederemo una mediazione. È necessaria la mediazione». A proposito poi dell'astensione, per Violante è da capire se si tratti - per chi lo propone - di un altro modo per dire No oppure se è una astensione-non voto. Di certo, «chi non vota non partecipa ad una scelta. Si può invece dire di No».

Le embrionali? Bisogna mettere sulla bilancia successi e fallimenti: e a volte correre dei rischi serve a dare una speranza

Le embrionali? Bisogna mettere sulla bilancia successi e fallimenti: e a volte correre dei rischi serve a dare una speranza

Gabriele Capelli ancora con i suoi ragazzi

Firenze, assegnato il premio in ricordo del giornalista de l'Unità scomparso nel 2004: ha vinto il giovane Lorenzo Sbolgi

Osvaldo Sabato

FIRENZE Lorenzo Sbolgi è il vincitore della prima edizione del premio giornalistico «Gabriele Capelli», intitolato al capo della redazione fiorentina de «l'Unità», scomparso il 22 aprile 2004 dopo una lunga malattia. La cerimonia di premiazione si è svolta stamani nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio ed è stato il sindaco di Firenze Leonardo Domenici a consegnare al vincitore un assegno di 5.000 euro. Sbolgi è stato premiato per l'articolo «Piccolo Einstein non parli italiano? Bocciato», apparso sulle pagine di «Toscanaaffari» del novembre 2004. Oltre al vincitore sono stati consegnati altri ric-

noscimenti a Sara Giusti, Giulia Fiore, Guido Bini, Gabriele Baldanzi, Irene Blundo, Diego Giorgi, Valerio Riparbelli, Carlo Pellegrino, Francesca Gori, Marco Gemelli. La giuria del premio (al quale hanno contri-

Il sindaco Domenici: «Lo ricordiamo come avrebbe voluto assegnando un premio a giovani giornalisti»

buito Comune di Firenze, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, l'Unità, Unicoop Firenze, Unicoop Tirreno, Consorzio Etruria) era formata da cinque componenti: Sandra Bonsanti (presidente di Libertà e Giustizia; Paolo Ermini, condirettore del Corriere della Sera; Susanna Cressati del Comitato Amici del Premio giornalistico Gabriele Capelli; Carlo Bartoli, presidente dell'Associazione della stampa toscana e Massimo Lucchesi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana. «Oggi - ha sottolineato Domenici durante la cerimonia di premiazione - è un'occasione importante perché si ricorda Gabriele Capelli nel modo in cui lui avrebbe voluto: asse-

gnando un premio a dei giovani giornalisti. Sono allo stesso tempo commosso e felice. Commosso perché è solo un anno che Gabriele ci ha lasciati e per noi che avevamo lavorato e collaborato con lui, il dolore è ancora grande. Sono felice perché, ne sono certo, a questa prima edizione ne seguiranno altre che andranno a premiare non solo la professionalità ma anche l'impegno civile ed etico, il rigore morale e il rispetto delle regole. Oggi è l'avvio di un cammino che tutti insieme porteremo avanti nel nome di Gabriele». Anche il direttore dell'Unità Antonio Padellaro ha ricordato la figura e il ruolo che ha avuto Capelli per il rilancio non solo dell'edizione toscana del quotidiano: «Era una di quel-

le persone un po' speciali a cui si telefona perché si sa che ti diranno le cose importanti» ha detto Padellaro «proprio in questi giorni l'avrei chiamato per chiedergli un giudizio sulla nuova grafica del nostro giornale». Nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio tanti amici e giornalisti si sono stretti intorno alla moglie di Capelli, Peggy, visibilmente commossa. Anche se alla sua prima edizione il premio Capelli è stato subito un successo con la presentazione di 37 elaborati che sono apparsi sulle cronache di Cittadini Oggi, il Corriere di Lucca, il Giornale della Toscana, il Popolo del Blues, il Sole 24 Ore (edizione Centro-Nord), il Tirreno, La Nazione, La Repubblica (edizione Firen-

ze), l'Unità (edizione Firenze), Mezzogiorno (edizione Firenze), Toscanaaffari, Toscana Oggi. Dopo la premiazione si è svolto un dibattito sul tema «Informazione locale, solidarietà globale», al quale hanno parteci-

Il direttore Padellaro: «Una persona speciale, l'avrei chiamato per un giudizio sulla nuova grafica»

pato il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, Sandra Bonsanti, Lisa Clark dei Beati i costruttori di pace e lo stesso Paolo Ermini. «Nella nostra professione - ha detto Ermini - è fondamentale cominciare dal basso, dall'informazione locale, che può essere scomoda, in quanto i poteri sono più vicini e il giornalista è spesso più solo». «I giornali locali sono fondamentali nel rapporto di mediazione tra fatti e pubblico» ha aggiunto Martini. Bonsanti, per anni direttrice del «Il Tirreno» e ora presidente di «Libertà e giustizia», ha sottolineato il ruolo di «controllore del potere politico» dei cronisti che «devono riacquistare il coraggio e il rispetto della professione che in questi anni sono stati persi».

Torino, baby gang di incappucciati rapina un coetaneo

TORINO È nuova per Torino, ma arcinota ai ragazzi di strada del Bronx e del Kent, la tecnica del cappuccio della felpa usato per nascondere il volto durante le rapine: ha agito così, in uno dei quartieri più eleganti della città, una baby gang di sei giovanissimi tra i 14 e i 15 anni, che hanno scelto come vittima un coetaneo e l'hanno rapinato del cellulare. La rapina è avvenuta nei giorni scorsi nella zona vicino al Politecnico mentre la vittima andava a scuola assieme a dei compagni. I baby rapinatori gli hanno puntato un coltello, poi gli hanno strappato dalle mani il telefono cellulare.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131/45552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080/5495111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
 BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051/6494526
 BOLOGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051/4210855
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/303038
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turritina 9, Tel. 055/6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313639
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
 LECCE, via Trinitese 87, Tel. 0832/314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
 PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091/8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200851
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
 SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 0191/5014801-511182
 SAVONA, via Marconi 3/c, Tel. 0191/5014801-511182
 SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931/412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARIA CRISTINA CAJANO CARBONARA

non è più tra noi. Il marito Pino, il figlio Simone, i fratelli, parenti e amici la ricordano con commozione, nella serena certezza che non li lascerà mai. I funerali avranno luogo il 17 maggio 2005 alle ore 11,00 presso la chiesa Santa Maria della Speranza - piazza Fradeletto (piazza Ateneo Salesiano).

Roma, 16 maggio 2005

Lo staff di Dimensione Stampa srl piange la scomparsa di

MARIA CRISTINA CAJANO CARBONARA

amministratrice, sorella, amica, Cristina, Gigi, Mario, Rino, Stella.

Roma, 16 maggio 2005

Lunedì 16 maggio 2005 in Roma è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il

Dott. ARMANDO CIUCCI

Ne danno il triste annuncio con infinita malinconia la moglie Giuliana e la figlia Alessandra. Armando verrà traslato oggi 17 maggio alle ore 11 dall'Aurelia Hospital al Cimitero Flaminio.

Roma, 17 maggio 2005
 «Domenico Chiericoni srl»
 Tel. 06.53.53.53
 Circ.ne Gianicolense 209-211

La redazione de l'Unità abbraccia Giuliano, Fabio, Simona, Claudio, Eddy e Marco per la morte della madre

ELVIRA PRATTICO CAPECELATRO

L'accusa: minacce, percosse, abuso d'ufficio per i fatti della caserma in cui erano stati portati i manifestanti del G8 del 2001

Inferno di Bolzaneto, processo ai poliziotti

Il gip: 46 rinvii a giudizio, ci sono anche l'ex vice capo della Digos Perugini e il generale Doria

Susanna Ripamonti

i giorni di Genova

GENOVA Il processo ci sarà per poliziotti, dirigenti delle forze dell'ordine, agenti di polizia penitenziaria e medici accusati di aver massacrato, insultato, umiliato i 255 manifestanti arrestati a Genova nei giorni del G8 2001 e trattenuti nella caserma di Bolzaneto. Solo uno dei 47 imputati è stato proscioltto. Per qualcuno si è alleggerito il capo d'imputazione mentre tutti gli altri sono accusati a vario titolo di abuso d'ufficio, minacce, percosse, ingiuria, omessa denuncia, falso ideologico, abuso di autorità. Il processo è fissato per il 12 ottobre. Rinvii a giudizio il vicequestore Alessandro Perugini, all'epoca dei fatti vice capo della Digos di Genova, immortalato mentre sferra un calcio in faccia a un ragazzo quindicenne. Il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria, ai vertici del Dipartimento amministrazione penitenziaria e Biagio Antonio Gugliotta, ispettore della polizia penitenziaria, responsabile della sicurezza del centro di detenzione provvisorio. A giudizio anche Vincenzo Toccafondi, il medico responsabile dell'area sanitaria con un numero record di imputazioni (che è stato però proscioltto per un episodio di ingiurie e per uno di percosse). La procura di Genova, chiedendo il processo, si era appellata alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, quella

• **IL VERTICE** Capi di Stato e di governo dei principali Paesi industrializzati si riuniscono in una Genova blindata il 20 e 21 luglio 2001.
LE MANIFESTAZIONI E GLI SCONTRI E LA MORTE DI CARLO GIULIANI Cominciano il 19 luglio: il corteo dei «Migrantes», organizzato dal Genoa Social Forum, e la manifestazione delle donne iraniane si svolgono in modo del tutto pacifico. In serata, tuttavia, si verificano i primi episodi di violenza.

La polizia, interviene in una delle strutture date in uso al Genoa Social Forum. Il 20 luglio è la giornata degli scontri più gravi e della morte di Carlo Giuliani. In via Cafà, intorno alle 17,20, un contingente di circa cento carabinieri, accorso per dare man forte ad altri reparti, viene accerchiato dai manifestanti e si ritira verso Piazza Alimonda. Alcuni militari, a bordo di due camionette, rimangono isolati. Da una, circondata dai manifestanti, il ca-

rabiniere Mario Placanica spara: Carlo Giuliani muore all'istante. A Placanica, indagato per omicidio volontario, sarà poi riconosciuto di aver agito per legittima difesa.
LA DIAZ La sera del 21 luglio alcune pattuglie di polizia «perquisiscono» la scuola Diaz, concessa in uso al Genoa Social Forum: ma nell'istituto avvengono violente colluttazioni: ragazzi feriti e sanguinanti, costretti contro i muri mentre vengono perquisiti i loro bagagli e i loro indumenti.

A conclusione dell'operazione, che riguarderà anche la scuola Pascoli, sono arrestate 93 persone.
BOLZANETO È la struttura della polizia nella quale sarebbero avvenuti episodi di violenza fisica e psichica sugli arrestati nella notte tra il 21 ed il 22 luglio. Due giorni dopo la stampa riporta testimonianze e denunce di violenze. Parte l'inchiesta giudiziaria, che ha portato alla decisione di ieri.

nuele Tambuscio, legale di parte civile, non è minimamente sorpreso: «Ce l'aspettavamo, eravamo assolutamente fiduciosi. Le prove raccolte erano più che abbondanti. Più di 250 persone, provenienti da una ventina di Paesi diversi, hanno detto tutti le stesse cose. Gli accusati sono stati tutti riconosciuti personalmente, nonostante mille difficoltà o addirittura dei veri e propri falsi documentali, come è il caso degli attestati in cui tutti gli stranieri portati a Bolzaneto dichiaravano di rinunciare ad avvisare il proprio consolato: si è scoperto che a loro non era stato chiesto nulla». Molti degli imputati sono stati addirittura promossi nel corso delle indagini ma ora, dopo in rinvio a giudizio, il portavoce del movimento dei «Disobbedienti» Francesco Caruso chiede per loro «un provvedimento di rimozione o quantomeno di sospensione dal servizio. È una questione di igiene politica e morale». L'euro-deputato Vittorio Agnoletto punta ai mandanti «ossia coloro che avendo la responsabilità dell'ordine pubblico hanno autorizzato o comunque tollerato e poi coperto le violenze consumatesi a Bolzaneto. Coloro che sono stati rinviati a giudizio devono essere sospesi cautelativamente dall'incarico o quantomeno destinati a mansioni non operative e comunque sollevati da ogni ruolo direttivo». E il Verde Paolo Cento chiede che il Parlamento convochi subito il ministro Castelli.

L'avvocato di parte civile: «Gli accusati sono stati tutti riconosciuti nonostante le tante difficoltà»

”

che dice che «nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti degradanti». L'accusa parla esplicitamente di torture. Torture esercitate a più riprese, «con modalità non conformi ad umanità e tali da non rispettare la dignità delle persone». In aula i pm hanno ricordato: a Bolzaneto c'è un corridoio sul quale si affacciano tutte le stanze. Lì, almeno in alcuni turni dei giorni 20, 21 e 22 luglio 2001, gli agenti si erano disposti sui lati - «quasi a formare due ali» e ogni volta che passava un arrestato ricominciavano con gli insulti, le mazzette e i cori da stadio come «ne abbiamo ucciso uno, dobbiamo ucciderne cento». Alludevano all'uccisione di Carlo Giuliani. Manifestanti obbligati con le minacce «a chinare la testa all'interno della turca», un ragazzo a cui furono spezzate le dita divaricandole. Una sola volta, per carità: e stando alla nuova legge sulla tortura, emendata dalla Lega, la violenza deve essere reiterata per essere tale. I reati ipotizzati (a vario titolo) sono abuso d'ufficio, minacce, percosse, ingiuria, omessa denuncia, falso ideologico, abuso di autorità.

Soddisfatti i pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati: «L'impianto accusatorio è stato confermato dal gup». E l'avvocato Ema-



Militanti del Genoa Social Forum fermati dopo la perquisizione compiuta da polizia e carabinieri nella scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001. Foto di Luca Bruno/Ap

Agnoletto: «Sospendere i funzionari rinviati a giudizio». Cento: «Castelli venga in Parlamento»

”

il dossier dei pm

La mano strappata di Giuseppe, il pestaggio di Mohamed

GENOVA «Non c'è emergenza che possa giustificare quello che è accaduto in quei giorni a Bolzaneto...». Così scrivevano nella loro memoria, depositata nel corso dell'udienza preliminare, i pm genovesi Patrizia Petruzzello, Vittorio Ranieri Miniati e Francesco Pinto. Una documento di 500 pagine in cui la pubblica accusa parla di tortura, di sadismo, di una violenza che ha «gravemente offeso la dignità di uomini, la loro libertà, fisica e morale».

Testimonianze dell'orrore

E come se la prosa giudiziaria fosse inadeguata ad esprimere l'orrore suscitato dalle testimonianze raccolte, dai referti medici che costituiscono materiale probatorio, dalle confessioni del personale medico e di polizia, ricorrono, nelle ultime venti righe, a una citazione letteraria per spiegare ciò che i nostri codici neppure prevedono, la brutalità della tortura. Citano Andrea Camilleri, un passo che mette a confronto il degrado umano di Abu Ghraib: «l'occhio immediatamente ti cadeva non sull'ebete e sadica soddisfazione del torturatore, ma su chi veniva tortu-

rato riducendolo a cosa, a oggetto, ad armalo... non più omo ma solo un pezzo di carne tritante offerto alla vucca spalancata di un cane». E quello che è accaduto a Bolzaneto: «Certo tra i du' fatti di sicuro non c'era rapporto o confronto possibile, ma almeno una cosa in comune l'avivano avuta: una minoranza (fortunatamente) aveva creduto che la divisa l'autorizzava a una vile e gratuita violenza su chi, privato della libertà, era materialmente in suo possesso. E non capiva-

Nelle oltre 500 pagine della pubblica accusa la cronaca di quei giorni di sangue: soprusi, minacce e violenze in nome dell'«ordine pubblico»

”

no quegli uomini in divisa che mentre tentavano d'arriurare gli omini a cose, erano loro stessi che si cacciavano in cose, robot, in macchine di violenza».

Uomini ridotti ad animali

Furono 255 gli uomini ridotti ad animali, dal «comitato di accoglienza» composto da forze dell'ordine, polizia penitenziaria, medici, infermieri. «Pagine brutte - si legge - sono state scritte in quei giorni a Bolzaneto alla Caserma Nino Bixio nei rapporti tra le Forze dell'Ordine ed i cittadini italiani e stranieri, pagine brutte di comportamenti gravi che, se anche dovessero incontrare la prescrizione, difficilmente potranno essere dimenticati». Di chi fu la responsabilità? «I capi ed i vertici di quella caserma hanno permesso e consentito che si verificasse una grave compromissione dei diritti delle persone. Ancora più grave perché erano persone detenute, inermi ed impotenti, spesso ferite, quasi sempre spaventate e terrorizzate».

Le violenze dei poliziotti

I magistrati ricordano episodi emblematici di quella violenza che reifica vittima e carnefice: «il taglio di ciocche di capelli a Taline Ender, Massimiliano Spingi, e Sanchez Chicarro, lo strappo della mano a Giuseppe Azzolina, il capo fatto infilare nella turca a Ester Percivati, l'umiliazione di Marco Bistacchia costretto a mettersi carponi e ad abbaiare come un cane e il pestaggio di Mohamed Tabbach, persona con un arto artificiale». E ancora l'episodio umiliante imposto ad Hinrichs Meyer Thorsten, costretto a girare nel piazzale con in testa un cappellino rosso con la falce ed un pene al posto del martello. E «l'etichettatura sulla guancia, a mò di marchio, i colpi sui genitali, per molti. Le minacce di violenza sessuale».

Il medico con la tuta mimetica
 Tra i medici il più inguaiato è il dirigente, Giacomo Toccafondi, che anche nell'abbigliamento oltre che nei comportamenti, preferiva la tuta mimetica e la rivoltella al camice bianco. «È emerso in maniera chiara ed incontrovertibile dall'indagine che il trattamento subito in infermeria dagli arrestati è stato vessatorio

e sicuramente non conforme ai principi della tutela della dignità e della salute delle persone». Ma hanno anche denunciato che «molte donne dovevano spogliarsi e rimanere nude anche in presenza di agenti uomini, e alcune fra queste hanno ricordato di essere state anche costrette a questa situazione per un tempo lungo, superiore a quello necessario per la visita medica». Nel capitolo in cui motivano i reati contestati, che hanno rasentato la tortura, i pm spiegano: «Il trattamento inflitto

Donne costrette a rimanere nude e minacciate di stupro: «Tutto ciò, come in ogni caso di tortura, è avvenuto grazie al senso di impunità»

”

a Bolzaneto è stato di una gravità impressionante e ha integrato sicuramente un trattamento inumano e degradante in violazione dell'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». E ancora: «sono stati adottati tutti quei meccanismi che vengono definiti di «dominio psicologico» al fine di abbattere la resistenza dei detenuti e di ridurre la dignità, cioè costringere il detenuto a stare in piedi per ore, privarlo del sonno del cibo e dell'acqua, esporlo a temperature estreme, esporlo a rumori forti, minacciare di stupro soprattutto le donne».

Per la pubblica accusa «tutto ciò è potuto avvenire, come in ogni caso di tortura, grazie alla parola chiave, l'impunità, ovvero quel meccanismo fatto di omissioni (la negazione delle responsabilità, la mancate indagini da parte dei responsabili delle strutture, l'assenza di punizione degli esecutori materiali) per cui i responsabili non vengono puniti e le vittime terrorizzate hanno paura di denunciare i maltrattamenti subiti».

La deposizione di Giusy Vitale, prima donna boss
 Una pentita: «Ho visto Provenzano a una riunione vestito da vescovo»

Il barcone partito da Tripoli. Volevano raggiungere l'Italia
 Naufragio davanti alle coste libiche
 14 migranti morti, 6 superstiti

I testimoni al processo contro il capitano «Ultimo»
 Il blitz nel covo di Totò Riina
 bloccato da un «contrordine»

Contro Chiaravallotti si ipotizza l'associazione a delinquere
 Depurazione delle acque, indagato
 l'ex presidente della Calabria

ROMA «All'inizio non lo avevo riconosciuto, mi sembrò strano che una persona si presentasse ad una riunione del mandamento vestito da vescovo. Aveva anche il berretto color viola. Poi mio fratello mi disse che si trattava di Bernardo Provenzano». Giusy Vitale, la prima donna-boss collaboratrice di giustizia, racconta i segreti di Cosa Nostra e ribadisce, durante la sua prima deposizione dopo la collaborazione con la magistratura nell'aula bunker del carcere di Rebibbia a Roma, che la primula rossa della mafia, latitante da 42 anni, si recava ad incontrare gli altri boss indossando un abito talare. La pentita ha spiegato che quella persona che vide nel 1992, da lontano nelle campagne del palermitano, dopo aver accompagnato suo fratello Leonardo (lui non aveva la patente ed io gli facevo da autista, ha detto la pentita) ad un summit della cosca era proprio Bernardo Provenzano. «Sembrava davvero un monsignore - ha detto la pentita - aveva lo zucchetto color viola e una fascia rossa in vita. E scese da un'auto blu con tanto di autista».

Almeno 14 migranti di paesi africani che cercavano di raggiungere l'Italia sono annegati dopo il naufragio della loro imbarcazione al largo delle coste libiche, e altri tre passeggeri risultano dispersi. L'ha detto il ministero degli Interni libico. La barca aveva a bordo 23 clandestini, provenienti da paesi dell'Africa del nord e sub-sahariana, quando è affondata al largo della zona di An Noukat al Khams, circa 30 chilometri a ovest di Tripoli, poche ore dopo aver lasciato - nella notte tra sabato e domenica - le coste della Libia diretta in Italia. Una nota del ministero, diffusa dall'agenzia di stampa di stato Jana, ha detto che le forze di sicurezza hanno recuperato 14 corpi, salvato sei persone, mentre proseguono le ricerche di tre immigrati.

È il primo tentativo di «viaggio della speranza» in partenza dalla Libia da quando la Corte europea dei diritti dell'uomo ha bloccato le espulsioni dei migranti dall'Italia verso Tripoli.

PALERMO Tutto era pronto per la perquisizione del covo di Totò Riina, finito in manette dopo 20 anni di latitanza qualche ora prima. Il contrordine arrivò all'improvviso: suggerito dall'allora capitano Sergio de Caprio, «Ultimo», condiviso dai vertici dell'Arma e dalla procura di Palermo, motivato da «ragioni investigative». L'ingresso dei militari in quello che era stato il nascondiglio del padrino di Corleone avrebbe potuto pregiudicare lo svolgimento delle indagini. Per questo si decise di tenere sotto controllo il covo attraverso un servizio di osservazione. È la storia di una perquisizione eseguita solo dopo due settimane dall'arresto del capomafia. A raccontarla, al processo per favoreggiamento a Cosa nostra che vede imputati il prefetto Mario Mori, direttore del Sisd e il tenente colonnello Sergio De Caprio, il capitano «Ultimo», sono i diretti protagonisti: il tenente colonnello Domenico Balsamo, lo stesso De Caprio ed un sottufficiale dell'Arma, il maresciallo Rosario Merenda.

CATANZARO Un avviso di garanzia è stato notificato a Giuseppe Chiaravallotti, ex presidente della Regione Calabria (Forza Italia) nella scorsa legislatura e attuale vicepresidente dell'Autorità Garante per la privacy. Lo riferiscono fonti investigative. L'inchiesta, condotta dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, ipotizza il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dello Stato e riguarda la gestione dei finanziamenti stanziati dallo Stato e dall'Unione europea per far fronte all'emergenza ambientale in Calabria, soprattutto sul fronte della depurazione delle acque. Al momento non è stato possibile raggiungere Chiaravallotti per un commento. Secondo la Procura, sarebbero state accertate «una serie di irregolarità nella gestione dei finanziamenti destinati alla realizzazione di nuovi impianti idrici e al miglioramento del sistema della depurazione regionale». L'avviso di garanzia all'ex presidente, magistrato di 71 anni riguarda il suo operato di ex Commissario delegato (dal governo nazionale) per l'emergenza ambientale in Calabria.

Marco Tedeschi

LO SCANDALO dei crash test

Capitava negli anni Settanta ma la pratica non è stata abbandonata. Talvolta si usano ancora corpi umani: costano meno delle loro imitazioni

La rivelazione sul sito internet della casa americana nella biografia di un ingegnere che aveva lavorato a Detroit

Cadaveri in auto per prove di sicurezza

La General Motors ammette e si difende: manichini inaffidabili, meglio usare i morti

Cadaveri al posto dei manichini. Che si usassero i morti per allungare l'esistenza ai vivi si è sempre saputo. Ma si pensava solo in qualche aula universitaria d'anatomia. Invece la General Motors, dopo aver saldato i conti con la Fiat, ci avverte di essersene servita anche in officina. Il fantasista George A. Romero, in pieno 68, s'era immaginato che i morti s'alzassero e si mettessero a camminare e persino assediassero i nostri supermercati (vedi *Night of the Living Dead*, la notte dei morti viventi, e seguiti vari), non s'era sognato però di farli salire in una macchina, metterli al volante e far loro provare l'avventura di un incidente per vedere l'effetto che fa. La General Motors ci ha provato, ovviamente per la nostra sicurezza e il nostro benessere, visto che non si riusciva a costruire manichini sufficientemente attendibili. Quei pupazzetti di materiali vari con tanti sensori in ogni angolo del loro corpo artificiale non davano garanzie, non erano in grado di riprodurre le reazioni del corpo umano.

Per cui alla General Motors a un certo punto presero la scorciatoia. Iniziaron la sperimentazione di cadaveri-automobilisti per misurare l'effetto che fa» di uno scontro violento, in test che avrebbero provocato lesioni troppo pericolose sui volontari. Come funzionassero questi sorprendenti sperimentatori di freni, sospensioni, cinture di sicurezza la Gm non informa. Ne accenna soltanto in poche righe di tre paginette del suo sito internet (www.gm.com) dedicate alle vicende di un ingegnere aeronautico, Harold J. Mertz, detto Bud, che lasciati gli aerei s'era dedicato alle automobili con la Gm alla fine degli anni sessanta. Anche Bud Mertz ebbe qualche avventura con i cadaveri, ma in realtà il suo ruolo dentro Gm fu quello di inventore e sperimentatore di manichini, sempre più aggiornati e quindi sempre più sensibili ai crash, agli urti.

Mertz era entrato alla Gm nel 1969, quando il governo federale degli

Usa aveva cominciato a emanare norme per armonizzare il modo in cui i produttori eseguivano prove sui sistemi di sicurezza degli autoveicoli. I manichini di allora erano primitivi, ogni casa automobilistica usava i suoi e non ce n'erano due uguali. «Alcuni produttori - racconta lo stesso Mertz nel sito Gm - fecero causa al governo federale opponendosi alla standardizzazione

delle modalità di prova. Noi invece decidemmo di inventare un manichino migliore». Il migliore... Mertz alla Gm era stato messo a capo di un pool di tecnici che nel giro di un paio d'anni aveva progettato e realizzato due manichini, con tanto di nome: l'Hybrid I e l'Hybrid II, assemblando i pezzi migliori di manichini prodotti altrove. Bud Mertz però non s'era accontentato di



Mikhail Khodorkovsky durante il processo

RomanovAp

caso Yukos

Khodorkovsky colpevole ma la sentenza rinviata a oggi

Colpevoli in attesa di condanna. È questo il prologo della sentenza del processo di primo grado all'ambizioso magnate Mikhail Khodorkovsky, fondatore del colosso petrolifero russo Yukos, e al suo socio Platon Lebedev, accusati di reati finanziari e in carcere da oltre un anno e mezzo. Una sentenza che il tribunale moscovita del rieme Meshanski ha letto ieri a metà, riservandosi per oggi le conclusioni e l'indicazione della pena.

Minuzioso e burocratico, il rito della lettura del dispositivo è stato affidato alla giudice relatrice Irina Kolesnikova che si è fermata prima del verdetto finale. Ma non prima di aver affermato

la colpevolezza di Khodorkovsky e Lebedev - presenti come sempre in aula, controllati e persino sorridenti nella gabbia da cui hanno proclamato fino all'ultimo la loro innocenza - su tutti e cinque i capi d'imputazione passati in rassegna fino a quel punto.

Oggi è attesa la parola finale anche sugli ultimi due capi di imputazione e sull'entità della pena. Il pubblico ministero ha chiesto una condanna a 10 anni di carcere, richiesta che tutto sembra indicare possa essere accolta. La giudice Kolesnikova non si è discostata finora neppure di una virgola dall'impostazione dell'accusa ripetendo quasi parola per parola la ricostruzione

della Procura e dando disciplinatamente per provati reati di appropriazione indebita, di frode e di evasione fiscale, in particolare sulla colpevolezza degli imputati riguardo al caso dell'Apatit, un'azienda chimica pubblica acquisita nel 1994.

Gli avvocati difensori sperano ancora nell'applicazione dei termini di prescrizione - sollecitata vanamente durante le indagini preliminari - per almeno una delle irregolarità contestate nel dossier Apatit. E magari in qualche attenuante. La prospettiva d'una punizione non troppo severa, tale da consentire la concessione della condizionale e la scarcerazione, sembra comunque lontana, a dispetto dei moniti del segretario di

Stato americana Condoleezza Rice sulla «attenzione» con cui i governi e gli investitori occidentali avrebbero assistito alla conclusione del caso Yukos, cartina di tornasole sullo stato di diritto in Russia.

Uno dei difensori, l'avvocato Iuri Shmidt, si è detto certo che l'irrituale spezzettamento in due della lettura della sentenza sia stato deciso solo per la presenza di diverse centinaia di sostenitori degli imputati fuori dall'aula: familiari, ma anche militanti liberali (come lo scacchista Gari Kasparov), attivisti dei diritti umani e cittadini comuni. La manifestazione è stata sciolta dalla polizia con qualche fermo.

quei primi risultati. Si era messo al lavoro raccogliendo dati e sperimentando materiali diversi. Così alla fine del 1976 nacque il nipote di Hybrid I. Nel 1976 la Gm presentò un manichino da crash test di terza generazione che presentava migliorie alla postura e ai legamenti e soprattutto con una nuova testa su un nuovo collo, segmentato, che potevano misurare le lesioni cervicali in modo più accurato.

«Regalammo il progetto al governo e alla concorrenza», ricorda ancora Mertz sul sito Gm. Da allora Hybrid III è stato qui e là migliorato. Dal 1998 è diventato, reclamizzano orgogliosamente alla General Motors,

«l'unico manichino da crash test riconosciuto dalle normative sulla sicurezza sia negli Usa che in Europa».

Ci dovremmo dunque scordare i cadaveri e quanto hanno contato per la nostra sopravvivenza automobilistica. Fa effetto ancora pensarli, vederli al volante come in un qualsiasi film dell'orrore. Ma chi se ne intende non si stupisce. «L'utilizzo dei cadaveri non rappresenta una novità e attualmente può considerarsi una pratica superata», spiega il presidente della Società italiana di traumatologia della strada (Soc.I. Tras), Andrea Costanzo. Che però non esclude che di tanto in tanto, quando qualcuno li mette a disposizione, possano tornare utili: «Un manichino tradizionale costa infatti oltre un milione di euro. I manichini tradizionali possono bastare, ma se c'è disponibilità vengono usati anche i cadaveri». Costanzo, ci capisce, molto meno e il risparmio, data la crisi, non si butta.

Negli Stati Uniti e in particolare a Charlotte-Ville - ricorda il presidente della Soc.I. Tras - esiste un centro sovvenzionato dalle compagnie d'assicurazione americane specializzato nei crash test sui manichini, «ma anche sui cadaveri umani, che sono molto utili per i test sullo sfondamento del torace». I crash test per valutare gli effetti del colpo di frusta «sono fatti anche sui volontari che si sottopongono a impatti non superiori ai 13 chilometri orari». Niente di pericoloso: è come andare sulle autoscontro della Luna Park.

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione da 19h6 alle 11h9. Servizio spiaggia (a pagamento da 26h06 alle 12h09).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 26/06 al 31/07 € 600 - € 120 = € 480
dal 31/07 al 07/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 14/08 € 830 - € 140 = € 690
dal 14/08 al 21/08 € 830 - € 60 = € 770
dal 21/08 al 28/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 28/08 al 04/09 € 630 - € 160 = € 470
dal 04/09 al 11/09 € 690 - € 160 = € 530

Supplemento camera vista mare: dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e 6 colate alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19h6 alle 11h9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 02/06 al 31/07 € 600 - € 180 = € 420
dal 31/07 al 07/08 € 750 - € 180 = € 570
dal 07/08 al 14/08 € 830 - € 140 = € 690
dal 14/08 al 21/08 € 830 - € 60 = € 770
dal 21/08 al 28/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 28/08 al 04/09 € 630 - € 160 = € 470
dal 04/09 al 11/09 € 690 - € 160 = € 530

Supplemento camera vista mare: dal 20/06 al 20/06 € 35 a persona a settimana; dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana.

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa. Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volo + tasse + transfer andata e ritorno: per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore:

dal 17/5 al 18/10 € 610 - € 150 = € 460

AURUM HOTELS

I clienti più felici? *Oggi diamo i numeri!*

97% consiglierebbe i nostri alberghi agli amici.
98% ha trovato conveniente il rapporto qualità prezzo.
al 92% piacerebbe tornare nello stesso hotel il prossimo anno.
99,5% si dichiara soddisfatto del soggiorno.

*I dati si riferiscono ai soggiorni degli ultimi 2 mesi in base ai risultati dei questionari elettronici.

I prezzi più convenienti

Tariffe inferiori dal 30 al 70% rispetto alla concorrenza
 Costi di iscrizione **GRATIS** e Tessera Club **GRATIS**
 Acqua e vino **GRATIS** ai pasti
 Ragazzi in 3° Letto fino a 18 anni **GRATIS**
Ed in più per chi prenota oggi e domani:
 Auto e Ragazzi **GRATIS** sui traghetti per la Sardegna
 Sconti fino a **240 Euro** a persona a settimana

Grand Hotel Punta Licosa ★★★★★

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania, "ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello". L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina. 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Antrazione e miniclub dal 19h6 alle 11h9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 29/05 al 19/06 € 410 - € 110 = € 300
dal 19/06 al 07/08 € 780 - € 80 = € 700
dal 07/08 al 14/08 € 830 - € 60 = € 770
dal 14/08 al 21/08 € 130 - € 30 = € 100
dal 21/08 al 28/08 € 850 - € 150 = € 700
dal 28/08 al 04/09 € 600 - € 150 = € 450
dal 04/09 al 11/09 € 500 - € 150 = € 350
dal 11/09 al 18/09 € 430 - € 150 = € 280

Supplemento camera vista mare: dal 20/06 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana.

VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesso per bambini, 4 campi da tennis, windsurf e canoa, nursery, miniclub a ricco programma di animazione dal 19h6 alle 11h9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 10/05 al 31/05 € 410 - € 240 = € 170
dal 31/05 al 12/06 € 440 - € 160 = € 280
dal 12/06 al 03/07 € 530 - € 60 = € 470
dal 03/07 al 17/07 € 530 - € 60 = € 470
dal 17/07 al 31/07 € 590 - € 80 = € 510
dal 31/07 al 07/08 € 670 - € 140 = € 530
dal 07/08 al 21/08 € 850 - € 100 = € 750
dal 21/08 al 28/08 € 580 - € 130 = € 450
dal 28/08 al 04/09 € 600 - € 150 = € 450
dal 04/09 al 18/09 € 460 - € 160 = € 300

Supplemento camera vista mare: dal 20/06 al 05/07 € 35 a persona a settimana; dal 05/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana.

Hotel Terminal ★★★★★

L'Hotel è situato nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscine, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 14/05 al 25/05 € 450 - € 150 = € 300
dal 25/05 al 06/06 € 625 - € 150 = € 475
dal 06/06 al 27/06 € 780 - € 150 = € 630
dal 27/06 al 30/09 € 465 - € 150 = € 315

Grand Hotel Olympic ★★★★★

In Via Cola di Rienzo

CENTRALISSIMO, a POCCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:

dal 28/03 al 08/05 € 70 - € 15 = € 55
dal 08/05 al 30/09 € 60 - € 15 = € 45
dal 30/09 al 30/08 € 50 - € 10 = € 40

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 014 Eurynio), info@aurumhotels.it o vi su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.) in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani

Marina Mastroianni

I DIRITTI delle donne

Fuori dalle stanze del potere politico ed economico, con salari più bassi dei maschi e meno possibilità di carriera. Più discriminate delle italiane solo le greche

I risultati migliori in Svezia e Paesi nordici. In fondo alla lista Turchia ed Egitto. «Chi discrimina le donne mina il proprio potenziale competitivo»

In fondo alla lista, una volta di più. A distanze siderali dalla civilissima Svezia e dai paesi nordici, cacciata indietro dagli ultimi arrivati nell'Unione Europea. Misurando - a suon di statistiche nazionali e internazionali - il «gender gap», il divario tra uomini e donne, l'Italia scivola nel fondo del fondo. Dietro allo Zimbabwe, al Bangladesh, alla Thailandia. Dietro alla Cina, alla Colombia e alla Malesia. Giù, dove la distanza significa salari diversi per lo stesso lavoro, esclusione dalle stanze dove si decide, scarsa possibilità di far carriera. Nel primo rapporto del World Economic Forum l'Italia è quarantacinquesima su 58 paesi presi in considerazione. Nell'area europea solo la Grecia riesce a far peggio, arretrando al 50° posto.

Una collocazione scomoda per il nostro paese che ama sentirsi più moderato e aperto alle donne di quanto le cifre non dicano, e che ogni volta si stupisce del contrario. Una bocciatura in piena regola, tanto più che tutti gli altri paesi Ue, vecchi e nuovi arrivati, si concentrano nella fascia medio-alta della lista: i nordici come sempre a fare da traino, la Svezia come sempre al primo posto. Appena più giù Regno Unito e Germania (8° e 9° posto) e Francia, tredicesima inaspettatamente dietro Lettonia e Lituania. In mezzo Slovenia e Spagna (22° e 27° posto). Fuori dall'Europa spicca tra i primi la Nuova Zelanda, con una donna premier e un primo posto nella classifica sull'accesso femminile al potere decisionale. All'estremo oppo-



Una manifestazione di donne kuwaitiane sotto il Parlamento nel marzo scorso

Ferrari/Agf

Diritti delle donne, Italia peggio dello Zimbabwe

Pari opportunità, un rapporto del World Economic Forum ci colloca al 45° posto su 58 paesi

LA CLASSIFICA			
Svezia	1	Romania	41
Norvegia	2	Zimbabwe	42
Islanda	3	Malta	43
Danimarca	4	Thailandia	44
Finlandia	5	Italia	45
Nuova Zelanda	6	Indonesia	46
Canada	7	Perù	47
Regno Unito	8	Cile	48
Germania	9	Venezuela	49
Australia	10	Grecia	50
Lettonia	11	Brasile	51
Lituania	12	Messico	52
Francia	13	India	53
Paesi Bassi	14	Corea	54
Estonia	15	Giordania	55
Irlanda	16	Pakistan	56
Stati Uniti	17	Turchia	57
Costa Rica	18	Egitto	58
Polonia	19		
Belgio	20		
Slovacchia	21		
Slovenia	22		
Portogallo	23		
Ungheria	24		
Rep. Ceca	25		
Lussemburgo	26		
Spagna	27		
Austria	28		
Bulgaria	29		
Colombia	30		
Russia	31		
Uruguay	32		
Cina	33		
Svizzera	34		
Argentina	35		
Sudafrica	36		
Israele	37		
Giappone	38		
Bangladesh	39		
Malaysia	40		

to a parità salariale (prima è la Thailandia). Unico dato che ci riporta a galla in un dignitoso 11° posto è quello relativo all'assistenza sanitaria e al sostegno alla maternità: i cinque mesi di stipendio garantito e la tutela del posto di lavoro durante gravidanza e allattamento fanno salire un po' la media.

Piccola consolazione in un panorama desolante per le donne italiane, che hanno ottenuto qualche vantaggio per la nuda e cruda procreazione ma che scontano questa «colpa» su tutti gli altri versanti. Cinque i criteri presi in considerazione: partecipazione economica e parità retributiva, opportunità di accesso al mercato del lavoro, presenza nelle strutture decisionali, educazione, assistenza sanitaria e tutela della maternità. L'Italia scende al 48° posto per partecipazione a cariche politiche, al 49° quanto ad opportunità di carriera e accesso al mercato del lavoro e addirittura al 51° nell'elenco che valuta le discriminazioni salariali: peggio solo Argentina, Cile, Pakistan, Egitto, India e Giordania. Va un po' meglio nell'accesso all'educazione, dove l'Italia ha un quarantesimo posto.

Al di là della classifica, vale la pena notare il contesto in cui è nato questo rapporto, vale a dire il Programma globale per la competitività. La lettura dei dati non è quindi soltanto un termometro sulle condizioni sociali delle donne nei 58 paesi esaminati, ma un indicatore di sviluppo economico. Con l'obiettivo dichiarato di mostrare punti di forza e di debolezza «in una zona di importanza critica». Perché utilizzare male le donne vuole dire rinunciare alla metà del proprio potenziale umano. Per contrasto si fa riferimento all'esperienza positiva dei paesi nordici. «Queste società sembrano aver capito l'incentivo economico del dare il potere alle donne - afferma Augusto Lopez Claros, in una nota al rapporto -. I paesi che non capitalizzano in pieno il potenziale di metà della propria società utilizzano male le proprie risorse umane e minano il loro potenziale competitivo». L'Italia, come altri paesi, si sta facendo del male da sé.

svolta storica in Kuwait

Ora le donne possono votare

KUWAIT CITY L'annuncio viene coperto dagli applausi delle donne che gremivano l'aula parlamentare. Per il Kuwait è una giornata storica. Per le donne kuwaitiane è una vittoria attesa da sempre.

Il Parlamento kuwaitiano ha approvato ieri una legge che garantisce alle donne il diritto passivo e attivo al voto, per la prima volta in uno Stato arabico del Golfo. In una sessione aperta anche ai giornali-

sti, la maggioranza del Parlamento, con 35 voti, ha dato il via libera ad una proposta di legge governativa che riconosce il suffragio femminile, nonostante la dura opposizione dei fondamentalisti islamici e di altri deputati. In tutto i contrari sono stati 23, con un astenuto.

Le donne presenti in aula sono scoppiate in grida di gioia quando il presidente dell'Assemblea, Jassim al-Khorafi, ha annunciato che la proposta era stata approvata. «Ce l'abbiamo fatto. È un evento storico», afferma una delle leader del movimento, Roula al-Dashti. «Il nostro obiettivo sono le elezioni parlamentari del 2007 - aggiunge -. Comincerò la mia campagna oggi».

È troppo tardi invece per le prossime elezioni municipali, già fissate al 2 giugno prossimo.

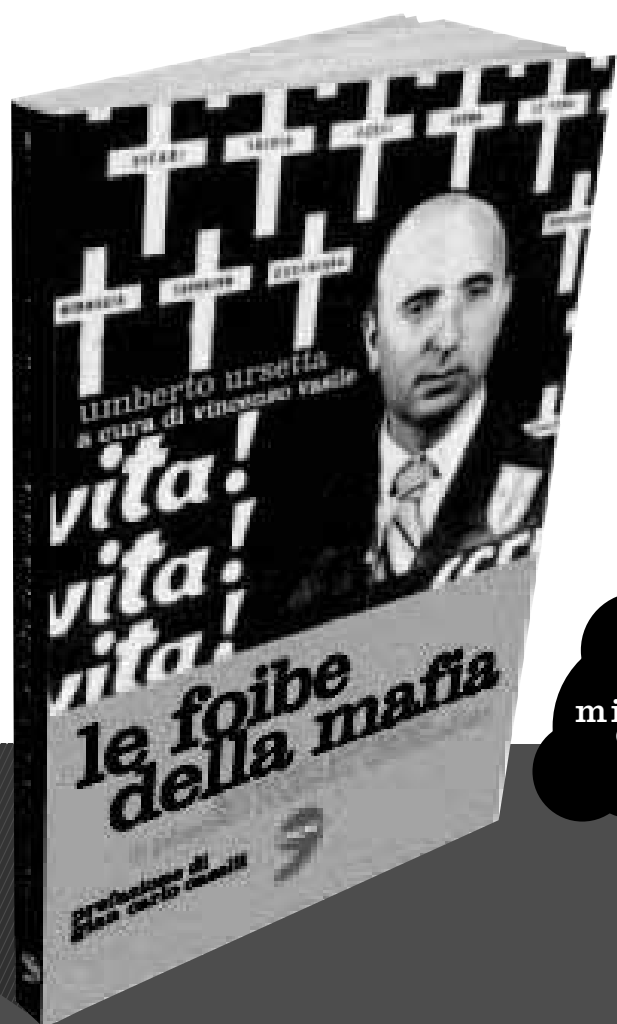
sto, là dove le donne non contano, prevedibilmente Giordania, Pakistan, Turchia ed Egitto. Gli Stati Uniti in una via mediana, con un 17° posto garantito dalla pari opportunità d'istruzione e smentito dalle regole di mercato (gli Usa sono 32esimi per equità retributiva e 42esimi per la tutela della maternità).

Perché l'Italia tanto in basso? Non che ci fosse bisogno di un rapporto a spiegarcelo, semmai è una conferma: il voto che quantifica la discriminazione di genere «riflette il basso livello di partecipazione politica delle donne negli organismi decisionali e generalmente le poche chances in termini di opportunità che, per esempio, vi

sono nello sviluppo della carriera sia nei settori del lavoro tecnico che professionale». Poche donne nelle stanze dei bottoni, che siano politiche o economiche, carriere che si arenano nel nulla o finiscono nella scommessa perduta della maternità sommata al lavoro. Ma anche salari diversi per la stessa mansione: succede a tutte le latitudini è vero - il rapporto sottolinea con una punta di sconforto come nessuno stato, nemmeno i primi della classe, siano riusciti ad eliminare completamente le discriminazioni di genere - ma è questo che fa scivolare l'Italia dietro allo Zimbabwe, con dati tendenzialmente peggiori di quelli italiani, ma con un brillante secondo posto quan-

exploit

le foibe della mafia.



accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava

la guerra fredda.

umberto ursetta

a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

i misteri d'italia

GLI USA PUNTANO A RIVALUTARE LO YUAN

La guerra dei dazi commerciali degli Usa contro la Cina prosegue e prende sempre più la forma dell'obiettivo mirato: sganciare lo yuan dal tasso di cambio fisso con il dollaro, fermo dal 1994 al fixing di 8,28 circa, con una sottovalutazione attuale della valuta asiatica del 40%.

Ed è lo stesso segretario al Tesoro statunitense, John Snow, a ribadire la strategia della Casa Bianca: «Non c'è alcun dubbio sul fatto che la Cina voglia procedere allo sganciamento dello yuan dal dollaro, ma riteniamo che l'operazione debba avvenire subito». Una decisione che certo spetta a Pechino, aggiunge Snow ai microfoni di Cnbc, «ma noi abbiamo espresso già chiaramente qual è la nostra posizione».

Una sorta di moral suasion per il momento rispedita al mittente. «Seguiamo - è il commento del premier cinese - le leggi di un'economia di mercato e non abbiamo intenzione di seguire richieste o pressioni esterne. Politicizzare questioni economiche non aiuta la soluzione del problema».

Anche come strumento di pressione venerdì scorso l'Amministrazione americana aveva deciso il ripristino dei dazi doganali sui prodotti tessili importati dal Paese asiatico, al momento relativi a pantaloni, magliette e biancheria intima di cotone. La svolta e il ritorno dei dazi che il ministero del Commercio cinese definisce come «un cattivo precedente», ventilando l'ipotesi di un coinvolgimento del Wto nella soluzione del caso.

**BOND ARGENTINI, LE ADESIONI ITALIANE**

Il governo argentino non ha perso tempo e, dopo aver intascato venerdì scorso la sentenza della Corte di New York che ha sbloccato il congelamento di 7 miliardi di dollari ottenuto a suo tempo da alcuni fondi Usa, dando così il nulla osta a Buenos Aires per concludere il concambio, già ieri ha comunicato alla Consob e alla Borsa di Milano i risultati dell'operazione in Italia. Nel comunicato si precisa che, «ai sensi dell'offerta di scambio, sono state portate in adesione e accettate per lo scambio obbligazioni esistenti per un ammontare in linea di capitale non rimborsato equivalente a 5.736.924.490 dollari e ad un valore di scambio equivalente a 5.990.217.486 dollari».

«Al perfezionamento dello scambio ai sensi dell'offerta di scambio - prosegue il comunicato - la Repubblica Argentina emetterà nuove obbligazioni per un ammontare in linea di capitale complessivo equivalente a 4.112.533.979 di dollari». Il governo comunica inoltre che «la Repubblica Argentina emetterà, altresì, ai sensi dell'offerta di scambio, titoli Pil per un ammontare nazionale complessivo equivalente a circa 5.990.217.486 dollari». I titoli Pil, secondo gli specialisti, daranno pagamenti solo tramite interessi (calcolati sulla base della differenza tra il prodotto interno lordo reale argentino registrato in un dato esercizio) sono appunto quelli legati all'andamento del prodotto interno lordo argentino ed al Pil di base stimato dal governo per quell'esercizio.



dazi

con cambio

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

economia e lavoro

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Ricucci ha il 10% del Corriere della Sera

L'immobiliarista rastrella azioni. I grandi soci lo escludono dal «salotto». Allarme dei giornalisti

Roberto Rossi

MILANO Stefano Ricucci, l'immobiliarista di San Cesario, è da venerdì il terzo azionista di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera. Ricucci ha raggiunto, secondo quanto comunicato dalla Consob ieri, il 9,646% del capitale di Rcs. Meglio di lui solo Mediobanca che possiede il 13,1% e Fiat con il 10,18%.

L'ascesa di Ricucci e della sua Magiste apre una serie di interrogativi sul destino di Rcs. Il primo e più importante riguarda l'attuale assetto azionario. Ricucci possiede il 10% circa di una società che è blindata. Rcs è regolata da un patto di sindacato che racchiude 15 soci forti che controllano circa il 60% del capitale. Non si compra una fetta così grossa di Rcs perché è un investimento. In Rcs si entra perché si vuole mettere le mani sul Corriere della Sera. Ma il patto è stato rinnovato appena un anno fa quando è stato permesso l'ingresso a Salvatore Ligresti (Fondiarria-Sai possiede il 5%), Capitalia (2%), Diego Della Valle (il 3% circa con Dorint). E non è in previsione una revisione a breve.

Allora che cosa se ne fa l'ex odontoiatra, in procinto di sposarsi con l'attrice Anna Falchi, del 10% di una società nella quale non può mettere neanche piede, di una società, ben amministrata, ma con possibilità di crescita non certamente esplosive? Si

I SOCI RCS	
Mediobanca	13,126%
Fiat	10,189%
Ricucci (Magiste)*	9,646%
Pesenti (Italmobiliare)	7,000%
Ligresti (Fondiarria-Sai)	5,000%
Generali	3,557%
Della Valle (Dorint)	3,003%
Tronchetti Provera (Pirelli)	2,911%
Banca Intesa	2,907%
Caltagirone*	2,041%
Capitalia	2,000%
Sinpar	1,876%
Merloni	1,501%
Bazoli (Mittel)	1,228%
Er. Fin.	1,177%
Edison	1,001%
Romiti (Gemina)	1,000%

*Quota fuori patto di sindacato

può pensare che Ricucci spera in una chiamata tra i soci forti, presieduti da Giampiero Pesenti di Italmobiliare (7%). Fonti vicine allo stesso Ricucci, che fino al 19 aprile scorso risultava in possesso del 6,916% di Rcs, quota che poneva già l'immobiliarista tra i primi soci di via Rizzoli, declinano per ora ogni commento sull'operazione. Ma le sue dichiarazioni precedenti, «se dovessi diventare il primo o secondo azionista è ov-



Stefano Ricucci

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

vio che sarò io a chiamare, non aspetterò inviti», vanno in questa direzione.

Rimettere mano al patto, però, non si può. Ogni tentativo fatto in questo anno è stato sempre respinto al mittente. La presenza di Ricucci, allora, potrebbe avere un'altra valenza e potrebbe preannunciare una guerra interna a Rcs dalla quale Ricucci avrebbe il suo tornaconto. Nell'ipotesi che un gruppo di soci avesse l'intenzione di lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla società o di formare un blocco di azionisti di minoranza tale da ribaltare o incidere profondamente nella vita di Rcs, allora Ricucci potrebbe far valere il suo dieci per cento raccolto in queste ultime settimane a prezzi troppo alti.

E non è un caso che in una giornata di Borsa piatta per il gruppo editoriale la notizia di Ricucci terzo azionista ha fatto balzare il titolo in avanti di oltre 2 punti percentuali facendogli toccare 6,08 euro, con volumi che hanno sfiorato l'1,3% del capitale ordinario.

In un certo senso non è la prima volta che Ricucci si comporta in questo modo. L'immobiliarista romano viene alla ribalta grazie all'acquisto di quasi il 5% di Capitalia nel 2002. Quota che vende nel 2003, nonostante i propositi di investimento strategico in Via Minghetti, con una ricca plusvalenza.

Del resto di cambiamenti di fronte Ricucci ne ha decisi molti. Uscito dalla banca

di Geronzi e Arpe, Ricucci entra infatti nell'altro istituto romano, la Bnl di Luigi Abete, di cui Ricucci possiede circa il 5%: «sono convinto che la Bnl abbia ottime possibilità di sviluppo, credo in Abete e nel management, credo nel progetto stand alone e mi pare che il patto trilaterale (Generali, Bbva, Della Valle siglato lo scorso anno) sia del tutto positivo per la banca», dice a proposito dell'investimento in Via Veneto. Poi cambia idea e a fine 2004 confluisce nel contropatto guidato da Caltagirone e che raccoglie gli altri immobilari: Danilo Coppola e Giuseppe Statuto.

Ricucci, che tra le partecipazioni bancarie stabili annovera anche Meliorbanca (2%) sembrerebbe però avere anche il pallino dell'editoria. Perciò entra in Rcs, la società che controlla il Corriere della Sera e di cui è azionista anche lo stesso Caltagirone (2% circa) che guida il contropatto di via Veneto. Rcs offre possibilità di speculazione. 15 soci e quasi tutti pesanti sono tanti. Una resa dei conti è possibile. E su questa resa dei conti che Ricucci punta.

La scalata di Ricucci preoccupa i giornalisti del Corriere. In una nota ieri il cdr ha fatto notare come la dimensione economica dell'operazione, pari ad almeno 430 milioni di euro, «pone inquietanti interrogativi: Ricucci è solo o sta operando anche per conto di qualcun altro? Fino dove intende arrivare? Con quali obiettivi?». Per ora nessuna risposta.

Nella partita Bnl entra in campo Unipol

La compagnia di Consorte chiede a Bankitalia di salire oltre il 5%. Vorrebbe comprare in contanti la quota Generali

Angelo Faccinotto

MILANO Si arricchisce di un nuovo importante elemento la battaglia per il controllo della Banca nazionale del lavoro. Giovedì scorso, ma la notizia è stata diffusa ieri, l'Unipol ha chiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione ad acquistare - «qualora se ne verificassero l'opportunità e le condizioni e, comunque, successivamente all'assemblea (in programma per il 21 maggio)» - una quota superiore al 5 per cento del capitale dell'istituto di via Veneto.

Attualmente la compagnia bolognese ha in portafoglio 59 milioni e mezzo di azioni ordinarie di Bnl, pari all'1,97 per cento del capitale. In caso di via libera da parte di Bankitalia - per il disco verde non dovrebbero esserci problemi - potrebbe salire, senza ulteriori autorizzazioni, al 9,9 per cento. Azioni che la società guidata da Giovanni Consor-

sorte sembra intenzionata ad acquistare *cash*, cioè in contanti.

Ma come avverrebbe l'operazione? E quali scenari si aprirebbero attorno a Bnl in caso di successo? Attualmente l'8,3 per cento del capitale della banca guidata da Luigi Abete è nelle mani di Generali. A prendere la strada di Bologna potrebbe essere proprio il pacchetto della compagnia assicuratrice triestina, anche se ancora ieri l'amministratore delegato del «leone» negava l'interessamento.

Il motivo? La spiegazione viene dalla stessa Unipol che ieri pomerig-

gio, al riguardo, ha diffuso un comunicato. La compagnia bolognese detiene il 50 per cento del capitale sociale di Bnl Vita spa, joint venture di bancassicurazione con la Banca nazionale del lavoro. È quindi naturale che segua con interesse l'evoluzione delle vicende societarie riguardanti il gruppo Bnl. Un successo dell'opa lanciata dagli spagnoli del Banco di Bilbao, rischierebbe infatti di mettere in discussione l'alleanza.

Non trovano invece conferme le voci che vorrebbero proprio nella società guidata da Giovanni Consor-



Giovanni Consorte

te capofila di una eventuale contro-opa made in Italy da contrapporre a quella (già autorizzata venerdì sera da Bankitalia) del Bbva.

In vista dell'assemblea di sabato prossimo, quella di Unipol è una mossa destinata a modificare il quadro. In campo, infatti, dovrebbero scendere tre liste contrapposte: quella degli azionisti aderenti all'attuale patto di sindacato, forti attualmente del 28,042 del capitale - Bbva 14,7 per cento, Generali 8,3, Dorint (Della Valle) 4,9 -; quella del «contropatto» facente capo a un nutrito gruppo di immobilari, soprattutto

romani (Caltagirone, Coppola, Ricucci, Statuto, Lonati, Bonsignore e Grazioli controllano oggi il 23,37 per cento) e quella facente capo a Montepaschi e alla Popolare di Vicenza che, rispettivamente, detengono circa il 4,4 e il 2,9 per cento delle azioni. Il posizionamento di Unipol potrebbe essere decisivo per i nuovi equilibri dell'istituto di via Veneto.

Ieri intanto il titolo Bnl si è messo al centro dell'attenzione in Piazza Affari. Le azioni dell'istituto guidato da Luigi Abete ha registrato un progresso del 4,48 per cento atte-

standosi a 2,685 euro. A spingere in alto le quotazioni è stata una girandola di ipotesi. In Borsa c'è chi sostiene che il Banco di Bilbao possa rivedere i termini dell'offerta pubblica di acquisto, visto che le Bnl quotano a premio rispetto al concambio (un'azione Bbva contro cinque Bnl) proposto lo scorso marzo. C'è poi chi, come ricordato prima, ritiene che ci siano gruppi italiani pronti a lanciare una controfferta. Nei giorni scorsi era emerso il nome di Unipol, che però ieri, con la richiesta di salire sopra il 5 per cento sembra aver chiarito la propria posizione negando di poter essere la futura protagonista di una controfferta. Mentre viene anche ventilata l'ipotesi che la Consob accerti l'esistenza di un'azione di concerto tra i soci del contropatto ed altre parti interessate, obbligando la cordata al lancio di un'opa. Come avvenuto con Bpl nella partita per il controllo di Antonveneta.

L'opa di Abn Amro sul 100% della banca padovana, 25 euro per ogni azione, si concluderà il 22 giugno, ma non sono escluse proroghe al termine

Antonveneta, l'offerta olandese parte il 19 maggio

MILANO Dopo polemiche, colpi bassi ed azioni di rastrellamento al vaglio delle Autorità, la battaglia per Antonveneta entra nella sua fase decisiva. Partirà infatti il 19 maggio, per concludersi il prossimo 22 giugno, l'offerta pubblica d'acquisto lanciata dagli olandesi di Abn Amro sull'istituto, con un corrispettivo di 25 euro per azione.

Lo ha reso noto lo stesso istituto olandese, precisando che il periodo di durata dell'offerta potrebbe venire comunque prorogato. Ad oggi Abn Amro detiene 59.623.230 azioni ordinarie di Banca Antonveneta pari al 20,684% del capitale. Pertanto, come confer-

ma un semplice calcolo matematico, l'offerta formulata dagli olandesi ha per oggetto 228.640.541 azioni ordinarie pari al 79,316% del capitale dell'istituto padovano. Jp Morgan Chase è l'intermediario incaricato per il coordinamento della raccolta delle adesioni. Banca Akros, la stessa Banca Antonveneta, Banca Imi, Bnp Paribas, Centrobanca, Citibank, Euromobiliare Sim, Rasfin Sim sono i soggetti incaricati per la raccolta delle schede di adesione.

All'offerta di Abn Amro, alla quale si oppone com'è noto Popolare di Lodi, si è arrivati attraverso un percorso a tappe iniziato lo

scorso 15 aprile quando ci fu il via libera della Consob alla pubblicazione del documento di offerta. Il giorno dopo il consiglio di amministrazione di Antonveneta concesse il suo parere favorevole all'offerta pubblica di acquisto.

Il 21 aprile è stata la volta della pubblicazione del documento di offerta, mentre il giorno 27 è arrivato il disco verde dell'Unione europea all'acquisizione, considerata compatibile con il mercato comune. Due giorni dopo Abn ha ricevuto l'assenso della Banca d'Olanda a salire fino al 100% in Antonveneta.

Infine, lo scorso 6 maggio la Banca d'Italia ha concesso concede ad Abn Amro la propria

autorizzazione ad acquisire una partecipazione superiore al 50% nell'istituto patavino.

Intanto, Popolare Lodi sarebbe vicina a chiudere il finanziamento per la sua opa in contanti su Antonveneta. Secondo una fonte vicina all'operazione «Lodi prevede di depositare i documenti di offerta la sera del 18 maggio (domani, ndr) o il 19». Consob ha imposto a Lodi il lancio di un'opa obbligatoria su Antonveneta entro il 19 maggio. Una volta depositato il documento di offerta, l'Autorità di controllo avrà 15 giorni di tempo per esaminare le carte.

La società bolognese detiene il 50% del capitale di Bnl Vita bancassicurazione in joint-venture con via Veneto



Sabato in seconda convocazione l'assemblea dell'istituto guidato da Abete. Il titolo corre in Borsa



Benetton

Alessandro Benetton è vicepresidente

MILANO Alessandro Benetton, figlio di Luciano, è da ieri uno dei due vicepresidenti di Benetton Group Spa. Lo ha ratificato l'assemblea degli azionisti assieme all'approvazione del bilancio di gruppo 2004. Alessandro Benetton, come ha spiegato l'amministratore delegato, Silvano Cassano, si occuperà prevalentemente dello sviluppo dei nuovi mercati in Asia, in particolare in Cina e in India. L'assemblea ha inoltre dato il proprio assenso alla relazione di bilancio 2004 che vede ricavi consolidati per 1.686 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 1.859 del 2003, e utili netti in crescita a 123 milioni, contro i 108 del 2003. È stata inoltre approvata la distribuzione di un dividendo di 0,34 euro per azione, in pagamento dal 26 maggio.



Contro il differimento ordinato dal ministro Lunardi due sindacalisti del Sult iniziano lo sciopero della fame
Alitalia, non si vola il 28 maggio

MILANO È iniziato ieri lo sciopero della fame di due segretari nazionali del Sult, Andrea Cavola e Paolo Maras. Il sindacato autonomo dei trasporti protesta così contro la decisione del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi, di ordinare il differimento ad altra data dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia proclamato per domani dallo stesso Sult.

Una protesta, questa, caduta proprio nelle stesse ore in cui il Ministero dei trasporti ha indirizzato al Sult la lettera con cui gli ha ordinato il differimento dello sciopero di 24 ore, proclamato per mercoledì 18 maggio dagli assistenti di volo di Alitalia. Una comunicazione, questa, preceduta a sua volta da una nota della Commissione di garanzia in cui si avvertiva il sindacato che se non avesse rispettato l'ordinanza di differimento, si sarebbe profilato un

serio rischio di precettazione. Proprio ieri mattina, prima dell'annuncio dell'ordinanza, i due sindacalisti avevano dichiarato: «lo sciopero del 18 maggio prossimo degli assistenti di volo Alitalia, al di là della vertenza sarà un primo banco di prova: vedremo se si deciderà nuovamente l'atto repressivo ed odioso da parte del ministro Lunardi». Poche ore dopo, il Sult ha tuttavia deciso di adeguarsi all'ordinanza, differendo la protesta al 28 maggio.

Ma per tenere a freno gli effetti della conflittualità nei trasporti non è solo con i sindacati che la Commissione si sta attivando. La scorsa settimana, ad esempio, la Commissione di garanzia ha chiesto a tutte le compagnie aeree chiarimenti sui voli sospesi o ritardati per lo sciopero di quattro ore del personale dell'Enav proclamato dall'Ugl il 13 maggio e per il quale Alitalia aveva deciso la

cancellazione di 211 voli. È questo un tasto su cui lo stesso Sult batte da tempo e che viene rimarcato anche in questa occasione: «come è possibile che per uno sciopero dell'Enav di quattro ore, indetto dal solo sindacato Ugl (che conta pochissimi iscritti), l'Alitalia cancelli 211 voli, cioè più del doppio di quelli che ha dichiarato di dover cancellare per l'ultimo sciopero di 24 ore indetto dal Sult (sindacato che conta solo in Alitalia circa 2.000 iscritti) il 16 marzo scorso?».

Un caso analogo è quello denunciato ieri da l'Avvenire che ha pubblicato la lettera inviata da Alitalia alla Commissione di Garanzia in occasione dello sciopero degli assistenti di volo, proclamato lo scorso 19 aprile da Fil Cgil e Fit Cisl. «I voli cancellati in occasione dello sciopero sono stati 168» dice la compagnia nella relazione inviata al Garante in cui

trasmette anche i dati di adesione allo sciopero: su 1.830 lavoratori previsti in turno, i lavoratori assenti per adesione allo sciopero sono stati 2 mentre 584 sono stati i lavoratori assenti per altri motivi.

Il fenomeno non è raro: più volte anche negli scorsi anni l'Enav, l'ente di assistenza al volo, ha criticato le regole sull'organizzazione del lavoro che consentono, con un minimo danno economico per chi sciopera, di paralizzare il traffico aereo con due sole ore di astensione dal turno di lavoro.

«Gli uomini radar bloccano il Paese al costo corrispettivo di una pizza» si lamentava nel 2002 l'amministratore unico dell'ente, Massimo Vazzani, scagliandosi contro «quei circa 80 controllori del traffico aereo che, in occasione di uno sciopero, sono in grado di paralizzare il traffico aereo in tutta Italia».

Stm taglia 3mila posti di lavoro

Allarme nelle fabbriche di Catania ed Agrate. Domani incontro azienda-sindacati

Giampiero Rossi

MILANO Dopo quelli dell'Ibm, arrivano altri tagli nell'industria. Che colpiscono anche gli stabilimenti italiani. Il gruppo italo-francese STMicroelectronics - multinazionale che progetta, sviluppa, realizza e distribuisce su scala mondiale una vasta gamma di circuiti e semiconduttori integrati, nonché altre componenti elettroniche ed è il secondo produttore europeo di chip - annuncia infatti un ulteriore taglio di 1.700-1.800 posti di lavoro, dopo i cattivi risultati del primo trimestre. Complessivamente il numero di posti da tagliare entro il 2006 al di fuori dell'Asia sale così a 3.000 unità. Il gruppo si attende circa 90 miliardi di risparmi nel 2005 dai nuovi tagli. I 3.000 tagli rappresentano il 6% della forza lavoro complessiva del gruppo che ammonta a 50.000 unità di cui 11.000 dislocate in Italia e concentrate soprattutto nei due siti produttivi di Catania e di Agrate in Brianza.

Al momento Stm fa sapere di non aver ancora deciso in quali aree concentrerà i nuovi tagli, ma la notizia della decisione del quartiere generale di Stm ha immediatamente messo in allarme sindacati e lavoratori anche in Italia. La Cgil siciliana, in particolare, esprime «grave preoccupazione per i tagli di tremila posti di lavoro annunciati» e «teme pesanti ripercussioni sullo stabilimento di Catania, che occupa 6.798 persone, più altre migliaia nell'indotto», perché ritiene che gli esuberanti individui siano in prevalenza in Europa. «È una situazione grave - dice Giovanna Marano, segretario generale della Fiom siciliana - ma per certi versi annunciata. Avevamo ben capito infatti che dietro la chiusura del centro di ricerca di Palermo, dietro il ridimensionamento dello stesso settore a Catania e dietro

Safilo, otto ore di protesta

MILANO La situazione alla Safilo preoccupa le organizzazioni sindacali, che a fronte del piano di riorganizzazione previsto dall'azienda, hanno deciso di programmare uno sciopero nazionale per il prossimo 26 maggio: 2 ore contemporaneamente in tutta Italia e le altre 6 a seconda dell'attività.

«Abbiamo avuto con l'azienda un incontro ufficiale lo scorso 9 maggio - dichiarano Alfio Calvagna segretario generale Femca-Cisl, Claudio Zaccain della Filtea-Cgil e Giannino Rizzo della Uilta-Uil - in cui a grandi linee la Direzione della Safilo Group ci ha presentato un piano d'intervento durissimo sia dal punto di vista organizzativo con spostamenti di lavoratori in siti produttivi anche lontani, sia da quello dell'eccedenza del personale. Siamo molto preoccupati perché a nostro avviso non tutti i lavoratori troveranno posto nella mobilità interaziendale. Per questo chiediamo la massima chiarezza d'intenti dell'azienda che ci appare invece ancora confusa e contraddittoria».

La preoccupazione di Cgil Cisl e Uil va quindi per l'impiego dei 3.700 lavoratori della Safilo Group che operano in Italia, oltre 3mila dei quali in Veneto negli stabilimenti dislocati nelle provincie di Padova, Venezia e Belluno.



tro il mancato avvio dell'M6 sempre a Catania, si celasse una crisi grave pronta a scoppiare». Per questo la Cgil chiede «al governo regionale e nazionale di non consentire che l'apparato produttivo siciliano venga ancora una volta pesantemente penalizzato e che svanisca quella prospettiva di Etna Valley che proprio la Stm aveva consentito di disegnare».

Anche Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom-Cgil, responsabile per il settore della information and communication technology, manifesta la grand preoccupazione del sindacato: «L'annuncio dato dalla

Stm circa la sua intenzione di tagliare 3.000 posti di lavoro, al di fuori dell'Asia, entro la metà del 2006, annuncio immediatamente successivo alla temporanea sospensione dalle quotazioni alla Borsa italiana dei suoi titoli, suscita tra i lavoratori e nei sindacati la più viva preoccupazione», osserva Durante. E aggiunge: «La Fiom, per parte sua, è impegnata a vigilare con la più grande attenzione sulla situazione così determinatasi e sui suoi sviluppi. Nell'incontro azienda-sindacati già messo in calendario per domani, la Fiom intende spiegare alla Stm che chi rappresenta i lavora-

tori di un'impresa così importante per l'industria italiana è determinato a tutelare il loro futuro con la massima determinazione».

Ieri, intanto, le azioni STMicroelectronics sono rimaste in moderato rialzo dopo la notizia del taglio dei dipendenti: un salto dello 0,78% fino a 11,63 euro, mentre prima della diffusione della notizia erano in progresso del 2%. Gli analisti, infatti, ritengono comunque insufficiente la riduzione della forza lavoro annunciata, rispetto alla necessità del gruppo italo-francese di tagliare i costi. «Nel piano non si vede una vera strategia di svi-

luppo - commenta un analista - non ci sono obiettivi, reali prospettive. E la borsa non sta premiando il titolo». Secondo un trader «le misure annunciate non sono così importanti come la società aveva lasciato intendere in precedenza». Secondo gli operatori di Borsa gli investitori «si aspettavano qualcosa di più radicale». Il costo della ristrutturazione dovrebbe essere compreso tra 100 e 130 milioni di dollari, secondo quanto indicato dalla società. STMicroelectronics prevede risparmi aggiuntivi per 90 milioni di dollari all'anno, una volta concluso il programma.

Un impiegato di costruzione di circuiti per componenti elettronici
Foto di Marco Marcotulli

CONVEGNO

Enron e Parmalat crac a confronto

L'approfondimento, e il confronto, dei casi Enron e Parmalat sarà oggi pomeriggio al centro di un convegno organizzato a Roma (ex hotel Bologna, via di S. Chiara 4, ore 16) dalla Fondazione Basso. Parteciperanno tra gli altri, Giuliano Amato, Elena Paciotti, Alfiero Grandi e Giovanni Salvi.

ALIMENTARISTI

No delle imprese alle richieste sindacali

Trattativa in salita per il rinnovo del contratto anche per i 300mila dipendenti delle aziende alimentari. Le imprese hanno definito inaccettabili le richieste dei rappresentanti dei lavoratori (106 euro di aumento medio, pari a circa il 6,8%) sottolineando che la piattaforma è il doppio della cifra di aumento che sarebbero disposte a riconoscere in base all'accordo del luglio 1993.

CERRUTI

Da due mesi lavoratori senza stipendio

Da due mesi lavorano senza ricevere lo stipendio. Per questo, da ieri, hanno deciso di scioperare a partire da lunedì prossimo e di chiedere al presidente della società controllante, la Finpart, di fare uno sforzo attingendo al suo patrimonio personale. Lo hanno deciso le lavoratrici della Cerruti che si sono riunite ieri in assemblea a Corsico, alle porte di Milano.

«L'assemblea - spiega Giuseppe Augurusa, segretario generale della Filtea Cgil di Milano - ha deciso a grande maggioranza di avviare degli scioperi articolati, perché ancora non si vedono i soldi per gli stipendi». La Finpart è presieduta da Gianni Mazzola. Le lavoratrici e i lavoratori hanno anche deciso di scendere in piazza a Corsico, con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale.

La Cerruti ha due stabilimenti produttivi, entrambi nel Milanese, uno a Corsico l'altro a Vignate di Gaggiano, per un totale di 350 dipendenti, la maggior parte donne.

Trainata dalla discesa del petrolio la verde sotto quota 1,2. Ma in Europa il calo è dell'8%

La benzina torna a scendere

MILANO La benzina torna a scendere anche in Italia e, dopo un calo dell'8% sui mercati internazionali trainato dalla forte discesa del greggio, si riporta sotto 1,2 euro al litro nella maggior parte dei distributori italiani. In calo anche il gasolio che nell'ultimo week end ha registrato ribassi di 0,02 euro al litro in molti marchi della rete.

Ad avviare la discesa è stata l'Agip che da sabato ha tagliato di 0,03 euro al litro la verde, scesa a 1,199 euro, e di 0,020 euro il gasolio. Un calo seguito da molte altre compagnie che tra domenica e lunedì hanno rimesso mano ai listini con diminuzioni dei prezzi di vendita consigliati ai propri gestori nell'ordine degli 0,02-0,03 euro litro. E mentre il mercato italiano comincia a muoversi, i prezzi internazionali della verde mostrano nel giro delle ultime due settimane un ribasso dell'8% per la benzina e del 3% per il gasolio.

Un calo delle quotazioni strettamente legato all'andamento del pe-

trolio che da giorni continua a far segnare ribassi sulle principali piazze mondiali. Il petrolio ha continuato a frenare ancora fino a scivolare sotto la soglia dei 48 dollari al barile, sui minimi degli ultimi tre mesi, per poi risalire a 48,65 dollari alla chiusura del mercato di New York.

A raffreddare i prezzi, la possibilità di un aumento della produzione di greggio da parte dell'Opec. Un segnale di disponibilità inviato ieri dal presidente del cartello, lo sceicco kuwaitiano Ahmad Fahd al-Sabah, il quale ha menzionato la possibilità di un rafforzamento della produzione nell'ultimo trimestre dell'anno, precisando che i Paesi Opec potrebbero fornire oltre 30 milioni di barili al giorno, il livello più alto in 25 anni, e che la previsione è legata all'andamento della domanda mondiale di oro nero.

Immediata la reazione del mercato: fin dall'apertura delle contrattazioni al New York Mercantile Exchange, le quotazioni del greggio sono scese sotto quota 48 dollari al

barile (47,93 dollari). I contratti con consegna a giugno hanno toccato un minimo di seduta di 47,60 dollari, il livello più basso dal 18 febbraio scorso. Quotazioni in frenata anche al mercato di Londra dove il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha segnato un ribasso dell'1,9% a 47,72 dollari.

Per di più - stando a quanto riportato dall'agenzia Bloomberg - il segretario generale dell'Opec, Adnan Shihab-Eldin, ha indicato che l'Organizzazione dei maggiori Paesi produttori aumenterà la capacità produttiva portandola a 32,7 milioni di barili al giorno nell'ultima parte dell'anno, mentre gli analisti stimano che attualmente il cartello stia estraendo 32,2 milioni di barili. La prospettiva di un possibile riequilibrio tra domanda e offerta in un futuro ormai prossimo, e soprattutto il segnale che l'Opec sia pronta a far fronte alla crescita della richiesta di greggio nel quarto trimestre del 2005, sono stati sufficienti a rasserenare il clima tra gli operatori.

Sciopero della fame per difendere il diritto di sciopero



Il SULT (Sindacato Unitario Lavoratori Trasporti) è impegnato in molte vertenze in tutti i settori dei trasporti. La più recente è quella degli Assistenti di Volo Alitalia. In questi mesi l'esercizio del diritto di sciopero è stato impedito dal Governo e dalla Commissione di Garanzia anche quando aveva come oggetto la sicurezza. La vertenza Alitalia ha determinato un'inaccettabile negazione dei diritti. Per questi motivi il SULT proclama uno sciopero della fame e propone a tutte le forze sindacali una mobilitazione comune per difendere il diritto costituzionale allo sciopero.

SCIOPERO DELLA FAME

dei Segretari Nazionali SULT Andrea Cavola e Paolo Maras a Roma davanti al Ministero dei Trasporti

Il SULT chiede ai partiti di maggioranza e di opposizione impegni precisi in difesa del diritto di sciopero

Il diritto di sciopero è irrinunciabile e non può essere impedito

Il SULT si scusa con l'utenza per i disagi che causeranno i prossimi scioperi

Questo annuncio è finanziato con una sottoscrizione dei lavoratori. Per contribuire, effettuare un bonifico bancario sul C/C n° 1402843/01/15 Banca Intesa 301451059-CAB03358-BANIT86A-C/N A intestato al SULT specificando nella motivazione "per il diritto di sciopero".

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BTP MG 99/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BINTESA TV MPC, BINTESA TV M, BINTESA TV B, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BTP MG 99/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Titles include BINTESA TV MPC, BINTESA TV M, BINTESA TV B, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AZ ALMA, AZ ALBERTO PRIMO, AZ ALONSO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for DWS FAF, including DWS FAF TOP 50, DWS FAF BORSE, DWS FAF AGGRESSIVA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for BIPERME VALORE, including BIPERME VALORE, BIPERME VALORE, BIPERME VALORE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for RAS US BOND FUND L, including RAS US BOND FUND L, RAS US BOND FUND L, RAS US BOND FUND L, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for LEONARDO R20, including LEONARDO R20, LEONARDO R20, LEONARDO R20, etc.

AZ PACIFICO

Table of fund data for AZ PACIFICO, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ PACIFICO

Table of fund data for AZ PACIFICO, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ PACIFICO

Table of fund data for AZ PACIFICO, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ PACIFICO

Table of fund data for AZ PACIFICO, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ PACIFICO

Table of fund data for AZ PACIFICO, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ PASI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASI EMERGENTI, including AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, etc.

AZ PASI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASI EMERGENTI, including AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, etc.

AZ PASI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASI EMERGENTI, including AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, etc.

AZ PASI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASI EMERGENTI, including AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, etc.

AZ PASI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASI EMERGENTI, including AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, AZ PASI EMERGENTI, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

lo sport in tv

13,00	Studio sport Italia1
17,00	Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
18,10	Sportsera Rai2
19,00	Pallanuoto, Savona-Posillipo RaiSportSat
20,00	Rai Sport Notizie Rai3
20,15	Basket, Milano-Cantù SkySport2
21,00	Boxe, Mandengue-Joubij Eurosport
21,00	Cervia-All Stars Sky Canale 109
22,30	Volley, A2: Bassano-Cagliari SkySport2
00,05	Motorama Rai2

GiNo d'Italia

Corridori, approfittate del riposo: ecco i consigli per ritemperarsi

Oggi la comitiva del Giro osserva la prima delle due giornate di stop e la prossima pausa sarà tra una settimana

Gino Sala

Torna il sorriso sul volto di Alessandro Petacchi che conquista la prima vittoria col contributo di un "treno" che interpreta alla perfezione il suo compito. McEwen è battuto e strabattuto, addirittura alle spalle di Bettini e Clerc. Anche domani Alessandro dovrebbe gioire avendo a disposizione una gara completamente piatta. Non c'è un metro di dislivello nella Ravenna-Rossano Veneto e, se non va in porto una fuga, avremo un volatone con molti uomini ingobbiti sul manubrio. Poi sarà aria di Dolomiti con diversi colli e il primo arrivo in salita a quota 1514. Proprio sull'altura di Zoldo si vedrà se gli avversari di Ivan Basso avranno le possibilità per recuperare il terreno per-

duto. Questo Giro è pesante, durissimo e mi domando se la coppia della Lampre-Caffita composta da Cunego e Simoni dispone di forze sufficienti per tornare a galla. I dubbi sono fondati visto il ritardo dei due in classifica e particolarmente quello di Simoni, superiore ai due minuti nei confronti di Basso. Mi chiedo inoltre se Cunego è quello dell'anno scorso o se è distratto dal pensiero di dover disputare anche il Tour. La crono di domenica, cioè il bel risultato realizzato da Basso, la sua compostezza e il suo ottimo rendimento in salita, forniscono indicazioni favorevoli per Ivan. E poi Cunego e Simoni saranno alleati o nemici come l'anno scorso? Brutta gatta da pelare per il direttore sportivo Martinelli e il tandem dei "capocchia" generali composto da Corti e Sarogni. Sicuramente il trio valuterà con intelligenza la situazione, ma i conti si faranno con le gambe

degli atleti e chissà...

Oggi il Giro effettuerà la prima delle due giornate di riposo. Dovrà essere una sosta ben pensata, di conforto per coloro che devono rimettersi in sesto per acciacchi di vario genere. In circostanze come quelle odierne molti potrebbero ricavare giovamento da un bagno caldo dove gli ingredienti sono cinque litri di aceto e un chilo abbondante di sale grosso. Sarebbe opportuno anche l'impiego del bicarbonato per un'azione tonificante. L'allenamento dovrà essere di una cinquantina di chilometri o poco di più. Alimentazione leggera, proibiti peccati di gola, riposare e isolarsi spegnendo i telefonini.

Consigli che provengono dai campioni del passato ma dubito che troveranno applicazione tra i pedalatori dei nostri giorni, più abituati ai farmaci che ai prodotti genuini.

Jacopo Fo
olio di colza
oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

lo sport

Jacopo Fo
olio di colza
oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

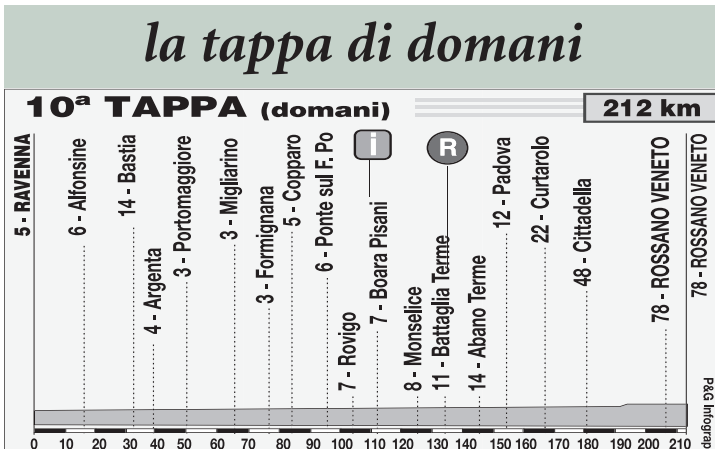
A Ravenna si sblocca il treno di Petacchi

Il velocista spezzino vince in volata davanti a Bettini. Di Luca resta leader

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

RAVENNA Che armonia, Petacchi. Finalmente. Tutto funziona, il treno della Fassa, la strada larga, i ciondoli portafortuna della deliziosa Anna Chiara. Addirittura il furbo McEwen che finisce beffato dal magnifico guizzo di Bettini. Se lo spezzino può sprintare a strada spianata, gli altri corrono per il secondo posto. Un fuoriclasse che dipende da un meccanismo di gregari, da Codol a Gustov, da Bruseghin a Ongarato. «Io non sono McEwen, lui sa cavarsela con lo scatto, sa lanciarsi da solo». Dice così, e si sottovaluta coscientemente. È buono il Petacchi che vince, anche con il rivale: la poltessa (la cortesia) è facile coi perdenti, dicono i francesi.

Dall'Arno al Po si continua ad andar forte: 43,5 km/h anche ieri. Si va veloce ma ci si ferma a pensare: il ciclismo è lo sport che più ha memoria, che se la porta a spasso, se la racconta. Che ricorda, paragona, fotografa, stampa libri sul passato. La Toscana ha memoria: il museo di Bartali, Alfredo Martini che parla d'amore se è ciclismo. In tre giorni di colline verdi, di passi appenninici, di balconi vestiti di fiori e striscioni, il più citato, il più incoraggiato è un morto. È Marco Pantani, scritto per terra e sui lenzuoli. Fa pensare ed emoziona mentre il gruppo corre verso la sua terra. In appena tre ore e mezzo di gara si è già a ridosso del maestro delta del Po. L'Arno invece è una tristezza color fango visto da piazzale Michelangelo, luogo di partenza, mentre è un rivolo trasparente quando incrocia il passo del Muraglione, vetta che limita il parco del Falterona. A quel punto, Sven Krauss è già in fuga. Lui corre il suo personale "mezzo Giro d'Italia": sta dominando la classifica dell'Intergiro, invenzione pubblicitaria e sostentamento per le squadre che non hanno campioni. La Gerolsteiner piazza spesso Forster nelle volate (ieri ottavo) ma il conto corrente è affidato alla volontà del 22enne Krauss da Herrensberg, cittadina nella Germania del sud che si conosce per un virtuoso utilizzo dei rifiuti, riciclati e stoccati. Così va avanti l'economia del posto,



arrivo

- 1) Alessandro Petacchi (Ita/Fassa Bortolo) in 3h15'32"
- 2) Paolo Bettini (Ita) s.t.
- 3) Aurelien Clerc (Svi) s.t.
- 4) Robbie McEwen (Aus) s.t.
- 5) Erik Zabel (Ger) s.t.
- 6) Paride Grillo (Ita) s.t.
- 7) Isaac Galvez Lopez (Ita) s.t.
- 8) Robert Forster (Ger) s.t.
- 9) Andrea Moletta (Ita) s.t.
- 10) Simone Cadamuro (Ita) s.t.

classifica

- 1) Danilo Di Luca (Ita/Liquigas-Bianchi) in 39h22'19"
- 2) Ivan Basso (Ita) a 9"
- 3) Paolo Savoldelli (Ita) a 35"
- 4) Damiano Cunego (Ita) a 1'15"
- 5) Dario David Cioni (Ita) a 1'27"
- 6) Stefano Garzelli (Ita) a 1'35"
- 7) Marzio Bruseghin (Ita) a 1'38"
- 8) Serguei Honchar (Ucr) a 1'39"
- 9) Markus Fothen (Ger) a 2'10"
- 10) Gilberto Simoni (Ita) a 2'11"

come succede a Peccioli, intorno Pisa. Se c'è chi fa i soldi con la monnezza, inquinando meno, figuriamoci se è il caso di sindacare sull'Intergiro. Krauss - con Christensen e per un po' con Baumann - parte da lontano, dopo duecento metri di corsa. Mollano a Forlì. Krauss fa sempre così: nella classifica generale ha già un'ora di distacco. Eppoi la corsa vera ieri era un'altra, un attimo, trecento metri in centro a Ravenna. Prima, non conta: il treno fa notizia solo quando degraglia. «Eppure la squadra è stata grande, dal primo chilometro fino a qui, quando Velo mi ha lanciato», fa Petacchi.

Una tappa di trecento metri obbliga alla fantasia. Si dovrebbe intervistare il settantenne ciclomotore in cima al Muraglione, che vede passare Basso e si convince: «Ma come pedala facile, che leggerezza». L'anonimo passo del Muraglione raduna una folla che andrebbe ascoltata per capire questo sport. Ma sono rammarichi spazzati via dall'apparizione di Anna Chiara, la signora Petacchi (ma solo in rito civile, ahilei). Attrae la semplicità della sua bellezza, altro che «Lussianaa brasiliana», strepitosa e inutile presenza del processo alla tappa. Lussianaa sta caparbiamente imparando a pronunciare i complicati nomi tipo Basso e Di Luca. Chiara invece ha la parlantina dei toscani: «Ho regalato ad Ale un ciondolino a forma di pantera, gli ha portato fortuna». «Mi ha dato anche una rosa finta - svela lui - rubata in albergo. L'ho messa in valigia, ma non sono scaramantico. Il ciondolino a pantera è perché lei la chiamano la panterina, tutta vestita di nero». Come Malabrocca, quello che correva per i soldini dell'ultimo posto. Che quadretto, che armonia. «Appena trovo un prete che mi risparmi il corso prematrimoniale, mi risposo anche in chiesa», giura lo spezzino. Finirebbe bene, insomma, se il traccante Cipollini non entrasse in scena anche nella festa dell'altro. Dopo una settimana di passerelle, body, gel e camicie sbottonate fino al pube, Re Leone divorzia. Lo fa sapere alle agenzie. Affari suoi e di Sabina: l'impressione è che bisogna anche saper smettere. Oggi riposa.

in breve

- **Lippi sul caso Cannavaro**
«Fabio è la persona più bella»
«Cannavaro è la persona più bella vista nel calcio». Lo ha detto Marcello Lippi, a margine del 12° congresso dei preparatori atletici di calcio a Firenze. Lippi è tornato a parlare del video trasmesso da «Punto e a capo», che mostra il difensore della Juve e capitano della nazionale, allora al Parma, mentre si sottopone a una flebo e dice «è la prova che facciamo schifo». «Nel calcio - ha detto Lippi - ci sono tante belle persone, ma Fabio è un gradino sopra a tutti. Su chi ha voluto trasmettere quel video ho avuto un'impressione squalida».
- **Spagna, il Barça vince ed Eto' insulta il Real**
Esplosione delle polemiche in Spagna per il caso Eto' o. L'attaccante camerunese del Barcellona, appena vinto il campionato spagnolo, ha preso in giro e insultato il Real Madrid, attirandosi gli strali dell'opinione pubblica iberica. Ieri però, il giocatore si è scusato ufficialmente.
- **Commissione per l'infanzia**
«Wrestling diseducativo in tv»
«Presenterò in commissione una risoluzione che obblighi le tv in chiaro a inserire il bolli- no di accompagnamento per le trasmissioni sul wrestling e che inviti anche la tv satellitare a mandare in onda trasmissioni che spieghino ai ragazzi cos'è questa disciplina e cosa non devono fare, tentando di emularla». Lo afferma Maria Burani Proccacci, presidente della Commissione bicamerale per l'Infanzia.

ambasciatore dell'Onu



Arriva Ronaldo Pace in Palestina

Missione di pace e buona volontà per Ronaldo in Palestina nella sua veste di ambasciatore per il Programma di Sviluppo dell'Onu. Il brasiliano è giunto ieri a Ramallah come prima tappa di una missione che lo vedrà oltre che nei Territori palestinesi anche in Israele. Una folla di tifosi palestinesi in visibilo ha atteso il Fenomeno che, scortato dalla guardia presidenziale palestinese, è stato ricevuto dal premier Abu Ala. Alcuni tifosi, che si erano messi sulle spalle la bandiera brasiliana, hanno detto di ammirare ancora di più il calciatore per aver accettato di venire nei Territori palestinesi. Ronaldo ha assistito a un incontro di calcio tra squadre giovanili palestinesi, visitare iniziative per la lotta alla povertà e inaugurare un centro di assistenza a bambini handicappati che porta il suo nome. Dopo Ramallah Ronaldo sarà in Israele, ospite del Centro Peres per la pace. A Herzliya (a nord di Tel Aviv) assisterà a un incontro di calcio tra squadre giovanili miste di israeliani e di palestinesi.

FRASCATI Dal 20 al 29 maggio riflettori puntati su Frascati, dove il celebre Boris Spassky (campione mondiale 1969-1972) e l'avvenente campionessa europea Alexandra Kosteniuk saranno tra i protagonisti della prestigiosa settimana scacchistica "Frascati Scacchi, un anno prima", che si inquadra tra i più importanti eventi in vista delle Olimpiadi degli Scacchi di Torino 2006, che si svolgeranno il prossimo anno (dal 20 maggio al 4 giugno) nel capoluogo piemontese. Il programma della manifestazione prevede lo svolgimento di un importante torneo ad inviti, per il titolo di Grande Maestro, al quale parteciperanno alcuni dei giovani più promettenti del vivaio italiano, ossia gli Under 16 Niccolò Ronchetti, Denis Rombaldoni, Daniele Vocaturo e il ventunenne Roberto Mogranzini; al via anche Fabio Bruno, Campione Italiano in carica; completano il campo di gara i "grandi maestri" Igor Khenkin, Igor Miladinovic e Carlo Garcia Palermo, il "maestro internazio-



nale" Namig Gouliev e il maestro romano Marco Corvi. Si gioca dal 21 al 29 maggio, ogni giorno dalle ore 15,30, presso le Scuderie Aldobrandini (ingresso libero). La "settimana" comincia nel pomeriggio di venerdì 20 maggio, con una partita di "scacchi viventi" alle ore 17 presso il Parco di Villa Torlonia, alla presenza di Boris Spassky e di Sergio Mariotti; poi nel pomeriggio di sabato 21 (ore 16, presso l'Aula Consiliare del Comune) esibizione di Spassky contro personalità del mondo della politica, della cultura, dello sport e dello spettacolo. Sarà poi la volta della Kosteniuk, che giungerà a Frascati direttamente dalla finale del Campionato Femminile Russo e che domenica 29 maggio, si esibirà contro i Maestri del Gioco per Corrispondenza (ore 11, in Piazza S. Pietro) e poi assisterà ad un'altra partita di "scacchi viventi" in occasione della premiazione (ore 17, ancora in Piazza S. Pietro). Altre informazioni sono disponibili sul sito www.frascati.scacco.net È in corso a Sofia (Bulgaria) un super-torneo con sei dei migliori giocatori al mondo: Kramnik, Anand, Topalov, Adams, Ponomarev e Judit Polgar. Sito internet per seguire gli incontri in diretta <http://www.mtelmasters.com> Nonostante un regolamento che punta a scoraggiare le patte, solo due partite delle prime 9 non sono finite in

Ferkingstad - Abusdal Campionato norvegese open, Oslo marzo 2005



La giusta punizione per il mancato arrocco del Nero...
Soluzione
Il Bianco ha giocato la devastante mossa...
La posizione si è verificata dopo 15 mosse.

parità. Kramnik ha battuto Ponomarev, ma poi ha perso con Adams nella partita che presentiamo. L'inglese si sta rivelando una vera "bestia nera" per il russo: nelle ultime tre occasioni lo ha sempre sconfitto!
Adams-Kramnik (Difesa Russa)
1. e4 e5 2. Cf3 Cf6 3. Cc5 d6 4. Cf3 Cc4 5. d4 d5 6. Ad3 Cc6 7. 0-0 Ae7 8. c4 Cb4 9. Ae2 0-0 10. Cc3 Af5 11. a3 Cc3 12. b3 Cc6 13. Te1 Te8 14. cd5 Dd5 15. Af4 Tac8 16. Ag3 Af6 17. Cd2 Da5 18. Dc1 A:d4 19. cd4 C:d4 20. Ac4 Cc2 21. Te8+ Te8 22. Tb1 Te1+ 23. D:e1 C:e1 24. T:e1 Rf8 25. Cf3 f6 26. Td1 Dc5 27. Af1 Re8 28. Cd4 Ad7 29. Td3 a5 30. h3 b5 31. Cb3 D:a3 32. A:c7 a4 33. Ad6 Db2 34. Cc5 a3 35. Te3+ Rf7 36. Cd3 Db1 37. A:a3 Ae6 38. Cf4 b4 39. Ab4 D:b4 40. C:e6 g6 41. g3 abbandona.
CALENDARIO Tornei: da ieri Festival di Positano, annunciati in gara vari GM e la campionessa del mondo Stefanova. Dal 20 al 22 Festival di Salsomaggiore (Parma), tel. 0524-574948. Tor-

neo week-end il 21-22 e 28-29 a Belpasso (Catania) tel. 348-2422665. Ancora il 21-22 e 28-29 maggio a Frascati (Rm) Campionato Regionale del Lazio aperto a tutti, tel. 388-7406590. Semilampo: sabato 21, Chivasso (To) tel. 349-8457934. Domenica 22, Marzo (Varese) tel. 347-7163980. Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federscachi.it
GIOCHI STUDENTESCHI Ad Alghero (Sassari) disputati nel week-end i Giochi Sportivi Studenteschi: 120 le squadre con oltre 700 ragazzi in gara, pur con qualche defezione dovuta a scioperi nei trasporti. Tra elementari dominò della Sibilla Aleramo di Torino che ha vinto sia nel maschile che nel femminile. Altrettanto ha fatto la De Vittis di Barletta tra le scuole medie. Nel primo biennio delle superiori alla Fermi di Modena è andato il torneo maschile e alla Albertini di Napoli quello femminile. Infine tra i più grandi, l'Einstein di Palermo ha vinto nel maschile e il Foscarini di Venezia nel femminile.

DEMOCRAZIA, UNA LEZIONE MAGISTRALE DAL '41 PER NOI MORTALI SOTTO CONTROLLO

Enrico Ghezzi

LETTERE A SCONOSCIUTI (6). Immortali e quali. Un dente secolare, grande, marcio e in bilico da tempo, piccolo fondo di dolore di questi giorni, mi si è staccato con dolcezza sfinita all'ennesimo colpo di lingua mia dentifellante, mentre crepitava ancora di controllo elettronico antiterroristico entrando in sala per Manderlay (per cui indirizzo la lettera di oggi a un dente; docile pronto a cedere alla prima bagarre infantile, o inane resistente insubordinato a cure e manutenzioni; o inconsapevole, ridente al centro della bocca sguarnita di un infante o di un vecchio stufo di cambiare dentiera). Ne sono uscito dopo poco più di mezzora, per quanto fosse meno peggio di Dogville e soprattutto illuminato da Dallas Bryce Howard (reincarnazione della Kidman), proveniente (oltre che ovviamente «concepita» in ormai lontani happy

days) dal grande film politicospettacolare dell'ultimamente in cui si vive, The Village. Tutti bravissimi anzi gli attori (come nel film di Giordana, che sempre più si segnala per la dote rara in Italia di lavorare e giocare benissimo con le persone filmate; qui, nel gruppo perfetto, scelgo adrianaasti), ma gli attori sono un paesaggio, e insieme animali in esso (e a Cannes, i premi ai non normali e ai non attori già si sprecarono, e si attende il definitivo premio - almeno come nonprotagonista - a un animale, come a un cartoon o a un effetto speciale; non per caso Walt Disney con i suoi corpi umanimali era/è più hard di Reygadas; tra i molti impigliati nei fotogrammi qui la palma va alle straordinarie scimmiette che assistono impaurite e sconcertate stridendo e saltando dagli alberi agli assassini finali feroci di Election, film

bello potente leggero di Johnny To, il più americhawksar-penteriano - vedi il suo sublime e migliore fino a oggi PTO - dei registi hongkonghesi). Fili o reti via etere collegano i film, nell'università e enciclopedia di cinema (e che si può riconoscere più facilmente essere il cinema stesso) che è un festival smisurato ottuso pienovuto come questo. I telefoni cellulari per la prima volta così chiaramente interrompono (sempre nel Johnny To) e mutano uno scontro mortale risuonando insieme per i due contendenti (o inutilmente e in modo scritto riscritto strascritto - ma non trascritto almeno per un istante nella lingua fortunatamente non parlabile e non raccontante che è il cinema - vibrano nel film di Giordana), e la «democrazia» gangsteristica fa pensare a Lucas (il suo film è anche un trattato di democrazia postcromwelliana postnietz-

schiana e pregalattica, e a Otar Iosseliani duro alla Settimana della Critica sul cinema che straparla invece di dire, e poi quasi arrestato perché vuol fumare nella hall durante un'intervista, Otar mette in guardia i giovani registi sia dal vendersi al mercato, sia dal voler essere «artisti»: le due cose spesso coincidono fatalmente), e al film di von Trier, faticosa fintoopera finto-severa, messa in cinema polverosamente «artistica» e «d'autore» solenne di una ulteriore parabola sulla democrazia gangster-capitalistica (rimbalzo scheggiante di nuovo a Election; penso a Hitchcock che spunta dietro la telefonata di George Sanders verso la fine di Rebecca suo primo film americano dove la proprietà di Olivier si chiama: Manderlay. E da google affiora non meno seducente con lo stesso nome un bed & breakfast d'epoca con quattro camere a Mi-

waukee, Wisconsin). Stupenda, la vera lezione di democrazia arriva a notte dal 49esimo parallelo di Powell, del 1941, parabola antinazista scabra e piana e materiale e ironica («quando avremo vinto la guerra vi manderemo dei missionari» dice Olivier alla gang dei sommergibilisti nazi sbarcati in Canada), con Anton Walbrook capo non capo di una liberissima comunità agricolo-religiosa. Intanto, anche qui, anche costringendo un signore di una certa età a non fumare, «proteggendolo» come ci proteggono (che linguaggio mafioso) le telecamere di controllo, si installa meno epicamente la telecamera prevista da Lucas nel futuro anteriore del suo film, scivolante declinata da un referendum all'altro (o senza) nell'ideologia della società mondiale: tutti «immortali e quali». (16 maggio, 18e51. ciao caro duro (ca)/dente, da egh).

schermo colle

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CANNES E adesso speriamo che Bush non ordini l'attacco a Cannes: qui sono tutti anti-americani, e forse comunisti. George Lucas - che non è un passante, bensì il cineasta più ricco, potente, famoso e influente della galassia - dopo aver dichiarato in conferenza stampa che la democrazia americana rischia una deriva autoritaria e che il suo nuovo *Guerre stellari* vuole svegliare la coscienza democratica del paese, ha rincarato ieri la dose in un incontro più ristretto al quale abbiamo avuto la fortuna di assistere: «Se dopo Bush viene eletto un altro presidente repubblicano, vado a vivere in Australia». Quasi contemporaneamente, Lars Von Trier, un po' istigato dai giornalisti, si lascia andare: «Volete che vi dica che Bush è uno stronzo? Va bene, ve lo dico: Bush è uno stronzo». Lars ha usato la parola inglese «asshole», che le agenzie hanno più pudicamente tradotto «cretino», ma vi assicuriamo che la nostra traduzione è più letterale.

Cronenberg, Stati Uniti dell'incubo

Fin qui le dichiarazioni. Ma poi ci si mettono anche i film, a trasformare la giornata cannesiana di ieri nella *Apocalypse Now* dell'America neo-conservatrice; almeno a livello di immagine, perché a Bush & soci le dichiarazioni di Von Trier importeranno ben poco (quelle di Lucas, forse, un po' di più: è un uomo che influenza l'opinione pubblica americana quanto loro, forse più di loro). Ecco dunque due «stranieri», il canadese David Cronenberg (con *History of Violence*) e il citato danese Von Trier (con *Manderlay*, seguito da *Dogville*), intenti a descrivere gli Stati Uniti d'America con toni da incubo. Cronenberg conosce bene gli Usa e ci ha lavorato più volte; Von Trier non ci ha mai messo piede (non vola), ma li descrive da lontano, fin dai tempi di *Dancer in the Dark*, come fossero il suo giardino di casa. Curiosamente le loro storie, quasi, si incrociano: in fuga dalle Montagne Rocciose di Dogville, la rossa Grace arriva nell'altrettanto immaginario paese di Manderlay, nell'Alabama; invece, in *History of Violence* Cronenberg si piazza appena più a Nord, nell'Indiana, per poi costringere il suo protagonista a un ritorno nella natia Philadelphia che si trasforma in un viaggio da incubo a ritroso nel tempo.

La carta geografica degli Usa - che Von Trier ci mostra a pieno schermo, in un delizioso effetto speciale, percorsa dalle macchinine anni '20 dei gangster e poi da Grace, in fuga verso Washington che sarà la meta del terzo episodio - è anche una mappa della storia e dell'anima. L'Alabama è lo stato simbolo dell'apartheid, e più di trent'anni fa un altro canadese, Neil Young, lo «offese» con una memorabile canzone anti-razzista; Philadelphia è la città dell'amore fraterno, dove la

Vite violente



Viggo Mortensen in una scena dal film «History of violence» di David Cronenberg

democrazia americana ha visto la luce, e Cronenberg vi ambienta proprio uno scontro tra fratelli che tentano di uccidersi a vicenda. Dal concorso cannesiano di ieri è emersa una geografia dell'America a dir poco inquietante: terra di razzismo mai domo, terra di violenze represses che prima o poi ti si rinfacciano come cibi mal digeriti.

Tra i due film, il nostro gusto sceglie Cronenberg per una ben nota idiosincrasia con Von Trier che parte di voi lettori, lo sappiamo, mai ci perdonerà. In realtà, in passato, il nostro stomaco ha avuto qualche problemino anche con Cronenberg, a causa degli scarafaggi disseminati nel *Pasto nudo* e degli effetti di *Brood* e di *Crash* (per non parlare della ridicolaggi-

Altro che terra di libertà, l'America a Cannes è da incubo: il regista Lucas dice che con un altro tipo come Bush alla Casa Bianca lui se ne andrà, Cronenberg con il film «History of Violence» e il danese Von Trier con «Manderlay» disegnano un paese di razzismi mascherati e violenze represses che esplodono. Aiuto!

cassonetto

Destino crudele chiamarsi come un hotel

Sabato sera l'abbiamo fatta grossa: abbiamo incontrato Paris Hilton e non l'abbiamo riconosciuta! Camminiamo sulla Croisette, immersi nella fauna che si riversa sul lungomare di Cannes nei week-end, quando all'improvviso un paio di colleghe del nostro gruppetto esclamano: «È lei! È lei!». Ci giriamo in tempo per vedere allontanarsi un paio di gambe interminabili, piazzate su un paio di tacchi altrettanto ragguardevoli e sormontate da un parruccone biondo. Il tutto fasciato in un abito color oro a scaglie, tipo muta del Boa Constrictor. «Quella era Paris Hilton», ribadiscono le nostre amiche, e dev'essere vero: chi altro potrebbe andare in giro agghindata in quel modo, e circondata da quattro body-guards grossi come armadi, rigorosamente di colore, vestiti di nero e con auricolare all'orecchio? Body-guards, sia detto, clamorosamente inutili, perché nessuno se la

filava, poverella. È però vero che, con un conto in banca da media potenza industriale, è bene prendere precauzioni: Paris Hilton non va protetta dai fans, ma dal terrorismo internazionale.

Scusatemi, abbiamo dato per scontato una cosa: che tutti sappiate chi caspita sia Paris Hilton, e che la riconoscereste al volo se la incontraste al supermarket (sappiate però che, in quel caso, lei non starebbe comprando la spesa: starebbe comprando il supermarket). È l'ereditiera degli Hilton, quelli degli hotel di lusso. Non invidiatela: il destino è stato crudele con lei. Già deve essere pesante vivere in una multinazionale, anziché in una famiglia: se poi ti danno un nome che sembra l'indirizzo di uno degli alberghi dell'azienda (Paris, in inglese, è Parigi) e che per di più è un nome da maschio (Paris, in inglese, è anche Paride, quello dell'Iliade) con chi te la prendi? Vi domanderete se i suoi fratelli si chiamano London, Rome e Frankfurt (o in alternative Menelaus, Agamemnon e Ulysses), ma non è così: rispondono (se ne hanno voglia) ai nomi di Conrad, Nicky e Baron, quindi mamma Kathy e papà Rick hanno infierito solo su Paris. Pensate quanto potrà odiarli, tutti quanti.

Nel corso della disperata ricerca di se stessa,

Paris dev'essere capitata una volta al cinema ed è stata folgorata: farà l'attrice, s'è detta. Se ve lo diceste voi, davanti allo specchio, chiamerebbero la neuro, ma quando ci si chiama Hilton si trova sempre posto in albergo e si trova posto anche a Hollywood. Ecola dunque a Cannes, per promuovere un film intitolato Pledge This! (promettimi questo! Ma cosa?) e ambientato in un college, nel quale Paris è la capa suprema delle ragazze pon-pon. La regia è stata affidata a tale William Heins, proveniente da Mtv; uno dei produttori ha un cognome impegnativo e abbastanza fuori luogo in un simile ambiente: Juan Carlos Zapata. A Cannes lo promuove la Pop Films e dovreste vedere il manifesto: Paris vi campeggia in abito rosa scollato, permanente bionda e coroncina da reginetta di bellezza, in un contesto simil-Barbie che è un trionfo del kitsch americano. Probabile che Pledge This! non arrivi mai sugli schermi e finisca sugli scaffali dell'home video, confuso tra le cassette di Barbie Raperonzolo; nel frattempo, però, vedremo Paris anche nell'atteso horror La maschera di cera. Insomma, c'è una Paris nel vostro (e nostro) futuro: tanto per recitare (?!?) paga lei, extra compresi.

al. c.

Lo scontro tra libertà, tabù e culture visto dalla Albou

«Piccola Gerusalemme», gran film parigino

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Delle banlieue parigine, al cinema, abbiamo visto fin qui quelle multietniche popolate da africani, asiatici. Gli ebrei si immaginano piuttosto in quartieri tipici come le Sentier a Parigi, ma in realtà ci sono intere periferie come Sarcelles o Créteil che hanno accolto nel corso degli anni immigrati di religione ebraica provenienti soprattutto dal Nord Africa. Proprio in queste periferie si sono concentrati gli episodi di antisemitismo che hanno segnato la Francia degli ultimi anni, caratterizzati dal successo di Le Pen alle ultime presidenziali. Sinagoghe incendiate, insulti razzisti sui muri, aggressioni. Ed è questo il contesto che fa da scenario a uno dei film più interessanti della Semaine de la critique, passato ieri in concorso. È *Petite Jérusalem*, così come viene chiamata la banlieue di Sarcelles, della giovane Karin

Albou, francese di origini arabe, al suo primo lungometraggio. Una storia tutta al femminile che indaga sullo scontro tra passioni e leggi, desiderio e tabù. E lo fa a partire dalla vita quotidiana di due sorelle che vivono in una famiglia ebrea di origini arabe dove l'osservanza della religione è tutto. La più grande, Mathilde, ha quattro figli e un marito dalla fede ortodossa. Lo vediamo pregare costantemente, vestito con gli abiti tradizionali, vittima persino di pestaggi razzisti, salvo poi scoprire una doppia vita in cui trova posto un'amante. La religione, le leggi della Torah per Mathilde sono il rifugio alla sua paura di vivere con libertà la propria sessualità e il desiderio. Mentre la più piccola, Laura, «spagne» le sue passioni negli studi filosofici in cui si rifugia, scappando così all'oppressione religiosa che vive in famiglia. L'incontro con un giovane algerino, però, metterà in crisi tutte le sue certezze e il suo controllo. È lo scontro fra culture: lui un giornalista rifugiato politico, lei un'ebrea della comunità ortodossa di Sarcelles. I due mondi si confrontano - la famiglia di lui ostacola ovviamente la relazione - senza riuscire ad incrociarsi fino in fondo. Ma a partire da questo «scossone» Laura riuscirà a trovare la sua strada, liberandosi dall'oppressione delle «leggi» e riuscendo finalmente a ritrovare la sua libertà di donna consapevole in grado di scegliere davvero la sua vita.

scelti per voi

BALLARÒ

I temi caldi della politica italiana, dal referendum sulla procreazione assistita alle elezioni di Catania, alla crisi economica in una nuova puntata di "Ballarò"...

AFFARI SPORCHI

Regia di Mike Figgis - con Richard Gere, Andy Garcia, Nancy Travis, Laurie Metcalf. Usa 1990. 112 minuti. Drammatico.



IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW

Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Christina Ricci, Miranda Richardson, Michael Gambon. Usa 1999. 110 minuti. Fantastico.

UN UOMO, UNA DONNA

Regia di Claude Lelouch - con Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Pierre Barouh. Francia 1966. 103 minuti. Drammatico.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno program schedule: 6.30 TG 1, 7.00 GO CART MATTINA, 9.25 THE GEENA DAVIS SHOW, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 14.00 TG 1 ECONOMIA, 14.10 IL COMMISSARIO REX, 15.05 LA VITA IN DIRETTA, 16.50 TG PARLAMENTO, 17.00 TG 1, 18.40 L'EREDITÀ.

Rai Due program schedule: 7.00 GO CART MATTINA, 9.25 THE GEENA DAVIS SHOW, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 14.00 TG 1 ECONOMIA, 14.10 IL COMMISSARIO REX, 15.05 LA VITA IN DIRETTA, 16.50 TG PARLAMENTO, 17.00 TG 1, 18.40 L'EREDITÀ.

Rai Tre program schedule: 6.00 RAI NEWS 24, 8.05 CULT BOOK, 8.15 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 VERBA VOLANT, 9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA, 10.00 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI, 10.10 COMINCIAMO BENE, 12.00 TG 3 / RAI SPORT, 12.25 COMINCIAMO BENE, 13.05 CCOMINCIAMO BENE, 13.25 TRIBUNE DEL REFERENDUM, 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ, 13.50 TG 2 SALUTE, 14.00 L'ITALIA SUL DUE, 14.10 IL COMMISSARIO REX, 15.05 LA VITA IN DIRETTA, 16.50 TG PARLAMENTO, 17.00 TG 1, 18.40 L'EREDITÀ.

RADIO program schedule: RADIO 1 (6.00-9.00), RADIO 2 (6.30-12.30), RADIO 3 (6.45-16.45), RADIO 4 (6.00-12.00), RADIO 5 (6.00-12.00).

RETE 4 program schedule: 6.00 LA MADRE, 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 6.30 ESMERALDA, 7.05 SECONDO VOL, 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 7.45 MACGYVER, 8.45 VIVERE MEGLIO, 9.50 SAINT TROPEZ, 11.40 FORUM, 12.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 12.10 MADAME BONAPARTE, 12.49 GR SPORT, 13.00 TG 4 - TELEGIORNALE, 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 14.00 GENIUS, 15.00 SENTIERI, 16.20 IL GRINTA, 19.35 SPARIRIO DEL TG 4, 20.00 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI, 21.00 COLORI DELLA VITA, 21.30 COBRA, 2.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 2.35 UN UOMO, UNA DONNA, 4.20 VIVERE MEGLIO.

CANALE 5 program schedule: 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO, 7.57 METEO 5, 7.58 BORSA E MONETE, 8.00 TG 5 MATTINA, 8.50 IL DIARIO, 9.05 TUTTE LE MATTINE, 9.35 TG 5 BORSA FLASH, 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.15 SECONDO VOL, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 STUDIO SPORT, 14.30 CAMPIONI, 15.00 SETTIMO CIELO, 17.55 MALCOLM, 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING, 19.00 WILL & GRACE, 20.00 UNA MAMMA PER AMICA, 20.00 TG 5 / METEO 5, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA, 21.00 I COLORI DELLA VITA, 21.30 COBRA, 2.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 2.35 UN UOMO, UNA DONNA, 4.20 VIVERE MEGLIO.

ITALIA 1 program schedule: 6.00 TG LA7, 6.00 METEO, 6.00 OROSCOPO, 7.00 OMNIBUS LA7, 9.15 PUNTO TG, 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO, 9.30 JAKE & JASON DETECTIVES, 10.30 ISOLE, 11.30 IL COMMISSARIO SCALI, 12.30 TG LA7, 13.05 MATLOCK, 14.05 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER - IL TEMERARIO, 16.20 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI, 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA, 20.00 TG LA7, 20.30 OTTO E MEZZO, 21.30 AFFARI SPORCHI, 23.30 MARKET - TUTTO FA BRODO IN TV, 1.05 25° ORA - IL CINEMA ESPANSO, 2.15 OTTO E MEZZO, 3.15 DUE MINUTI UN LIBRO, 3.20 CNN NEWS, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

sera program schedule: 20.00 TELEGIORNALE, 20.30 BATTI E RIBATTI, 20.35 AFFARI TUOI, 21.00 AMANTI E SEGRETI 2, 23.05 TG 1, 23.10 PORTA A PORTA, 0.45 TG 1 - NOTTE, 1.10 TG 1 MUSICA, 1.25 SOTTOVOCE, 2.00 GAP GENERAZIONI, 3.15 AFFARI TUOI, 3.30 DJANGO, 4.40 SAM E SALLY.

sera program schedule: 20.30 TG 2, 21.00 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW, 21.00 BALLARÒ, 23.05 TG 1, 23.10 PORTA A PORTA, 0.45 TG 1 - NOTTE, 1.10 TG 1 MUSICA, 1.25 SOTTOVOCE, 2.00 GAP GENERAZIONI, 3.15 AFFARI TUOI, 3.30 DJANGO, 4.40 SAM E SALLY.

sera program schedule: 20.00 RAI SPORT NOTIZIE, 20.10 BLOB, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 21.00 BALLARÒ, 23.05 TG 3 / TG REGIONE, 23.20 TG 3 PRIMO PIANO, 23.40 CORREVA L'ANNO, 0.30 TG 3, 0.35 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA, 1.20 PRIMA DELLA PRIMA, 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE, 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE.

sera program schedule: 18.45 IL RUGISTO DEL CONIGLIO, 19.35 CONDO, 19.40 IL CAMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA, 19.45 MADAME BONAPARTE, 19.49 GR SPORT, 20.00 ALLE 8 DELLA SERA, 20.35 DISPENSER, 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANter, 23.00 VIVA RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2, 2.00 ALLE 8 DELLA SERA / ATLANTIS, 3.30 SOLO MUSICA.

sera program schedule: 15.15 IL CANE E IL SUO GENERALE, 16.30 SPECIALE, 16.50 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE, 18.50 CINE LOUNGE, 19.00 UNDEFEATED - SOLO SUL RING, 20.35 SPECIALE, 21.30 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI, 21.00 NATALE IN INDIA, 22.45 LA REPUTAZIONE, 23.05 NON APRITE QUELLA PORTA, 23.30 ANIMALI DOC.

sera program schedule: 15.15 HOLLYWOODCLICK, 16.25 LA MIA CASA IN UMBRIA, 18.05 AMY, 19.50 COLTELLO NELL'ACQUA, 20.35 SPECIALE, 21.30 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI, 21.00 NATALE IN INDIA, 22.45 LA REPUTAZIONE, 23.05 NON APRITE QUELLA PORTA, 23.30 ANIMALI DOC.

sera program schedule: 12.00 AZZURRO, 13.05 THE CLUB, 13.55 TG WEB, 14.00 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI, 17.00 EURO CHART, 18.00 AZZURRO, 19.05 THE CLUB, 20.30 THE CLUB, 21.30 ALL MUSIC LIVE, 22.30 EXTRA, 23.30 MODA, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

sera program schedule: 12.00 AZZURRO, 13.05 THE CLUB, 13.55 TG WEB, 14.00 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI, 17.00 EURO CHART, 18.00 AZZURRO, 19.05 THE CLUB, 20.30 THE CLUB, 21.30 ALL MUSIC LIVE, 22.30 EXTRA, 23.30 MODA, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

CARTOON NETWORK program schedule: 15.20 IL CRICETO SPAZIALE, 15.55 2 CANI STUPIDI, 16.25 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN, 16.50 PET ALIEN, 17.15 CORNEIL & BERNIE, 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR, 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY, 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN, 18.45 ATOMIC BETTY, 19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER, 19.40 NOME IN CODICE: KND, 20.10 LE SUPERCHICCHE, 20.40 BILLY & MANDY, 21.00 ED, EDD & EDDY, 21.30 I GEMELLI CRAMP.

EUROSPORT program schedule: 12.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE, 14.00 COPPA UEFA, 14.30 EUROGOALS, 15.30 PUGILATO. UN INCONTRO, 17.15 TOUR EUROPEO DI POKER, 18.15 GOODOALL, 18.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO, 19.30 COPPA UEFA, 20.00 PUGILATO. UN INCONTRO, 21.00 PUGILATO, 21.00 PUGILATO, 21.00 PUGILATO, 23.30 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program schedule: 16.00 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA, 16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE, 17.00 ALLA SCOPERTA DI TUTANKHAMEN, 18.00 RAZZATORI DI TOMBE, 19.00 ANIMALI DOC, 20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II, 20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II, 20.00 DETECTIVE SOTTO LE PIRAMIDI, 21.00 LA MUMMIA REALE, 22.00 CONGIURA NELL'HAREM, 23.00 ANIMALI DOC.

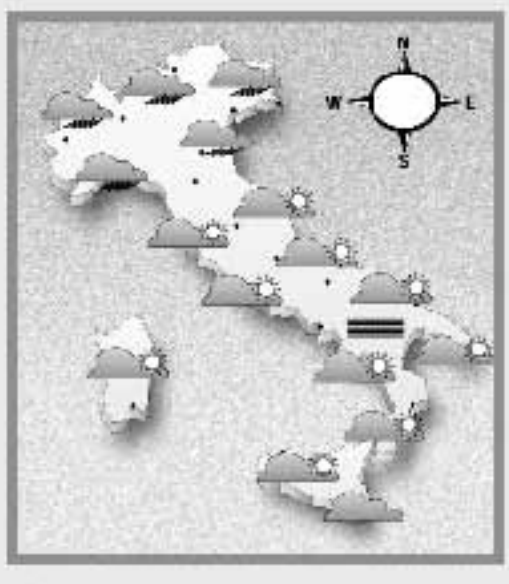
SKY CINEMA 1 program schedule: 15.15 IL CANE E IL SUO GENERALE, 16.30 SPECIALE, 16.50 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE, 18.50 CINE LOUNGE, 19.00 UNDEFEATED - SOLO SUL RING, 20.35 SPECIALE, 21.30 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI, 21.00 NATALE IN INDIA, 22.45 LA REPUTAZIONE, 23.05 NON APRITE QUELLA PORTA, 23.30 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA 3 program schedule: 15.15 IL CANE E IL SUO GENERALE, 16.30 SPECIALE, 16.50 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE, 18.50 CINE LOUNGE, 19.00 UNDEFEATED - SOLO SUL RING, 20.35 SPECIALE, 21.30 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI, 21.00 NATALE IN INDIA, 22.45 LA REPUTAZIONE, 23.05 NON APRITE QUELLA PORTA, 23.30 ANIMALI DOC.

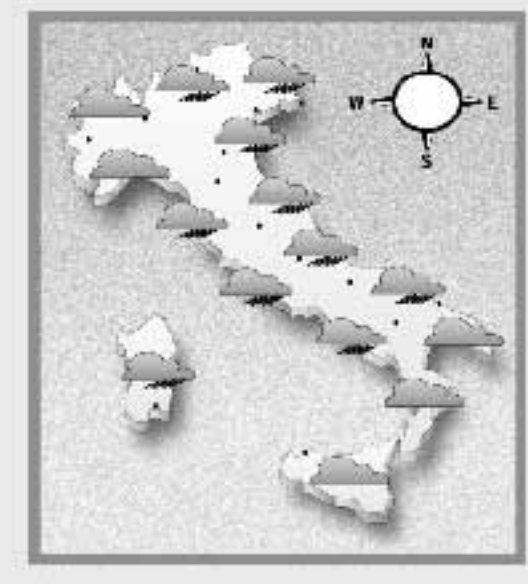
SKY CINEMA AUTORE program schedule: 15.15 HOLLYWOODCLICK, 16.25 LA MIA CASA IN UMBRIA, 18.05 AMY, 19.50 COLTELLO NELL'ACQUA, 20.35 SPECIALE, 21.30 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI, 21.00 NATALE IN INDIA, 22.45 LA REPUTAZIONE, 23.05 NON APRITE QUELLA PORTA, 23.30 ANIMALI DOC.

ALL MUSIC program schedule: 12.00 AZZURRO, 13.05 THE CLUB, 13.55 TG WEB, 14.00 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI, 17.00 EURO CHART, 18.00 AZZURRO, 19.05 THE CLUB, 20.30 THE CLUB, 21.30 ALL MUSIC LIVE, 22.30 EXTRA, 23.30 MODA, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

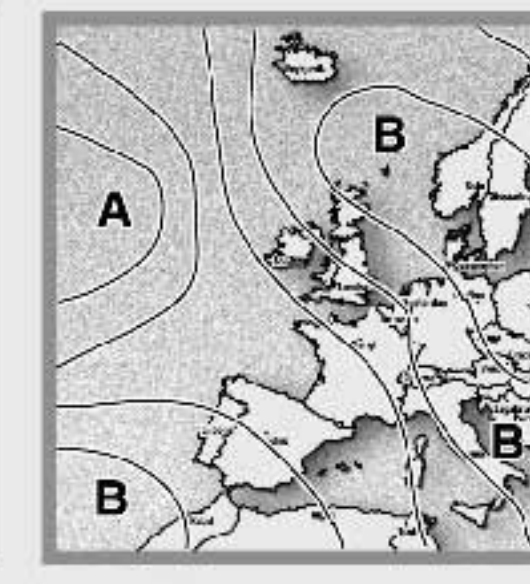
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, vento debole, moderato, forte, mare calmo, mare medio, mare grosso, agitato.



OGGI Nord: coperto con precipitazioni sparse, in intensificazione nella seconda parte della giornata. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse sulla Sardegna...



DOMANI Nord: molto nuvoloso su Liguria, Emilia Romagna e Triveneto, nuvolosità irregolare sul nord-ovest, con possibili locali rovesci; schiarite sempre più ampie in serata...



LA SITUAZIONE La pressione sull'Italia è in temporaneo aumento; un sistema frontale sulla Francia si muove lentamente verso le zone nord-occidentali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

ARCHIE SHEPP & ROSWELL RUDD QUARTET A FABBRICA EUROPA
 Stasera al festival «Fabbrica Europa» alla Stazione Leopolda di Firenze (ore 21.30) arrivano Archie Shepp e Roswell Rudd Quartet. Il sassofonista, vocalist e compositore Archie Shepp, il trombonista e compositore Roswell Rudd, il contrabbassista e compositore Reggie Workman e il batterista Andrew Cyrille, che si esibiranno in quartetto, in esclusiva italiana, e saranno variamente presenti, come ospiti, insegnanti e testimoni, nelle produzioni e negli incontri dedicati alla New Thing, così chiamarono le loro esplorazioni musicali, che vollero emancipare dal termine jazz, troppo ghetizzante.

jazz

a teatro

INTERVALLO AL CINEMA: LUIGI LO CASCIO S'INFILA NELLA «TANA» DI KAFKA

Rossella Battisti

Ritratto d'attore dall'interno, dal profondo, insomma Nella tana. L'ultima fatica, cioè, di Luigi Lo Cascio, il volto pensoso e dustinhoffmaniano del cinema italiano, che torna al teatro, alle sue origini (debuttò nel 1989 diretto da Federico Tiezzi in una piccola parte di Aspettando Godot) con un racconto di Kafka, La tana, sul quale ha costruito un monologo rotante e labirintico di pensieri e parole. Il (ri)debutto è stasera al Fabbrichino di Prato con repliche fino al 29 maggio. Per il protagonista dei Cento passi non si tratta di una «svolta» o di una «pausa» dal grande schermo: «non faccio distinzione fra teatro e cinema - spiega - quello che si mette in gioco è sempre la recitazione. Semmai esiste una distinzione di tempi, mi sono trovato per caso a fare cinema, che non è solo girare un film

ma fare provini, provare la sceneggiatura, il doppiaggio quando serve, e accompagnare poi la pellicola nelle sale, nei festival o come mi accade per aver interpretato ruoli legati alla vita reale - oltre al Peppino Impastato dei Cento passi, La meglio gioventù e Buongiorno, notte - andando a parlare nelle scuole e nelle università. Attività che assorbono molto tempo». L'«apparizione» a teatro è colta dunque al volo in un intervallo prima dell'uscita di altre due pellicole, La bestia nel cuore di Cristina Comencini, percorso à rebours di un'attrice (Giovanna Mezzogiorno) che per via di un sogno decide di incontrare il fratello lontano (Lo Cascio), facendo riemergere un passato doloroso, e Mare buio di Roberta Torre, «un film sul desiderio e su un'ossessione amorosa», in cui l'attore

veste la divisa di un poliziotto coinvolto in un'indagine vischiosa. Dopo tanta «esposizione» in primo piano, Nella tana è una scelta, per così dire, di un testo «nell'ombra»? «Sicuramente è un lavoro che contrasta col concetto di visione: è la storia di una creatura che abita in un cunicolo e ragiona ossessivamente su come perfezionare la sicurezza della sua tana. Pensavo di portarlo a teatro già nel '96, appena letto il racconto. Intanto perché è un monologo al presente, dove le parole diventano subito accadimento. Nel passaggio a teatro doveva cambiare la lingua e mentre provavo a farlo mi sono accorto che cambiavo la sintassi, cercavo, da attore mimetico, una scrittura che inseguisse quei labirinti, quei segmenti e quei vicoli ciechi in cui si caccia-

va il personaggio. Ogni frase cominciava col desiderio di essere l'ultima, la definitiva, una linea di fuga che invece si riaggancia alla prossima frase». Una sorta di «ragionamento chiuso», dalle strutture architettoniche rigide, alle quali Lo Cascio ha chiesto il contrappunto scenografico di Nicola Console, scultore e pittore, che ha ideato una scena mobile che si popola di segni e di visioni, spesso in contraddizione con quello che la «supertalpa» dice o esprime a parole. «Lo spettatore - conclude Lo Cascio - sarà libero di tracciare connessioni in questo spettacolo che io definisco sulla paura e sul senso del sé. Che mi fa pensare a Pavlov quando dice che il cane ha paura perché scappa, così come le comunità sempre più chiuse diventano xenofobe, in stato di assedio».

Bonolis qua, Bonolis là, ma la Rai annaspa

Voci, oggi o domani firma con Mediaset? Smentite, e perfino An attacca Mediaset

Stefano Miliani

ROMA Quando c'è un Bonolis conteso a suon di milioni (di euro) tra le due tivù dominatrici del duopolio Rai-Mediaset, quando un sito ben informato come Dagospia annuncia che il conduttore lascia la tv di Stato in seguito a trattative condotte ad Arcore, che oggi uscirà l'annuncio ufficiale e la tv di Cologno Monzese smentisce decisa, c'è da aspettarsi di tutto, incluse curiose sorprese, nell'universo dell'etere e della politica. È curioso ad esempio che Alleanza nazionale, alleata a Silvio Berlusconi il quale ha «epurato» la Rai da chi lo criticava e il cui figlio Piersilvio è titolare di Mediaset, per bocca del responsabile dell'informazione del partito di Fini Alessio Butti, lanci una vibrante protesta: «Sarebbe un clamoroso errore insistere in una politica da asso pigliatutto, che finirebbe fatalmente per scatenare pesanti strumentalizzazioni politiche in merito ad una innegabile concorrenza sleale». «Concorrenza sleale»? Butti dichiara questo, avete letto bene, e pensa al fatto che, sempre secondo il sito Dagospia, il manager di Bonolis Presta sia andato a trattare direttamente - sapete dove? - ad Arcore. E un altro di An, Alberto Balboni, della direzione nazionale di An e della Commissione di Vigilanza Rai: «Sulla vicenda è in atto un'aggressione commerciale da parte di Mediaset». Se dicono così oggi, e non l'hanno detto ieri, forse è perché nel Polo non c'è più l'amore

di tempo. «Adesso basta con le indiscrezioni-frottola: un'agenzia di stampa arriva a trascrivere l'ipotesi di un incontro ad Arcore tra i vertici Mediaset e l'entourage di Paolo Bonolis» replica, a stretto giro di comunicato, l'azienda del Biscione.

Oggi, o domani, sarà dato il fatidico annuncio di matrimonio tra Bonolis e la rete privata? Forse. Certo, si vociferava. Ma c'è chi dice anche l'opposto: che Bonolis resterà un altro anno in Rai. Voi dormirete sonni tranquilli comunque, qualcuno tra chi fa tv meno. Di sicuro Paolo (non dimentichiamolo, ha risollevato il festival di Sanremo dal naufragio dopo la penosa edizione 2004 di Tony Renis) provoca un effetto-valanga. In che senso? Lasci o non lasci, sconvolge in ogni modo il palinsesto della prima serata, gli ascolti e quindi gli introiti pubblicitari, visto che con i pacchi di Affari tuoi garantisce alla tv di viale Mazzini picchi di telespettatori, l'ultima puntata del format è già registrata e va il 3 giugno mentre vige ancora, per poco, il cosiddetto «periodo di garanzia», quando i pubblicitari valutano come e dove investire i loro denari. E, sempre per l'effetto valanga, ai vertici Rai qualcuno trema. Perché teme che Presta si porti con sé parte della sua scuderia e che annovera Amadeus, Paola Perego da Raidue, la Lambertucci, la Cuccharini, gli autori di Domenica in tra cui Cesare Lanza, potrebbe mollare anche la Panicucci, insomma un esodo, una diaspora, una tragedia.

Dai corridoi di casa Rai trapela poco, ma trapela che a Bonolis non dispiacerebbe continuare a condurre Affari tuoi in Rai. Perché gli ha dato la popolarità. D'altronde non può stare tutta la vita ad aprire pacchi. E qui, tanto per



Paolo Bonolis

ingarbugliare la questione, c'è l'affare Affari tuoi: secondo il direttore di Raiuno Del Noce il programma prodotto dalla società Endemol non può lasciare per contratto la tv pubblica, e infatti da tempo stanno già cercando una sostituzione (nomi fatti: Antonella Clerici, Fabio Fazio, Giorgio Panariello), tutto sta in una clausola ed eventualmente potrebbe essere pane per i legali delle

due parti. Oggi c'è il cda della Rai. Hanno diverse gatte da pelare, questa è grossa. «Se queste notizie rispondono al vero - commenta Giuseppe Giulietti dei Ds - basterà attendere. Ma è sicuramente vero che è in corso un vero e proprio smantellamento del servizio pubblico». E questa, come altre faccende, è invece cosa da turbare la coscienza di un qualsiasi cittadino.

ritorni

Funari a ruota libera torna in tv Stasera su Odeon senza censure

Gianfranco Funari torna in televisione con un programma del genere che preferisce (dalla parte del cittadino e libertà assoluta), da oggi su Odeon Tv. Extra omnes si intitola la trasmissione in onda il martedì e il mercoledì alle 20,30 e tratterà di argomenti di attualità, informazione, e tutti quei servizi che, secondo Funari, interessano la gente. Pieno di entusiasmo e agguerrito come al solito («ho 73 anni ma non ho mai smesso di essere giovane perché mi interessa soprattutto dei giovani»), il conduttore ha accettato di tornare in televisione solo perché gli è stata concessa autonomia assoluta. «La linea politica, editoriale, la scelta degli argomenti e degli ospiti è di mia assoluta discrezione. Proprio perché non è stata accettata questa condizione sono saltate le trattative per un mio ritorno alla Rai».

La scaletta del programma sarà quindi una sorpresa visto che Funari, lo ha ripetuto più volte, deciderà al momento e in base a quello che accade. Di sicuro affronterà il problema elezioni. «Siamo un paese ingua-

iato e quindi io cercherò di dire per chi non andare a votare non per chi votare - ha spiegato -. Ho elaborato una specie di contratto in 5 o 6 punti, la parte politica che ne sosterrà almeno 2 o 3 avrà il mio appoggio». Politicamente precisa di non avere nulla da perdere. «Con il centrosinistra dal 1996 sono stato lontano dal video 5 anni - ha detto -. Con il centrodestra lo stesso per i 4 anni successivi». Ma non ha dubbi: «Berlusconi non è più l'uomo effervescente e pieno di ironia che era nel '94. Quando è stato votato è perché la gente psicologicamente voleva una figura vincente. Ora i tempi sono cambiati e la gente vuole un politico convincente, ma non è detto che Prodi lo sia...». Seduto accanto alla giovanissima moglie e collaboratrice, Morena Zapparo, Funari non ha risparmiato critiche al mondo della televisione e soprattutto all'informazione «narcotizzata». Nel suo Extra Omnes leggerà brani del Vangelo e, per par condicio (così ha detto), anche pezzi dal Manifesto del Partito Comunista.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



L'EXULTET
 E IL MISTERO
 BUFFO.

l'Unità
 LA CULTURA NEL
 QUOTIDIANO.

LA TERZA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
 IN EDICOLA IN DVD DA GIOVEDÌ 19 MAGGIO
 A EURO 12,00 IN PIÙ.



ex libris

Non credo nella guerra,
non credo
nei tirami del male.
La pace è
consapevolezza collettiva.

Ben Harper

il calzino di bart

BRAD BARRON, GUERRA DEI MONDI POSTMODERNA

Renato Pallavicini

Bonelli batte Spielberg. Vi sembra esagerato? Intanto il «buon vecchio zio Sergio», l'editore neo-dottore (fresco da una laurea *honoris causa* in Scienza delle comunicazioni, assegnatagli dall'Università La Sapienza di Roma), è arrivato prima del «buon vecchio zio Steven». Eh sì, perché per vedere *La Guerra dei Mondi* in versione Spielberg-Cruise bisognerà aspettare il prossimo 29 giugno, mentre in edicola, da dieci giorni, è già scoppiata un'altra guerra dei mondi. A fumetti, naturalmente, e targata Sergio Bonelli Editore.

L'eroe che la combatte si chiama Brad Barron (la doppia iniziale nei fumetti va di moda: da Mickey Mouse e Donald Duck a Dylan Dog e Martin Mystère) è un ex soldato, reduce dallo sbarco in Normandia che non ne vuole più sapere di guerra. Ma non ha fatto i conti con i Morb, feroci alieni in forma di insettoni che sono arrivati all'improvviso, un brutto giorno del 1956, han-

no incenerito New York e si sono impadroniti della Terra. Brad perde tutto: moglie, figlia, casa, città e anche molto della sua libertà, sottomesso com'è al «custode», un collare elettronico impiantatogli dagli alieni e che, ad ogni segno di rivolta, gli frigge il cervello con una scarica. Ma Brad non molla e così, alla fine di questo primo albo della serie (*Non umani*, pp. 94, euro 2,50) riuscirà a liberarsi del collare e partirà da lì per la sua guerra contro i Morb.

Firma la serie di 18 albi (una piccola novità nel «format» bonelliano che prevede collane teoricamente infinite) Tito Fara- ci, poliedrico sceneggiatore; disegna il primo albo il bravissimo Bruno Brindisi; e illustra le copertine Fabio Celoni. Siamo al primo numero e al prologo di una vicenda che si snoderà per un anno e mezzo; e dunque è troppo presto per dare un giudizio sulla collana. Quello che possiamo dire, però, è che Brad Barron è



un ennesimo esempio di fumetto popolare post-moderno. Di quel fumetto, inaugurato proprio in casa Bonelli, che fa della citazione e della mescolanza di generi, forme e stili la sua ricetta tipica. Si parte, come si è visto, da *La Guerra dei Mondi* (1898) il romanzo di H.G. Wells che ha ispirato la celebre trasmissione radiofonica (1938) di Orson Welles, poi diventata un popolarissimo film di Byron Haskin (1953) con i fantastici effetti speciali di George Pal e ora approdata al *remake* di Steven Spielberg. Si cita il cinema a tutto spiano: dagli alieni, un po' *Alien* e un po' *Mostro della Laguna nera*, agli umani (molte facce da cinema nei personaggi disegnati, a cominciare da Brad, sosia di George Clooney). Si mescola la finzione con la realtà, tragica, come quella dell'11 settembre (in questo caso a crollare sotto l'impatto di un ufo-kamikaze è il ponte di Brooklyn). Si gioca, infine, con i generi narrativi e si annunciano per le prossime puntate ambientazioni western, risvolti horror e situazioni noir. Una macedonia di *dejà vu*, dal sapore frizzante, in cui il bello del gioco sta nel riconoscere i vari ingredienti. rpallavicini@unita.it

Jacopo Fo
olio
di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Jacopo Fo
olio
di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Maria Serena Palieri

«Quella su Atene e la Beozia è una vecchia barzelletta: un mio amico si era trasferito dall'Australia a Londra, cioè, per me, come Atene, la città per antonomasia, e lì era diventato un adepto dei valori urbani. Per scherzo, io gli ho costruito una visione dell'universo completamente diversa: gli ho scritto "ecco com'è il mondo invece visto dalla campagna, la Beozia". Lui l'ha presa sul serio, la critica anche, e da allora questa dicotomia mi perseguita».

Les Murray - è con lui che abbiamo parlato nei giorni scorsi a Torino - cultore di una poesia che, come quella di Dante, sappia parlare - dice - «in linguaggio vernacolare di cose sublimi», desacralizza così l'immagine per la quale è maggiormente noto e che ispira anche il titolo della sua raccolta di saggi, *Lettere dalla Beozia*, appena uscita in Italia per le edizioni Giò (traduzione di Massimiliano Morini, pagg. 238, euro 16). Scritti nei quali, parlando della propria infanzia e del proprio cattolicesimo, ma anche di surf, di eucalipti e canguri e di tagliaboschi, Murray mette a punto una poetica che ruota intorno all'idea di Australia - la sua terra - come unico continente che resista alla cultura metropolitana, una Beozia il cui centro è «qualsiasi luogo che qualsiasi beota ritenga sacro», mentre l'Occidente, ai suoi occhi, è una Atene il cui vero, unico centro è l'agorà, cioè il mercato in tutte le sue accezioni. Murray, 67 anni, di ascendenze scozzesi, è un gigante in jeans. Non jeans Armani, jeans delle origini, tenuta da lavoro, in sintonia con la fede da «red neck», operista, che professa. Del disagio sofferto per questo corpo smisurato da «campagnolo grasso e sognatore», quando dopo un apprendimento da autodidatta a nove anni si ritrovò per la prima volta in una scuola rurale del New South Wales, scrive nel primo di questi saggi, parlando di un «eroicid» perpetrato ai suoi danni dalle compagne di scuola.

Murray è erede di quella tradizione del romanzo in versi da noi appartata e sporadica, robusta invece nella cultura anglosassone - che continua più di noi a pagare pegno ai poemi omerici, a Virgilio e Dante - della quale ultimi esempi sono l'*Omeros* di Derek Walcott e, appunto, il suo *Freddy Nettuno* (in Italia usciti il primo per Adelphi, il secondo sempre per Giò), Freddy, compagno dei grandi personaggi della narrativa del Novecento, è l'uomo nato nel 1895 che come un Gulliver o un Omero incrocia ogni orrore e ogni mito del secolo: la prima guerra mondiale e il massacro degli armeni per mano turca, la mafia e gli hobos negli Usa, in Germania l'ascesa del nazismo e a Hollywood il cinema di Marlene Dietrich e Von Stroheim. *Un arcobaleno perfettamente normale* è, invece, la raccolta di versi pubblicata l'anno scorso da Adelphi che ripercorre, dal 1965, la sua opera poetica.

Il '65 è l'anno in cui Les Murray pubblica con l'amico Geoff Lehmann *The Ilex Tree*, prima raccolta a quattro mani. Con cui comincia un cammino che lo porterà a essere considerato il maggiore poeta australiano (ultimo premio di cui è stato insignito, qui in Italia, il Mondello nel 2004). E sono gli anni, quei primi Sessanta, in cui Murray effet-

tua una scelta per lui centrale, la conversione - con la moglie - al cattolicesimo: ognuno dei suoi libri, in epigrafe, è dedicato «alla maggior gloria di Dio». «In realtà mi considero convertito dal '58, ma ci ho messo sei anni per chiedere di essere accolto nella Chiesa. Sa perché?» ci chiede. «Perché avevo paura di quello che mio padre avrebbe detto. E sa cosa mi ha detto? Niente, in quarant'anni non ha mai proferito parola al riguardo» si risponde da solo, con una fragorosa risata. «Credo che non sapesse come affrontare l'argomento» aggiunge più sommesso. «Visto che poi ho scoperto che ne aveva parlato, invece, con la mia traduttrice in tedesco».

Una conversione, in tempi desaccralizzati, fa notizia. Forse tra poeti, vedi anche Eliot, un po' meno. Che cosa l'ha portata dal protestantesimo al cattolicesimo? gli domandiamo. «L'aspetto sacramentale, io appartengo al cattolicesimo per i suoi sacramenti» spiega. «Certo non per il papa. Quello dell'epoca, Pio XII, non mi piaceva. Mi piaceva Giovanni XXII, il papa che aprì le porte: tutti scapparono e io e mia moglie, appena entrati, invece restammo. Mi piaceva Paolo VI...». Ha amato Wojtyła? «Era fotografico anche da morto. Su lui le racconto una piccola storia d'invenzione. Un mio amico parlava di una poesia svedese che dice che la razza umana è a bordo di una enorme nave spaziale, il cui sistema di navigazione si è rotto e che, perciò, sta scomparendo nell'infinita assenza di si-

INCONTRI

La mia Australia



Les Murray ritratto da David Naseby nel '95

chi è

Les Murray (Leslie Allan Murray, classe 1938) è il poeta australiano più conosciuto a livello internazionale, vincitore del Premio T.S. Eliot e, insieme a Derek Walcott e Seamus Heaney, spesso indicato come esponente del triumvirato di poeti più importanti del mondo (almeno di lingua inglese). È un poeta prolifico, sofisticato e complesso, dotato di una facilità verbale paragonabile, nel ventesimo secolo, soltanto a quella di W.H. Auden. Ha adottato l'atteggiamento di portavoce del mondo tradizionale del «bush» australiano e dei poveri della campagna. Tuttavia la sua scrittura non ha niente a che fare con la poesia australiana tradizionale, fatta eccezione per i suoi lunghi versi e le sue lunghe proposizioni che sembrano estendersi come la campagna australiana. In Italia Les Murray con «Freddy Nettuno» (Giò, 2003), «Un arcobaleno perfettamente normale» (Adelphi, 2004), e «Lettere dalla Beozia» (Giò, pp. 238, euro 16,00).

L'australiano Les Murray è uno dei tre più importanti poeti di lingua inglese insieme a Walcott e Heaney Campagnolo grasso e sognatore ci racconta com'è il mondo visto dalla Beozia

gnificato. Al mio amico, ateo convinto, piaceva quest'idea di navigazione nell'infinito. Io aggiungo questo seguito: quando il papa e Lech Walesa, a bordo della navicella, si accorsero di quello che stava succedendo, aprirono una falla e si accorsero che, in realtà, la nave spaziale era rimasta ancorata a un palo in un campo di bietole in Polonia. Così tutti scesero e se ne tornarono a casa».

Per via della sua idea di Australia, Murray si è visto dare la patente di reazionario: perché la sua idea di specificità australiana si discosta da quella, considerata politicamente corretta, che i «veri» australiani siano i soli aborigeni. Per lui l'Australia è un paese, ormai, nato da se stesso, e suoi figli sono sia i discendenti degli ormai lontani coloni, sia gli aborigeni

in cioccolatte./ I sacrifici umani ora vengono sempre, per difetto di capacità, da menti/ che non saprebbero inventare/ le galassie-mappa della pittura a puntini,/ il jazz o un nuovo rivoluzionario zero».

«Sa perché scrivo poesie?» commenta Murray. «Perché non amo i sacrifici umani. E sa perché sono cristiano? Perché almeno quel sacrificio umano è stato consumato da Uno che poteva permetterselo. Da allora tutto ciò che chiede sacrificio umano è decadenza». Ma, poi, lei ha voluto chiudere questa raccolta con un'altra poesia, *La trincea nel fango*, che recita, invece, «Nel sogno, il soldato Dunn/ sta seduto con altre migliaia/ in trincea, nudo nel fango. Il vero dio/ sta dicendo, dona corpo e sangue suo./ Gli idoli a te chiedono il tuo». A cos'è dedicata, al seguito dell'11 settembre e alle guerre che ne sono venute? «È la rielaborazione di una poesia molto, molto vecchia. Non è in particolare contro le guerre di oggi: è contro tutte le guerre» conclude Les Murray. «È contro i sacrifici umani».

«In Italia l'ultimo poeta civile è stato Pasolini Quando c'è una sola persona a dire una cosa quella cosa probabilmente è vera»

a Milano versi sotto la metro...

Anche se in campo editoriale stenta ad imporsi sul mercato, la poesia, almeno a Milano, sembra vivere un momento di grazia. Sono numerose le letture pubbliche di poeti famosi e meno noti, corsi di poesia e pubblicazioni di piccole case editrici. L'ultima iniziativa in ordine di tempo riguarda la lettura di poesie in metropolitana da parte di alcuni poeti che hanno aderito all'iniziativa del laboratorio creativo Gruppo Norman, della casa editrice Lieto Colle e di Atm, l'azienda di trasporti di Milano. Potrà così accadere che per tre giorni (domani, giovedì e sabato) scendendo nel mezzanino della metropolitana ci si possa imbattere in poeti che leggono le loro opere. Una scelta coraggiosa quella di proporre poesia in un luogo come la metropolitana che è uno dei punti dove maggiormente si evidenzia la frenesia di una grande città. Domani, alla fermata di Piazzale Loreto tra le 17.30 e le 20, leggeranno le loro opere Paolo Rabissi, Fabiano Alborghetti, Stefania Crema, Alberto Figliola, Sara Verderi, Amos Mattio e Sergio La Chiusa. Giovedì, alla fermata Porta Venezia dalle 18.00 alle 20.15, sarà la volta di Maria Cristina Pianta, Luisa Pianzola, Filippo Ravizza, Giampiero Neri e Mario Santagostini. Sabato, alla fermata Palestro dalle 17 alle 18, si esibiranno Aldo Nove e Tiziano Scarpa con una selezione delle loro opere, quindi Alessandro Broggi, Carlo Dentali, Donato di Poce, Italo Testa, Giovanna Frene e Alessandro Sicera.

...a Roma in piazza e in galleria

A partire dal 26 maggio e fino al 5 giugno, una delle strade più belle di Roma, via Giulia, parlerà poesia. Ai piedi della Chiesa dei Fiorentini a Piazza dell'Oro l'Associazione Culturale Poliorama insieme al Punto Einaudi di Via Giulia presentano una serie di incontri pomeridiani e di eventi serali, organizzati insieme a case editrici di poesia e coordinati da Francesco Muzzioli, Mario Lunetta ed Elio Pecora, contenuti nella manifestazione *Poesia in via Giulia*. Ogni casa editrice coinvolta sarà presente con uno stand proprio, allestito come spazio espositivo e di vendita nella piazza che sarà animata da laboratori, serate tematiche, letture e concerti organizzati in due appuntamenti quotidiani, alle 17 e alle 19. Tra le proposte, un omaggio a Sandro Penna, concerti di poesia dedicati ai grandi poeti scomparsi, reading di voce e musica di numerosi poeti. Durante la serata inaugurale, giovedì 26 maggio alle ore 21, Margherita Buy leggerà poesie tratte dalle opere di Montale, Catullo, Ovidio, Pessoa, Marini, accompagnata dal Maestro Paolo di Sabatino al pianoforte. Quasi in contemporanea, sempre a via Giulia, la poesia si sposa con l'arte: da domani fino al 18 giugno, alla Galleria André saranno esposte opere di Valerio Adami, Jean Michel Folon e Piero Guccione, insieme a manoscritti di Maria Luisa Spaziani, Tonino Guerra e Franco Loi. Durante la mostra, *Ut pictura poesis?*, sono previsti incontri settimanali con altri poeti che leggeranno i loro versi.

Erede della tradizione del romanzo in versi è cultore di una poesia che sappia parlare in linguaggio vernacolare di cose sublimi

premi

ANNA LAVATELLI VINCE L'«ANDERSEN»

Anna Lavatelli è la miglior autrice per ragazzi del 2005. Firma di punta della collana «Le Rane» di Interlinea, riceverà sabato il premio «Andersen-Il mondo dell'infanzia». Il miglior illustratore è invece Gianni De Conno, anche lui della squadra di Interlinea. Alla cerimonia di consegna dei premi, a Sestri Levante, sarà ospite d'onore Francesco Tullio Altan, creatore di uno della Pimpa, di cui verranno festeggiati i 30 anni. Il premio «Andersen», che rappresenta una sorta di Oscar italiano della letteratura per ragazzi, è organizzato dall'omonima rivista diretta da Gualtiero Schiaffino.

qui Parigi

SE LO SCRITTORE CAMBIA SESSO

Valeria Viganò

In letteratura ci sono almeno due casi esemplari di un protagonista che cambia realmente sesso in un romanzo. Il celeberrimo *Orlando* di Virginia Woolf, omaggio all'androginità di Vita Sackville West, sontuosamente ambientato, storicamente ricercato, intellettualmente sublime, con scene da capogiro stilistico. E *Myra Breckinridge* di Gore Vidal, un ritratto terribile del vuoto americano ma anche della sua ambivalenza. Un attacco feroce, moderno, il romanzo è del 1968, quindi in piena rivoluzione politica-sessuale, ai miti contemporanei. Preveggente e intuitivo, introduce temi che sarebbero esplosi e che forse oggi più che mai sono inquietanti e attuali.

Il cambiamento di sesso è un eccelso escamotage che fa riferimento al concetto platonico della unione originaria e della separazione successiva del maschile e del fem-

minile. Un pensiero vertiginoso che ancora oggi stupisce, irretisce. Eppure è una delle più belle favole che ci sono state raccontate. Anche Vincent De Swarte (in Italia il suo *Il re di Atlantide* è uscito da Adelphi) racconta favole misteriose e magiche, è autore anche per ragazzi perché in fondo, spiega il giornale francese *Libération* che ne parla, anche lui è rimasto un ragazzo.

Sarà questa meravigliosa immaturità, sarà questa inevitabile incertezza giovanile fatta di metafore e di dubbi, ma oggi l'autore esce con un libro che ha aureola di autobiografia. E narra proprio di un cambiamento di sesso. È curioso che nei tre casi citati il coté erotico sia marginale rispetto agli aspetti mentali, sociali e di relazione. E nei tre casi il mutamento avviene all'improvviso, un risveglio (!) ed ecco che qualcosa di incredibile accade.

Non solo nel corpo ma nella mente. In *Elle est moi*, (Denoe, pp. 208 euro 18) un uomo diventa donna. Una mattina in bagno fa per toccarsi i genitali e non trova nulla. O meglio non trova un'abituale presenza, verifica un'assenza. Dal pieno al vuoto, lì c'è la fenditura che pare un mondo. Forse più nascosto, inafferrabile in senso letterario e non. Ciò che scopre, come precisa il recensore di *Libération*, non è il nulla ma la matrice. È evidente il fortissimo valore simbolico rappresentato e naturalmente è accompagnato da uno svelamento, da una liberazione. È un modo di affrontare le proprie angosce, è un modo di sfidare il mistero pressoché impenetrabile del confinamento a un sesso quando, oltre Platone, junghianamente parlando dobbiamo fare i conti con l'animus e l'anima.

Nei nostri tempi incerti, la dualità maschile e femminile non solo non è netta ma continuamente rimescolata e messa in crisi. Per una società che a caro prezzo ha accettato tutti i toni di grigio che stanno tra il bianco e il nero, la definizione sessuale è stata disintegrata. La sessualità oggi, come del resto tutti i rapporti umani, prende nomi e forme diverse, contempla infinite possibilità che vengono alla luce. È la stessa visibilità che Vincent De Swarte suggerisce in *Elle est moi*: il protagonista che muta sesso si chiama proprio Vincent. Lo scrittore non si nasconde quindi, anzi provoca. Per trovare forse, come tutti, un nome nuovo alle cose, per poterle indicare con un dito da bambino e offrire un senso che almeno possa interpretare il caos primordiale generato dalla nostra entropia. Ci pare un compito e un desiderio ammirevole.

Dario Biocca

Nel recensire su *L'Unità* dell'11 maggio il mio libro (*Silone, la doppia vita di un italiano*, Rizzoli) Giuseppe Tamburrano ha, come di consueto, usato toni sprezzanti attribuendo intenti «revisionisti» e denigratori a me e a quanti, storici, critici letterari e giornalisti, non condividono le sue tesi. Ricordo ai lettori che già il 10 dicembre scorso, su *L'Unità*, il Presidente della Fondazione Nenni mi aveva accusato di «fabbricare» prove e «inventare di sana pianta» accuse contro Silone allo scopo di farmi pubblicità. Non si tratta più di una polemica di carattere storiografico ma di accuse dirette e personali. Ringrazio *L'Unità* per avermi consentito di esporre il mio punto di vista.

Silone fu, tra il 1922 e il 1927, un informatore della Questura di Roma. Trasmise alla polizia notizie sulla struttura organizzativa del Partito comunista, il trasferimento di denaro da Mosca, il passaggio di dirigenti al confine con la Svizzera e la Francia, la diffusione di stampati clandestini - incluso questo giornale -, e molto altro ancora. Nel 1927, con la nascita della Polizia politica, Silone fu iscritto nelle liste dei confidenti dell'Ovra con il n. 73. Divenuto membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del Partito comunista, continuò a inoltrare relazioni alla polizia svelando la nuova rete clandestina del partito, i dissidi con Mosca, infine la crisi che lacerò il gruppo dirigente con l'espulsione di Pietro Tresso e Alfonso Leonetti. Nel 1930, colpito dal rimorso e dal desiderio di cambiare la sua vita, Silone chiese alla polizia di interrompere la corri-

A Silone non serve un giurì

Replica a Tamburrano: «Parlano le carte e gli storici le valuteranno»

spondenza; in cambio, promise, avrebbe abbandonato la politica. Pochi mesi più tardi i compagni, che nulla sospettavano del doppio ruolo di Silone, presero atto della sua crisi psicologica e lo espulsero dal partito. «Grazie a Dio, era finita», scrisse Silone in *Uscita di sicurezza*.

Le carte di archivio che hanno consentito di ricostruire questo complesso percorso biografico e politico sono state presentate da me e da Mauro Canali in saggi apparsi su autorevoli riviste storiche italiane (*Nuova Storia contemporanea*, *Liberal*) e straniere (*Daedalus*, *Journal of Modern Italian Studies*). Sono state esposte a convegni e dibattiti (Stanford 1996, Pescara dei Marsi 2001, Columbia University 2002). Infine un libro (*L'informatore, Silone i comunisti e la polizia*) ha raccolto la documentazione rinvenuta in cinque anni di ricerche e l'ha sottoposta al vaglio della comunità scientifica. Nessuno storico che abbia esaminato la documentazione ha messo in dubbio l'autenticità delle carte. Nessuno. Mauro Canali, se mai ve ne fosse stato bisogno, ha pubblicato le carte manoscritte inoltrate da Silone alla polizia nel 1923. Nel mio libro, se mai ve ne fosse stato bisogno, ho riprodotto in



Ignazio Silone

fotografia gli elenchi delle spie dell'Ovra in cui compare, al n. 73, il nominativo di Silvestri, lo pseudonimo con il quale Silone firmava le corrispondenze alla polizia. Negando l'evidenza Tamburrano aveva sostenuto, sulla base di carte rimaste a lungo in esclusivo possesso della Fondazione Nenni, che al n. 73 corrispondeva invece un altro «tizio». Come discutere?

Tamburrano nega ogni addebito. A suo avviso, tutte le accuse sono infondate, tutte le carte sono inattendibili. Silone avrebbe solo «finto» di prestarsi come spia allo scopo di alleviare le condizioni del fratello, arrestato nel 1928. È libero di crederlo, naturalmente, e di ignorare la documentazione relativa anche agli anni precedenti. Ed è libero di non condividere le conclusioni a cui è pervenuta, dopo non poche e comprensibili perplessità, gran parte della comunità scientifica italiana e internazionale. Non è invece libero di formulare accuse di falsificazione e deliberata «fabbricazione» delle prove documentarie, né di esasperare i toni di un dibattito che richiede, proprio per la delicatezza del tema, una particolare cautela. Nel suo articolo su *L'Unità* Tamburrano ha persino rimproverato una studiosa

americana, Elizabeth Leake, per avere «adombrato» l'ipotesi che Silone fosse omosessuale. La Leake ha solo scritto che non esiste alcuna testimonianza in tal senso, riservando all'argomento appena due righe di una nota del suo libro (*The Reinvention of Silone*, Toronto 2003). Tamburrano ha denunciato lo «scandalo» senza neppure, evidentemente, esaminare il lavoro della Leake. Il confronto leale è impossibile.

La richiesta di dare vita a un Gran Giurì per porre fine alla «lapidazione» di Silone, avanzata nel titolo e nelle ultime righe dell'articolo di Tamburrano, è un inutile affronto ai lettori e alla comunità degli storici. Silone non è sottoposto ad alcun processo né deve essere difeso da avvocati e leader politici. Le carte e le corrispondenze private, quelle provenienti dagli archivi dell'Ovra ma ora anche quelle rinvenute a Washington negli archivi della Cia - non dunque «un solo documento» come Tranfaglia scrive su *L'Unità* in sostegno a Tamburrano - sono riprodotte nel libro e liberamente consultabili. Ciascuno potrà verificare, riflettere e valutare; gli storici lo faranno nelle sedi appropriate e, ne sono certo, senza clamore. Quale che sia l'esito del dibattito, Silone manterrà la sua statura di romanziere apprezzato nel mondo; e resterà il simbolo di una battaglia contro gli stalinisti e contro quanti, anche in Italia, consideravano insinuazioni e ingiurie gli strumenti legittimi di un confronto «culturale».

Non replicherò ad alcun altro intervento di Giuseppe Tamburrano. Ricordo al Presidente della Fondazione Nenni che il dibattito storiografico esige il rispetto delle opinioni diverse e che la legge garantisce la tutela dalle diffamazioni a mezzo stampa.

La Recensione

Più che la poesia poté l'amor

Angelo Guglielmi

va; non era ligio ai dettami dell'Unione degli scrittori; certo le sue poesie erano tutt'altro che estranee alle novità spirituali intervenute con la rivoluzione del '17 e alla profonda trasformazione delle coscienze e delle menti che quella rivoluzione aveva prodotto ma era fortemente ostile verso i criteri e i metodi, polizieschi e oppressivi, che coloro che quella rivoluzione avevano vinto continuavano a attuare (e che prevedevano obblighi e prescrizioni sempre più crudeli).

Osip era assediato da ogni forma di sospetti, alimentati da torme sempre più numerosi di delatori, e cercava conforto e aiuto presso i compagni poeti come lui, anche loro vittime di persecutori ottusi (ma anche cattivi). Così chi poteva aiutarlo? Per fortuna c'era Bucharin che, almeno fino a quando non fu trucidato, qualche favore riusciva a garantirglielo vedendo in Osip il poeta nuovo degno di ammirazione e di amicizia.

Ma ciò che a questo punto stupisce il lettore (costringendolo a una riflessione laterale) non è tanto le miserie che pativano gli scrittori o l'eccezione Bucharin (fin troppo note e scontate) quanto che, in tempi così terribilmente ostili al fiorire delle arti e al progresso del pensiero critico, crescesse una stagione letteraria di tutta grandezza (forse la più avanzata d'Europa) come quella che prosperò in Russia tra gli anni venti e quaranta del secolo scorso che annoverava insie-

me al grande poeta Mandel'stam i poeti Achmatova, Blok, Brodskij, Chodasevic, Cvetaeva, Eremburg, Esenin, Majakovskij; gli scrittori Babel, Belyj, Berberova, Pasternak; il grande Viktor Sklovskij inventore della critica moderna (e quanti ne dimentico!). Forse dove manca la libertà gli uomini meglio s'impegnano a coltivarla e, in opposizione alle condizioni date, aguzzano i cervelli e danno alle menti? Ma in Germania durante il nazismo e in Italia durante il fascismo così (e *pour cause*) non è stato. Certamente altre sono le motivazioni, che qui non è il luogo di indagare.

Ma torniamo al rapinoso rapporto amoroso che avvinse Osip e Nadežda, sostenendoli per tutta la vita aspra che il destino gli aveva riservato (aveva riservato loro), attraverso ripetuti provvisori addii, definitivi ricongiungimenti, inenarrabili sofferenze quotidiane fatte di fame, freddo, malattie, carcere, esilio, lager, e morte.

È un amore che Elisabetta racconta dalla parte di Nadežda nel ruolo di moglie, amante, ispiratrice e insieme custode e protettrice del grande talento poetico di Osip, di cui trascriveva le poesie magari mandandole a memoria per poi pubblicarle quando fosse stato possibile. Dunque fu un rapporto totale che coinvolgeva cuore e mente, corpo e anima. E qui ho l'impressione che l'autrice sia

stata in qualche modo tradita: per dare di Elisabetta Rasy Rizzoli pagine 221 euro 16,00 l'idea di quella totalità Elisabetta accentua i toni della devozione rischiando di affondare l'intero racconto in un lirismo invadente che lo (il racconto) spappola e ne riduce l'impatto drammatico. Il loro amore era appassionato ma forte, lontano dalla pratica delle effusioni; e se Osip le scrive «...io non posso né voglio vivere senza di te, tu sei tutta la mia gioia, sei la mia tutta mia, per me è chiaro come la luce del giorno» la forma paratattica con cui formula e scandisce la lettera ci avverte che siamo di fronte piuttosto a un grido che a una offerta del cuore, a un grido disperato di aiuto. È una lettera imperativa più che effusiva. Peraltro tutta la poesia di Mandel'stam, pur se alta è la sonorità e lo spiegamento del canto, è una poesia dura, di gioia riarsa e di vita persa («Vita d'argilla! Secolo agonizzante! / Il solo che davvero ti comprende / è chi mostra il sorriso impotente / di chi è perso a se stesso»).

È una poesia (per così dire) di dolorosa protesta, se pur (insieme) calda di nostalgia («Sono tornato nella mia città, che conosco fino al pianto, / fino alle vene, fino alla ghiandola gonfia dell'infanzia. / Pietroburgo! Ancora non voglio morire: / tu hai i numeri dei miei telefoni. / Pietroburgo! Ho ancora gli indirizzi, / nei quali trovo la voce di chi è morto»).

Elisabetta Rasy ha preferito dare la vela ai sentimenti (valorizzando del rapporto amoroso Osip-Nadežda gli aspetti intimi e di solidarietà affettiva (rinunciando all'*understatement* che è piuttosto una pratica maschile). Che non sia la scelta giusta costringendomi a ritirare le obiezioni che (pur cautamente) ho sopra manifestato?

Ogni volta che esce un libro (un romanzo) di Elisabetta Rasy non rinuncio a leggerlo (ne ricevo ogni settimana tanti: a qualcuno devo pur rinunciare) dando per scontato il livello di interesse. È che, tra i pochi romanzi leggibili che oggi (anzi da qualche tempo) troviamo in libreria, spiccano (lo ho già scritto tante volte) quelli riferibili al genere della memorialistica (biografie, autobiografie, epistolari, cronache ecc.); e questo perché il romanzo ha costituzionalmente bisogno di un eroe che tuttavia il nostro sistema mentale, che con la caduta dei valori (ormai da cent'anni) ha subito una spinta alla deriva (dove è possibile cercare ma non trovare), non è in grado di inventare (di proporre un esemplare credibile) come capitava ai grandi narratori dell'800: così lo scrittore che oggi voglia scrivere un vero e proprio romanzo (e si rifiuti di accettare che il romanzo è morto e, morendo, ha istituito al suo posto altre forme altrettanto intense e decisive di scrittura - ma non è morto anche il melodramma? e qualcuno forse lo mette in dubbio?) e che dunque ha bisogno di un eroe, non potendo inventarlo (la fantasia oggi è obbligatoriamente divagante e felicemente inconcludente) deve cercarlo lì dove qualche volta si trova, cioè nella vita reale dove (appunto qualche volta) è stato possibile (e forse è ancora possibile) incontrare personaggi che hanno avuto in sorte il destino di una vita straordinaria (di azioni e di opere), una vita da eroe, dunque eroica.

Pensieri di questo genere hanno cominciato a girare nel mio cervello quando lessi *La notte della cometa* di Sebastiano Vassalli in cui l'autore licenzia un romanzo (un appassionante romanzo ricco di suspense e di etica) raccontando la vita (la parte matura della vita) di Dino Campana. Ma allora il romanzo (anche oggi) può esistere? Certo che può esistere, mi dicevo. Ma a certe condizioni

Condizioni alla quali Elisabetta Rasy è solita attenersi. Anzi scegliere. Passando da saghe sulla sua famiglia (di illustre nobiltà napoletana) a cronache familiari romane giunge qui al racconto della straordinaria e disgraziata vita del poeta russo (sovietico) Osip Mandel'stam scandido dall'amore per la moglie Nadežda. Basta sapere che il poeta morì a quarant'anni in un lager in Siberia, dove era stato spedito dalla polizia di Stalin, perché il lettore possa anticipare (e intuire) il senso generale che informa (e dà il tono al) il romanzo? Sì e no: sì, perché l'autrice descrive con senso di verità e efficace taglio drammatico, dopo una approfondita raccolta di fonti, le terribili condizioni in cui vivevano gli scrittori russi al tempo del regime sovietico, tra mancanza di libertà, persecuzioni, fame e miseria, tanto maggiore quanto più alta era la qualità dei loro versi e più generosa e onesta la loro mente; no, perché Elisabetta Rasy dedica la più parte delle sue pagine a inseguire l'amore, drammatico e assoluto, che lega il poeta Osip a Nadežda, un amore che è difficile districare dall'attività poetica in cui Osip era a tutto tempo impegnato, senza distrazione alcuna se non le traduzioni e le collaborazioni che andava lesinando per racimolare i pochi soldi (sempre pochissimi e insufficienti) per sopravvivere alla giornata. Ma le traduzioni bisognava meritarselo: e Osip non se le meritava

L'ascesa di Bush e il potere dei «new cons» non sono riducibili alla rivendicazione di un'attualità della democrazia

Bush e Blair ci costringono a misurarci con una concezione della democrazia e dei diritti umani che non è la nostra

Perché c'è bisogno di Europa

BRUNO TRENTIN

Segue dalla prima

È questa che appare la scelta, consapevole o improvvisata che sia, di quanti anche all'interno del movimento della sinistra europea, spesso per miserevoli calcoli di potere come in Francia, non esitano ad accompagnarsi con l'estrema destra (in Italia la Lega, in Francia Le Pen) e i nazionalisti, da sempre antieuropei, per opporsi alla ratifica della proposta di Costituzione Europea e alla Carta europea dei Diritti Fondamentali; offrendo così al governo Blair l'insperata occasione di affermarsi come il proconsole americano di un mercato europeo senza politica estera. Perché di questo si tratta, non dei limiti e delle carenze del testo della proposta di Costituzione europea, che conosciamo molto bene, anche se nel corso dei lavori della Convenzione che ne gettava le basi, la sinistra come forza popolare europea e persino come fonte di informazione e di comunicazione, è rimasta quasi sempre latitante, malgrado la coraggiosa e ostinata battaglia dei suoi rappresentanti nella Convenzione.

Si tratta infatti di costruire l'Europa come soggetto politico capace di far valere ideali, valori, diritti individuali nel momento stesso i cui questi sono vilipesi, ignorati, respinti con l'arroganza di una potenza che non vuole rendere i conti a nessuno.

Chi ha scelto di votare contro la Costituzione europea nasconde dietro alla retorica "gauchista" la scelta di disertare questo fondamentale confronto fra culture del diritto e fra democrazie.

ricato da un fondamentalismo evangelico, richiede una riflessione attenta, soprattutto per chi rifiuta ogni cedimento all'antiamericanismo e alle guerre di civiltà.

Né Bush e nemmeno Blair e, in un primo tempo, i "new cons" hanno posto il problema della democrazia, come la nuova frontiera di una strategia internazionale fondata sulla difesa e la promozione dei diritti e della libertà individuali. Massimo D'Alema lo riconosce puntualmente nella sua intervista su "L'Unità": «L'esportazione della democrazia attraverso la guerra preventiva è diventata un "second choice", dopo il fallimento delle altre giustificazioni della guerra contro l'Iraq».

L'ascesa di Bush e il potere dei "new cons" nella scena politica americana non sono riducibili, infatti, alla rivendicazione di un'attualità della democrazia. Essi sono l'espressione complessa di un'ideologia unipolare della nazione più potente del mondo, di un fondamentalismo evangelico che chiama l'America alla missione di esportare tutti i suoi valori e le sue credenze in ogni angolo della terra; e in primo luogo, là dove esistono vuoti potenziali di potere o palesi inferiorità militari. Da qui, una innovazione rivoluzionaria della dottrina di Monroe che considerava l'America Latina come "il cortile di casa". Ogni nazione del mondo, anche la più lontana dagli Stati Uniti, diventa oggi "il cortile di casa" e minaccia potenzialmente l'unico punto di riferimento dell'ideologia imperiale: la sicurezza degli Stati Uniti, come potenza mondiale, che non ha più frontiere, né può ormai dipendere dal diritto internazionale o dalla deficiente mediazione delle Nazioni Unite. Ma è "esattamente il nucleo uni-

versalistico della democrazia e dei diritti umani", scrive Habermas, "che proibisce la loro imposizione unilaterale col ferro e con il fuoco".

Sottolineo questi aspetti, tutt'altro che contingenti, della formazione di una dottrina imperiale negli Stati Uniti anche perché non credo che essi si dissolveranno come neve al sole con la vittoria - per quanto auspicabile - di un'altra amministrazione. Perché qui facciamo i conti con pulsioni, idee, sentimenti profondi, ancorati anche nella società civile, con i quali forze democratiche come i DS dovranno misurarsi per un lungo periodo senza cadere nell'antiamericanismo, ma con il dialogo e l'esempio di altri modi di espandere la democrazia.

Ma quello che temo è una lettura riduttiva e superficiale delle attuali ideologie dell'impero americano, che comprendono, in Europa, del resto, l'attribuzione alla Gran Bretagna di un ruolo fondamentale (che non ha nulla di subalterno o di "insulare"): la garanzia di un'alleanza incondizionata con gli Stati Uniti d'America e l'assunzione di un ruolo egemone, soprattutto con l'allargamento, in un'Europa di Stati e in un grande mercato, impossibilitati l'una e l'altro di appropiare, senza una svolta ad un'Europa di governi e di popoli capaci di assumere un ruolo di soggetto politico di respiro mondiale. È con questi interlocutori che dobbiamo infatti misurarci e con i quali dobbiamo trovare relazioni, compromessi, intese, dovunque è possibile, sperando che la pratica di un dialogo trasparente possa portare anche a delle evoluzioni nelle posizioni e nelle culture delle parti a confronto.

Ma allora perché dire che i "new cons" ci pongono il problema dell'

espansione della democrazia, al di là del ricorso alla guerra unilaterale che costituirebbe un "errore"? Perché dire che sulla democrazia siamo d'accordo con Bush e con Blair, mentre dissentiamo con "l'errore" della guerra preventiva? È veramente un errore, considerando il contesto in cui matura una certa visione politica?

Non credo: né Bush né Blair sono dei compagni che sbagliano.

Essi piuttosto ci costringono a misurarci con una concezione della democrazia, dei diritti umani, dei diritti della cittadinanza, della loro universalità e del diritto internazionale che dovrebbe sancirli, che non è la nostra; e con la quale dobbiamo certo dialogare, ma con gli occhi aperti e la schiena dritta e senza sbagliare argomento. È per questo che la sinistra italiana ed europea deve misurarsi più di prima con le contraddizioni della cultura socialista, con una tradizione di passività (dopo qualche protesta) e di "real politik". Proprio per affermare concretamente i nostri valori sulla democrazia e i diritti individuali.

Perché siamo stati sostanzialmente passivi nei confronti dei massacri del Ruanda e oggi nel Darfur? Perché abbiamo sostenuto con il silenzio tanti tiranni, come il crudele regime fondamentalista della Arabia Saudita, come il regime dell'Usbekistan, come il regime di Mugabe, o quello di Ben Ali che aderisce all'Internazionale socialista. O come quello del macellaio Charles Taylor che fa parte della "coalizione dei volenterosi" che ha invaso l'Iraq?

Perché, dopo la tragedia della Bosnia, abbiamo tardato ad intervenire in Kosovo, con l'invio di forze di polizia (e non con i bombardamenti a Belgrado)?

Io non sono contro l'uso della forza, quando si tratta di difendere la democrazia soprattutto dall'attacco di una potenza straniera. Come è stato in Spagna nel 1936. O per scongiurare un massacro di popolazione o per difendere la sopravvivenza di una minoranza. Quando il ricorso alla forza avvenga sotto la decisione dell'ONU e con le regole del diritto internazionale.

Non ho mai dimenticato che quando ero ragazzo manifestavo contro i governi del non intervento, la Francia e la Gran Bretagna, durante la guerra di Spagna. E che gridavo con tutte le forze di sinistra: "Dei cannoni, degli aerei per la Spagna repubblicana!"... bombardate dagli aerei italiani e tedeschi. Quelle che mi sembrano da cancellare sono le decisioni dall'alto che non fanno partecipare a queste scelte drammatiche i partiti, la società civile, i movimenti, con la messa in luce del peso di certe scelte della posta in gioco.

E ancora quali sono state le nostre battaglie, la nostra propaganda, per testimoniare in paesi dittatoriali come Cuba e difendere le vittime della repressione. Quale è stata e cosa diventerà in Italia la nostra battaglia per il diritto d'asilo, senza quote e senza condizioni, per chi è perseguitato in un altro paese per le sue idee e l'appartenenza ad uno schieramento democratico?

Dobbiamo trascinare l'Internazionale socialista e il Partito Socialista Europeo in questo nuovo internazionalismo per la pace, la democrazia, i diritti individuali.

3. Ma qui sorge il vero problema: è concepibile un confronto, la ricerca di un'intesa anche con gli Stati Uniti e le loro culture oggi dominanti, senza introdurre la concretezza dell'esempio e senza identificarsi con il solo soggetto politico

che può confrontarsi con loro, non militarmente, ma politicamente e culturalmente: l'Unione Europea come Unione di governi e di popoli, come Unione politica?

Qualsiasi ipotesi di strategia per la pace, la democrazia e i diritti individuali, fuori dall'esperienza europea e della sua capacità di suscitare nuove forme di unioni regionali nel mondo, che diano corpo al pluralismo e a un multipolarismo, è priva di senso ed è pura retorica. Anche per quelli che oggi sfilano per la pace e domani si schierano contro la Costituzione Europea. La Costituzione Europea è piena di limiti e vuoti. Soprattutto essa risente della resistenza opposta dal fronte unito dei Laburisti (la maggioranza) e dei conservatori britannici, con i loro alleati di molti paesi dell'Est europeo, a qualsiasi ipotesi di decisione a maggioranza sulle questioni di politica economica, di politica sociale e di politica estera. Ma essa costituisce, malgrado tutto, soprattutto sul fronte dei diritti un passo in avanti. Mentre la sua repulsa ci riporterebbe indietro di decenni.

Anche se viene ratificata, dando così il segnale politico di una possibile evoluzione dell'Unione e di un suo ruolo nella politica estera e nella cooperazione internazionale, rimane in ogni caso aperta l'esigenza di definire le tappe ulteriori di questa evoluzione. Nell'ipotesi sciagurata di una mancata ratifica, soprattutto da parte dell'elaborato francese e di una sinistra divisa, questa esigenza si pone in termini ancora più impellenti e drammatici se non vogliamo - questo deve decidere la sinistra in tutte le sue "anime" - che l'Europa rimanga un "nano politico" e quindi sanzioni, con la sconfitta dell'Unione politica, un ordine del

mondo in cui domini soltanto la politica imperiale di un solo paese. Che fare? Perché non partire da una battaglia - che può essere vinta - per conferire, come ci ripetono uomini come Jacques Delors, Carlo Azeglio Ciampi, Jürgen Habermas, Dominique Strauss-Kahn, all'Unione monetaria - che esiste! - un possibile governo economico e sociale e un coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri?

Così la zona euro potrebbe, senza sconvolgimenti istituzionali, diventare un soggetto politico europeo capace di pesare anche sulle istituzioni che governano i commerci, il finanziamento allo sviluppo, la cooperazione internazionale.

È possibile. Ma bisogna volerlo. Abbiamo bisogno di una sinistra radicale che concili le sue posizioni contro le guerre unilaterali, con la creazione di nuove forme di governo europeo. Abbiamo bisogno di un movimento socialista che sappia opporsi al veto che il governo della Gran Bretagna fa pesare su qualsiasi iniziativa che possa condurre ad una Europa federata. Ma qui la Gran Bretagna non fa parte dell'Euro, anche se sono convinto che la sua resistenza ad entrare in una zona Euro, capace di diventare un attore internazionale, sarà rapidamente superata una volta che questa strada verrà imboccata. E sempre andata così nella storia dell'Unione Europea.

Abbiamo bisogno di una presa di coscienza nella sinistra italiana, ma soprattutto nel Partito Socialista Europeo, che è giunto al momento di decidere. O dobbiamo aspettarci nuovi tentativi di esportare la democrazia con le armi in un altro paese del Medio Oriente?

tratto da "Gli Argomenti Umani"

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL CASO DEGLI OMISSIS

Di ciò di cui non si può parlare è inutile tacere: il detto e il non detto si articolano sempre in modo inaspettato. È il caso degli Omissis, parole e segni sbalzati all'improvviso dal mondo cartaceo a quello virtuale. Cominciamo coll'osservare che è una parola riflessiva: Omissis è un omissis, cioè la sostantivizzazione della formula "omissis ceteris": "tralasciate le altre parole o cose". Sul piano del significato distinguiamolo invece dal termine censura: nei due casi si tratta di non dire (o fare) quello che di potrebbe o dovrebbe dire (o fare). Ma l'Omissis non lancia il sasso e poi nasconde la mano: cancella il messaggio, come fa il censore, ma segnala precisamente che lo fa e dove lo fa. Con le parentesi, i puntini e i cambi di tipografia, l'Omissis è il segno dell'espressa sparizione di altri segni. Non dice il mistero impenetrabile, ma un segreto che segnala esplicitamente la propria lacuna. Negli antichi testi latini, i segreti di stato, quelli istruttori e le

semplici abbreviazioni testuali, erano segnalate da "hd" (hic deest, qui manca) e da "hs" (hic scribe, qui va scritto: per integrare la mancanza). Insomma la lingua batte sempre dove il senso duole, anche quando mancano le parole per esprimerlo.

Detto questo, il caso degli Omissis nel rapporto americano su Calipari è uno scoop mediatico più d'un disguido informatico. Coglie certamente l'Impero della tecnologia e il suo esercito in flagrante commissione d'un peccato d'omissione. Ma comporta alcune conseguenze da non tralasciare. Ci fa restare infatti con la falsa impressione che nel mondo delle tecniche informatiche imperi la trasparenza: ogni segreto è alla portata di poche cliccate! Nel villaggio globale della rete, i tiranni della comunicazione sarebbero sempre sotto il tiro elettronico della democrazia realizzata nelle nuove tecnologie: hackers e bloggers. È certo che senza tecnica il sapere è solo ideologia, ma anche una

tecnica senza sapere è solo videogioco. Inoltre ogni ipotesi rafforza chi se ne serve almeno quanto lo fragilizza. Nel gioco strategico è bene scoprire le debolezze informatiche altrui, ma è sicuro che l'avversario se ne servirà per avviare alla propria falsa manovra. La scoperta degli Omissis impone dei mutamenti tecnici che rafforzeranno il sistema di comunicazioni dell'esercito americano.

Inoltre la società della comunicazione, zeppa di emittenti e committenti in lizza per la visibilità, è ghiottissima di Omissis. Di qualunque segreto di Pulcinella, del desaparecido di ogni messaggio, vuol portare in primo piano tutto l'osceno degli off records e dei back stage. Non si riesce neppure a mettere i segni di Omissis nei messaggi più cruenti di torture e di decapitazioni. È facile quindi prevedere che si organizzeranno presto concorsi di Omissis e che in rete gli Omissis saranno contrassegnati da apposite emoticone. Se dovesse poi durare questo governo - absit iniuria verbi! - il Ministero della Comunicazione verrà trasformato in un Ministero degli Omissis. Ma non temete: Omissis sunt!



cara unità...

A proposito dei fatti di Torino

Sara e Matteo

Cara Unità, inviamo una lettera che non avremmo mai voluto essere costretti a scrivere.

Siamo due studenti di Lettere presso l'università di Torino, oggi tristemente famosa. L'evento scatenante è stato la contestazione di una docente colpevole di aver invitato a parlare durante una lezione un esponente della delegazione dell'Ambasciata israeliana. Dopo qualche giorno è comparso un lenzuolo grigio che separa nettamente in due parti l'atrio di Palazzo Nuovo, sede della sopraddehata università. È questo l'aspetto visivo dell'iniziativa del CUA (Collettivo Universitario Autonomo) di raccogliere firme per fermare la costruzione del muro che dovrebbe separare i territori israeliani da quelli palestinesi. In primo luogo vorremmo ricordare che la costruzione di tale muro sarebbe da considerarsi illegale solo se avvenisse su suolo non israeliano, per ciò il condannarla o meno è questione di pura coscienza, per così dire "morale". La petizione inoltre propone il divieto di

invitare, all'interno di spazi accademici, esponenti dello stato israeliano.

Temiamo fortemente che un atteggiamento simile possa degenerare nuovamente in forme di antisemitismo. Ma l'antisemitismo non era una peculiarità della destra?

Essere di sinistra vuol dire per forza schierarsi a favore della Palestina e contro Israele o contro qualsiasi atto di violenza e di sopraffazione della vita e della dignità umana?

Controllo e protesta

Giacomo Grippa, Lecce

Il telegiornale delle 13,30 del 14 maggio, ha dato voce ad una scienziata di "bioetica" (!) di un organismo "Scienza e...", mi è sfuggito il secondo termine, per spiegare le motivazioni della non partecipazione al voto. Serve promuovere un controllo e una protesta.

Ricordando mio zio e mio padre antifascisti

Sergio Puxeddu, Rovigo

Nel 1939 Charlie Chaplin filmò "Il Dittatore". Lo Stato italiano postfascista (antifascista, secondo la Costituzione) censurò il film, di cui tagliò le parti dove appariva la moglie di Napoleoni

(Mussolini), per non offendere Donna Rachele, vedova Mussolini, abbandonata dal prode marito, travestito da tedesco e in fuga con l'amante - il quale aveva scritto sui muri di tutta Italia "Dio - Patria - Famiglia". "Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi"...

Lo Stato antifascista pagò alla vedova di Benito Mussolini (Donna Rachele) la pensione, cui aveva diritto per il fatto che suo marito era stato, diciamo così, "un alto funzionario dello stato", vale a dire capo del governo dal 1924 al 1945 (conteggiando dunque anche gli anni della Repubblica di Salò).

Mio zio Rinaldo Puxeddu, magistrato, morì da partigiano nel 1944 (Giustizia e Libertà). La sua vedova (con due figlie) patì le pene dell'inferno per ottenere una pensione.

Mio padre (con moglie e cinque figli), magistrato e liberale, fondò, insieme con Azionisti, Comunisti, Democristiani, Socialisti, il CLN a Rovigo. Il 25 aprile 1945 fu designato dal CLN come prefetto della provincia di Rovigo, carica che ricoprì fino al settembre 1945. Quando si dimise dalla Magistratura per entrare in politica come liberale, chiese che i mesi durante i quali era stato Prefetto (con tutte le funzioni e i doveri inerenti alla carica) gli fossero conteggiati ai fini pensionistici (erano essenziali per raggiungere il minimo). La richiesta fu rigettata... Se fosse stato repubblicano della X MAS, l'attuale maggioranza parlamentare l'avrebbe lodato e adeguatamente remunerato (post mortem, evidentemente).

Nota (quasi inutile):

Articolo 1, primo comma, della COSTITUZIONE ITALIANA:

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. XII disposizione transitoria e finale: È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

Se non ci fosse l'Euro

Mario Sacchi, Milano

Berlusconi disdetta il "contratto con gli italiani", come se ci fosse ancora un italiano che non avesse capito che ci aveva venduto un "bidone". Calderoli invece ha nostalgia della nostra povera liretta e vorrebbe ripristinarla. Probabilmente non è il solo a rimpiangerla, è certamente in compagnia di chi dalle svalutazioni periodiche della nostra ex moneta ha tratto, nei decenni scorsi, lauti guadagni.

Il ministro dovrebbe però spiegare, almeno ai suoi elettori che vivono di reddito fisso (pensionati, operai, impiegati), che fine avrebbero fatto i loro risparmi (se ne hanno ancora dopo quattro anni di governo della CdL) e le loro pensioni, salari e stipendi, se non fossimo sotto l'ombrello dell'euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Due anni dall'annuncio di "missione compiuta", il patrio morale che gli Stati Uniti potevano rivendicare alla fine dell'invasione dell'Iraq è stato da tempo dissipato a seguito delle torture, dei maltrattamenti e delle morti ad Abu Ghraib. Che il simbolo della brutalità di Saddam sia stato trasformato dai suoi nemici nel simbolo della loro brutalità è l'epitaffio quanto mai ironico dell'intera avventura irachena. Siamo stati tutti contaminati dalla crudeltà degli addetti agli interrogatori, delle guardie e dei comandanti della prigione.

Ma la questione non riguarda solamente Abu Ghraib. Ci sono ormai chiare e provate correlazioni tra i maltrattamenti di Abu Ghraib e le crudeltà nella prigione americana di Bagram in Afghanistan e a Guantanamo Bay. Stranamente il generale Janis Karpinski, il solo ufficiale alto in grado americano finito sul banco degli imputati per i fatti di Abu Ghraib, ha ammesso in un colloquio avuto con me quando avevo visitato la prigione, che un anno prima era stata a Guantanamo Bay, ma che ad Abu Ghraib non le era permesso di assistere agli interrogatori - la qual cosa è molto strana.

Una notevole quantità di prove è stata ormai raccolta sul sistema creato dagli americani per maltrattare e torturare i prigionieri. Ho avuto modo di parlare con un palestinese che mi ha fornito convincenti prove di violenze anali subite mediante l'impiego di bastoni di legno a Bagram - ad opera degli americani, non degli afgani.

Molte delle storie che filtrano da Guantanamo - le umiliazioni sessuali dei prigionieri musulmani, il fatto che vengono incatenati alle sedie sulle quali urinano e defecano, l'uso della pornografia per far sentire i prigionieri musulmani impuri, le donne che interrogano i prigionieri succintamente vestite (o, come accaduto in un caso, che hanno finto di spalmare il sangue mestruale sul viso di un prigioniero) - sono sempre più confortate da prove certe. Gli iracheni con i quali ho parlato per molte ore, riferiscono con can-

dore delle tremende percosse subite ad opera degli addetti agli interrogatori sia militari che civili non solo ad Abu Ghraib, ma in numerose basi americane in altre zone dell'Iraq.

Nel campo americano fuori Falluja i prigionieri vengono percosi con bottiglie di plastica piene che si rompono procurando lacerazioni alla pelle. Ad Abu Ghraib sono stati impiegati i cani per spaventare e mordere i prigionieri. Come si è fatta strada nella "guerra al terrorismo" dell'America questa cultura dell'oscenità? Questa ingiustizia istituzionalizzata di cui siamo stati testimoni in tutto il mondo, gli orrendi "trasferimenti" con i quali gli americani spediscono i prigionieri in altri paesi nei quali possono essere bruciati, sottoposti alla tortura con le scosse elettriche o, come in Uzbekistan, rosolati vivi nel grasso? Come ha scritto Bob Herbert sul New York Times, ciò che appare sconvolgente quando fecero la loro apparizione le prime foto di Abu Ghraib è oggi routine, tipica degli abusi che hanno "permeato le operazioni dell'amministrazione Bush".

Amnesty International, in un agghiacciante documento di 200 pagine pubblicato nel mese di ottobre, ha ricostruito il percorso mediante il quale i promemoria del ministro della Difesa Donald Rumsfeld hanno contribuito a creare il sistema di interrogatorio dei prigionieri e il modo in cui con lin-

Ciò che apparve sconvolgente quando fecero la loro apparizione le prime foto di Abu Ghraib è oggi routine

Una notevole quantità di prove è stata raccolta sul sistema creato dagli americani per maltrattare e torturare i prigionieri

La cultura dell'oscenità

ROBERT FISK

la foto del giorno



La Paz, Bolivia. Una manifestazione contro il governo di Carlos Mesa

giungo ambiguo sono state autorizzate le torture. Nell'agosto del 2002, ad esempio, a pochi mesi dal famoso discorso di Bush sotto lo striscione sul quale era scritto "missione compiuta", un rapporto del Pentagono affermava che "al fine di rispettare l'implicita autorità del presidente di gestire una campagna militare, (...le leggi americane che vietano la tortura...) debbono essere considerate inapplicabili agli interrogatori effettuati in conformità dell'autorità del Comandante in capo". Cosa altro può voler dire tutto questo se non l'autorizzazione alla tortura da parte di Bush?

Un rapporto del Pentagono del 2004 impiega parole volte a consentire agli addetti agli interrogatori di fare ricorso alla crudeltà senza timore di subire pesanti conseguenze in sede giudiziaria: "anche se l'imputato sa che le sue azioni procureranno fortissimi dolori, se causare questi dolori non è il suo obiettivo viene a mancare la richiesta, specifica intenzionalità (...per essere considerato colpevole di torture...) anche nel caso in cui l'imputato non abbia agito in buona fede".

L'uomo responsabile di aver direttamente istituzionalizzato ad Abu Ghraib la pratica di interrogatori crudeli è stato il generale di divisione Geoffrey Miller, il comandante di Guantanamo trasferito ad Abu Ghraib per "guantanimizzare la prigione". Imme-

diatamente si moltiplicarono i casi in cui i prigionieri venivano incatenati in maniera tale da causare forti dolori o venivano costretti con la forza a spongliersi. Il rapporto del generale di divisione Miller susseguente alla sua visita del 2003, parlava dell'esigenza di impiegare ad Abu Ghraib guardie carcerarie tali da "determinare le condizioni per interrogatori produttivi e per lo sfruttamento degli internati/detenuti". Secondo il generale Karpinski, il generale di divisione Miller disse che i prigionieri "sono come cani e se gli si consente di pensare che sono qualcosa più di un cane si finisce per perdere il loro controllo".

La serie di prigionieri sparse oggi in tutto l'Iraq sono il simbolo vergognoso non solamente della nostra crudeltà, ma anche della nostra incapacità di creare le circostanze in cui un nuovo Iraq potrebbe prendere forma. Si possono tenere consultazioni elettorali e si può dare vita ad un nuovo governo, ma se si consente la diffusione di questo morbo militare, l'intero scopo della democrazia ne risulta falsato. Il "nuovo" Iraq imparerà da queste prigioni come si debbono trattare i prigionieri e, inevitabilmente, i "nuovi" iracheni assumeranno il controllo di Abu Ghraib restituendola alla condizione che la caratterizzava sotto Saddam e allora lo scopo dell'invasione (quanto meno secondo la versione ufficiale) sarà vanificato.

Con una insurrezione che diventa sempre più feroce e incontrollabile, salta agli occhi il vuoto delle ridicole vantorie di Bush. Sembra proprio che la vera missione fosse quella di istituzionalizzare la crudeltà degli eserciti occidentali macchiando per sempre il nostro onore con le degenerazioni di Abu Ghraib, Guantanamo e Bagram - per non parlare delle prigioni segrete che nemmeno la Croce Rossa può visitare e dove nessuno sa quali bassezze si consumano. Quale è, mi chiedo, la nostra prossima "missione"?

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Quel gene di Mozart

GIOVANNI BERLINGUER

Segue dalla prima

Vorrei ricordare che nel referendum più importante della storia d'Italia, quello che decise tra monarchia e repubblica, Alcide De Gasperi, che aveva a cuore l'equilibrio del suo partito e del paese, non dichiarò mai il suo voto, né prima né dopo; e fu probabilmente una decisione saggia.

Se non verrà attenuato il rumore di fondo, cioè l'inquinamento acustico che rischia di confondere l'opinione pubblica, temo che risulterà arduo per i cittadini distinguere il filo conduttore dei molti problemi che sono sottesi alla scelta referendaria: la scienza e l'etica, la libertà e i diritti, l'embrione e la persona, la legge e la religione, la donazione e i rapporti fra generi.

Vorrei perciò proporre di riflettere in modo semplice su quale sia il punto essenziale in discussione: è la libertà di procreare. Questa non è un diritto assoluto, ma una facoltà. Questa è una decisione che non riguarda soltanto i due genitori: coinvolge anche un terzo soggetto, colui che nascerà e ha perciò una rilevanza etica primaria. Una scelta libera e responsabile, quindi.

Comprendo che questa tesi può essere interpretata in maniere diverse, ma rifiu-

tere di considerarla scontata o banale. La ragione è molto semplice: perché la libertà di procreare, nella storia plurimilennaria del genere umano, era una facoltà sconosciuta e negata (soprattutto per le donne) fino a cinquant'anni fa, o poco più. Sconosciuta perché mancavano informazioni basilari sulla riproduzione e mezzi adeguati, non traumatici, per controllarla; e sempre negata a causa del predominio maschile. E prevalso l'obbligo, più che la libertà.

La libertà responsabile di procreare è quindi una conquista recente della modernità, che supera e incorpora la tradizione della nostra specie. Essa è il frutto (forse il migliore) dell'incontro tra due forze che sono fra le più dinamiche della storia: la scienza e le lotte contro l'ingiustizia. Vi è stata una straordinaria coincidenza, e spesso una sinergia consapevole, fra le crescenti nozioni e le tecniche atte a regolare, a migliorare e a consentire i processi della procreazione, e le lotte e le proposte delle donne per liberarsi ed emanciparsi da vincoli millenari. Come conseguenza, oggi in molte parti del mondo si è ampliata la possibilità di scelta, anche quando sussistono ostacoli di natura patologica; la possibilità di scegliere quando, come (e in qualche misura chi) procreare.

Sul "chi", è giusto porre limiti precisi. Il Comitato Internazionale di Bioetica dell'Unesco, esaminando le possibilità che offre la diagnosi pre-impianto (sull'embrione in provetta, prima che sia trasferito nell'utero), ha detto un sì e due no: sì a negare l'impianto in caso di gravi patologie, no alla scelta del sesso del nascituro, no all'eventuale enhancement, cioè ai tentativi di accrescimento delle sue qualità genetiche. Ricordo che in un dibattito sulla procreazione assistita una signora mi chiese: "Chi può impedirmi, quando sarà possibile, di chiedere che mio figlio abbia le qualità di un Mozart?". Un'altra signora rispose il quesito in una risata quando obiettò "Io preferirei un Vivaldi". La verità è che oggi è scientificamente impossibile modificare caratteristiche essenziali degli esseri umani per via genetica. Anche la terapia genica, basata sulla sostituzione di geni malati con geni sani, sulla quale erano nate molte speranze vent'anni fa, ha avuto pochissimi risultati positivi e molti "effetti collaterali": in parole povere, decessi accelerati dei pazienti che si erano affidati a queste cure. La sola eugenetica che ha funzionato per più di un secolo, finora, è quella selettiva, finalizzata alla sterilizzazione o allo sterminio degli indesiderabili, fossero essi malati di mente o ebrei. E un arbitrio

confonderla con i progressi della conoscenza genetica, che non coincidono con le illusioni di scienziati irresponsabili. Il miglioramento della specie e degli individui umani, in altre parole, deve essere affidato al progresso culturale, sociale e morale, e di questo progresso è parte essenziale la libertà e la responsabilità del procreare. È per difenderla ed estenderla che si fa il referendum, per correggere una legge che è fortemente discriminatoria su piani diversi. Sul piano sociale, ci riporta alla situazione che vi era in Italia prima delle leggi sull'aborto, quando chi poteva permetterselo andava coi voli charter ad abortire in Inghilterra, e chi non doveva soffrire e morire. A Valencia, c'è ora un centro clinico di procreazione assistita, verso il quale affluiscono molte coppie di italiani, che ha affisso un grande cartello nella hall dell'aeroporto: "Stiamo dando il maggiore contributo allo sviluppo del turismo valenciano". Sul piano biologico, la discriminazione sta nel vietare la procreazione a persone o coppie che abbiano ipofertilità o sterilità: impedimenti naturali che non sono di per sé ingiusti; ma lo diventano se viene negato l'accesso a un rimedio esistente, come la donazione di ovuli o di spermatozoi. In nome di quale principio? Quando le ostilità si estendevano a ogni tipo di

procreazione assistita, l'argomento era: ciò che è naturale è bene, ciò che è artificiale è male. Quando poi si comprese che in questo modo si poteva giungere all'aberrante conclusione che le malattie naturali sono il bene, e le cure artificiali il male, il dissenso rimase circoscritto alla parola "eterologa". Parola fuorviante e tendenziosa, perché in biologia vuol dire commistione fra animali di specie diverse, e qui non si tratta di incroci fra uomini e scimmie bensì di donazione e accoglienza, cioè di solidarietà fra esseri umani. Ora è stato prospettato da varie fonti un altro dubbio: perché impedire a chi nasce di conoscere i suoi genitori biologici? A me pare che non basta rispondere che i veri genitori sono quelli che l'hanno voluto, nutrito e amato. A questa verità è giusto aggiungere che c'è anche il diritto di sapere, da grandi. In Italia esso è già stato riconosciuto per i bambini adottati, e in molti paesi (come la Svezia e l'Austria) è stato esteso ai nati dalla procreazione assistita. Se l'obiezione è solo questa, sarà facile trovare un consenso per modificare la legge, quando e se il referendum avrà eliminato le sue maggiori storture.

Infine vi sono le discriminazioni e gli ostacoli verso i tanti, forse milioni di per-

sone, sofferenti e disperate, che potrebbero trarre giovamento da cure basate sulle cellule staminali. Premetto che queste si possono trarre da fonti diverse, tessuti del corpo e cellule del cordone ombelicale, oltre che da embrioni. Premetto inoltre che, anche in questo campo, si usa un'espressione fuorviante, quando si parla di "clonazione terapeutica" mentre per ora c'è solo sperimentazione, e non è giusto ingigantire le attese a breve termine dei malati. Aggiungo infine che l'embrione è certamente un progetto di vita, ed è giusto il divieto (sancito dalla Convenzione bioetica europea, ratificata dall'Italia) di produrre embrioni a scopo sperimentale. Ma non riesco a condividere i motivi per cui gli embrioni già esistenti, ora per decreto di Sirchia ammassati in contenitori centralizzati in attesa che il tempo li distrugga, non possono essere usati a scopi di ricerca finalizzati alla sopravvivenza di esseri umani, opponendosi in nome del criterio che ogni embrione è persona, il quale è indimostrabile scientificamente. La scelta non è sempre fra il bene assoluto e il male assoluto.

Esiste anche l'idea che dal male può nascere qualche bene, e le leggi ben costruite sono pietre miliari di questo complicato e tormentato cammino.

Il mistero del pianista senza nome

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Da giorni i medici e gli assistenti sociali hanno fatto un appello in tutto il mondo, alle orchestre soprattutto, per capire chi sia quest'uomo che non dice nulla, ma suona in quel modo. Chi è il pianista che manca all'anagrafe degli artisti per il mondo? E soprattutto quali fantasmi evoca tutto questo. È possibile che accada una vicenda del genere nell'anno 2005?

Torniamo indietro nel tempo. Torniamo al lunedì di Pentecoste del 26 maggio 1828: alle cinque del pomeriggio alcuni abitanti di Norimberga notarono uno strano uomo, trasandato, diremmo oggi un barbone, che non sapeva dire nulla di sé. Nasceva in questo modo l'enigma di Kaspar Hauser: così era stato chiamato il giovane. Cresciuto in una grotta fino ai diciassette anni, senza mai vedere in faccia colui a cui era stato affidato, aveva le articolazioni delle gambe deformate a causa della lunga immobilità e sapeva pronunciare poche parole al massimo. Nessuno riuscì mai a scoprire il mistero delle sue origini. Qualcuno sostenne che si trattava di un impostore, altri dissero che era invece il legittimo erede al trono del Baden, nato anch'egli nel 1812, e forse sostituito, dopo alcuni giorni, nella culla. Kaspar Hauser morì nel dicembre del 1833, in seguito ad un attentato ma la sua vicenda è diventata una storia su cui sono stati scritti saggi e romanzi e sono stati girati film. Ora il pianista misterioso ritrovato in una località marina del Kent ha qualcosa che ricorda in parte la vicenda di Kaspar Hauser. E ha qualcosa di letterario ma anche di terribilmente umano. Si può dimenticare il proprio nome e suonare magnificamente le pagine più belle della letteratura pianistica? Si può, certo che si può. Può la sofferenza annullare la memoria della propria storia e mantenere la

memoria della musica? E cosa è la musica quando riesce a sopravvivere a un trauma così terribile, e a rimanere viva negli automatismi nelle dita di un uomo?

Kaspar Hauser fu un misterioso uomo che con ogni probabilità era l'erede al trono. E morì ucciso per questo. Il nostro pianista contemporaneo forse non è erede di nessun trono, ma è l'interprete di un mondo perduto, che nessuno sa più leggere. Tutti dicono: suona magnificamente, come un grande maestro. Ma la vera domanda è: cosa suona questo uomo misterioso? Che genere di musica? Che repertorio? Suona Bach? O Beethoven? Suona Chopin o Debussy? Non si riesce a capire. Forse anziché istituire un numero verde e fare appello alle orchestre del mondo, bisognerebbe sedersi di fronte a lui e ascoltarlo davvero. Forse ascoltando i brani che la sua mente cancellata sceglie, si può capire il suo trauma, come attraverso un codice che in pochi conoscono. Ma se i pianoforti non sono tutti uguali, anche i modi di suonare non sono tutti uguali. E se quell'uomo, "the piano man", non ricorda più nulla, quelli che gli stanno attorno non sono capaci di leggere una storia che non è fatta di nomi e cognomi, di vicende e di biografie, ma è una storia emotiva, un trauma della sensibilità che nessuno sa più leggere. Forse il mistero di quest'uomo è tutto nella musica. Forse ricorderà il suo nome quando troverà qualcuno che capirà il perché di quel pianoforte, e il perché delle cose che suona strabiliando tutti. E forse la sua guarigione non può che passare dalla musica e dalla capacità di parlare attraverso quella musica, attraverso un linguaggio dell'anima, un dolore dell'anima, che non ha nulla di razionale, ma che richiede un modo di sentire, nel senso vero della parola, molto diverso e molto più profondo.

cotroneo@unita.it

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis
CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** (vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

- 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 maggio è stata di 139.352 copie

Adesso O Mai Più!!!

Offerta incredibile!!!

solo
Euro
9,95

Quando l'afa e il caldo ti molestando... rinfrescati le
idee con il Miniventilatore Portatile
Batterie (4x1.5)

www.lanciaapsilon.it



COMBATTEREMO IL BRUTTO
CON OGNI MEZZO:

- ★ NUOVI MOTORI EURO 4
- ★ SERVOSTERZO ELETTRICO
- ★ 4 AIRBAG
- ★ ABS CON EBD
- ★ INTERNI IN VELLUTO

AGISCI ORA!

FINO AL 31 MAGGIO **CLIMATIZZATORE** IN REGALO
E **FINANZIAMENTO** IN 72 RATE MENSILI, SENZA ANTICIPO
E SENZA MAXIRATA FINALE.

UNITED_AGAINST_UGLINESS*



CHIA
SUBI

STOP AL BRUTTO



*UNITI_CONTRLO_IL_BRUTTO

Numero Ve

800-1

METTETEVI ALLA PROVA. Lancia risponderà ad ogni vostra esigenza di informazioni su marca, modelli, versioni, optional, prezzi ed avrà la possibilità di prenotarvi un test drive o un incontro presso la propria rete di vendita. Il servizio è attivo dalle 9 alle 19 dal lunedì al venerdì.



Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8v: prezzo chiavi in mano 10.990 € (ipt esclusa). Anticipo zero. Durata finanziamento 72 mesi, 72 rate da 180,50 € comprensive della copertura assicurativa prestito protetto, spese gestione pratica 185 € più bolli (tan 3,95% - taeg 4,67%) salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31.05.2005.

Numero Verde
800-122000

Lancia Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Un c
unico
utiliz
senza
grazie
suppo
per qu
fuori c
Grazie
flusso c
sprigior
ventole
silenzios
garante
massima
sicurezza
protezion
durante l
Chiama su
incluso nel
riceverai d
mente a ca
un fantastico
di mocassin
beige alla te
comodi, legg
indistruttibili
gran moda,
50% cuoio, 5
eleganza, che
resteranno

ntibili
i alla
esca
ente
che
lia!
odi,
sti,
ili:
il
a!
ni
o
!

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Sahara**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A CINEFORUM
(E 6,50)
SALA B I colori dell'anima - Modigliani
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
150 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 Last Days
350 posti 16:00-18:00-20:40-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 The Final Cut
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2 L'uomo perfetto
122 posti 15:30-18:30-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3 Le Crociate - Kingdom of Heaven
113 posti 15:15-18:15-21:15 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4 Missione Tata
454 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5 Sahara
113 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6 Le Crociate - Kingdom of Heaven
251 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7 Quando sei nato non puoi più nasconderti
282 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8 I colori dell'anima - Modigliani
178 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9 Miss FBI: infiltrata speciale
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10 Gioco di donna
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY
Tel. 010690073
Stage Beauty
15:30-17:50-20:20-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **La donna della domenica**
21:15 (E 2,00; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Sahara
400 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2 Non aver paura
120 posti 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Be Cool**
21.00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Million Dollar Baby
20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene**
21.00 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589940
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Sideways**
21.00 (E 4,5)

IL FILM: Last Days
Il mito di Kurt Cobain
rivive sotto mentite spoglie



Kurt Cobain muore suicida nel 1994. La storia del rock perde uno dei suoi simboli e dei suoi interpreti più sensibili e intensi. Gus Van Sant ci racconta gli ultimi giorni di vita del leader dei Nirvana con *Last Days*, in questi giorni a Cannes, coprendo però le tracce (fino ai titoli di coda) di ciò che sta raccontando. Come in *Elephant*, che si ispirava alla strage di Columbine, la stessa di *Bowling a Columbine* di Michael Moore, il regista annulla tutte o quasi le parole necessarie o meno a narrarci i fatti. E mette in campo solo le emozioni e le atmosfere. Cambia i nomi, usa musica non dei Nirvana. Un tentativo di astrazione da paura! Peccato però che di tutto ci parla fuorché di Cobain... Paradossale.

Saimir *drammatico*
Di Francesco Munzi con Mishel Manoku, Xhevdet Feri
Grande debutto (a Venezia) per questo giovane regista. Il suo *Saimir* è un ragazzo albanese che vive drammaticamente il confronto con il padre (trafficante di clandestini), con l'integrazione o la non-integrazione nel nostro paese, con la voglia di ribellarsi e cambiare, e con una criminalità sempre dietro l'angolo. Film emozionante, ricco di spunti di riflessione e che fa impressione per il forte impatto visivo ed emotivo con cui descrive l'ambiente in cui vive il protagonista, fotografato con luci e dolore.

La caduta *storico*
Di Oliver Hirschbiegel con Bruno Ganz
Due ore e mezzo chiusi nel bunker, ad aspettare la fine del nazismo, della guerra, la morte di Hitler e dei suoi gerarchi. Tra follia e disperazione, con l'artiglieria russa che fa tremare i muri e mette in ginocchio Berlino, e con gli occhi inconsapevoli e abbagliati di una segretaria (personale del Führer) che vive a distanza ravvicinatissima gli ultimi giorni del capitolo più buio della storia recente. È la storia della pazzia di un uomo incapace di riconoscere la e che si barriera dietro tradimenti e sogni infantili, incubi e degenerazioni.

L'uomo perfetto *commedia*
Di Luca Lucini con Francesca Inaudi, Riccardo Scamarcio
Lucia ama Paolo e Paolo ama Lucia. Ma Paolo sta per sposare Maria, la migliore amica di Lucia. Allora Lucia ingaggia Antonio, attorcucolo che si improvvisa gigolo, per sedurre Maria e toglierla di scena. Ma Antonio si innamora di Lucia, Lucia di Antonio, e Maria sembra lasciare Paolo, che rivedrebbe Lucia ma entra in crisi per Maria. (Oddio che castrol). Da questa bolgia di personaggi dai sentimenti volteggiati prende vita una commedia carina, brillante, vivace, simpatica, tutta da vedere. Due ore ben spese.

SALA 5
Gioco di donna
20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
Miss FBI: infiltrata speciale
15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6
Quando sei nato non puoi più nasconderti
15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Una lunga domenica di passioni
15:30-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **I colori dell'anima - Modigliani**
20:20-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
20:00-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **36**
21.00 (E 3,00)

teatri
Genova

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010588329
Giovedì ore 20.30 **Ciclo Caikovskij** con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice, direttore Alexander Vedernikov

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200
Oggi ore n.d. **Sono aperte le prenotazioni per il prossimo spettacolo** "Chi ha paura di Virginia Woolf?" con Gabriele Lavia e Mariangela Mezzato orari bottighino: il lun. ore 10.00-17.00, dal marven ore 10.00-20.00, il sab. ore 10.00-12.30 e 15.00/20.00, dom. ore 15.00-18.00

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **mi chiamo Isbjorg, io sono un leone** con Enrico Campanati, Bruno Cerasetto, regia Sergio Manfredi

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 20.30 **Parole e Musica per Giovanni** serata a sostegno di Giovanna Romanato, conduce Roberto Giordani, con vari artisti

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Giovedì ore 18.00 **Lectura: Tamerlano Il Grande** di Christopher Marlowe, musiche di Vivaldi, regia di Tonino Contep

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Esercizi di Enrico V** di William Shakespeare, regia di Massimo Mucchietti, con gli attori del Teatro Stabile di Genova

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Domani ore 20.30 **Cent'anni di solitudine** da Gabriel Garcia Marquez, con Paolo Rossi

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Domenica ore 21.00 **Comedy Club Live Show**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362298
Sala Old Boy
280 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala Quando sei nato non puoi più nasconderti
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Il resto di niente**
18:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 La caduta
250 posti 15:30-18:30-21:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 Luci nella notte
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD
499 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
18:15-21:30 (E 7,20; rid. 5,20)
Taxi Lovers
16:10 (E 7,20; rid. 5,20)
Miss FBI: infiltrata speciale
16:00-18:20 (E 7,20; rid. 5,50)
L'uomo perfetto
20:35-22:35 (E 7,20; rid. 5,50)
The Final Cut
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,50)
Last Days
16:25-18:25-20:25-22:25 (E 7,20; rid. 5,50)
Sahara
17:20-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,20)
Hipnos
16:55-20:55 (E 7,20; rid. 5,50)
Cellular
18:55-22:55 (E 7,20; rid. 5,50)
Quando sei nato non puoi più nasconderti
17:25-20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,20)
Gioco di donna
17:30-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,20)
I colori dell'anima - Modigliani
17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,20)
XXX 2 - The Next Level
16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,20)
Le Crociate - Kingdom of Heaven
17:15-20:30 (E 7,20; rid. 5,20)
Le Crociate - Kingdom of Heaven
16:00-19:15-22:30 (E 7,20; rid. 5,20)
Missione Tata
16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,20; rid. 5,20)
La caduta
16:20-19:20-22:20 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 1
143 posti

SALA 2
216 posti

SALA 3
143 posti

SALA 4
143 posti

SALA 5
143 posti

SALA 6
216 posti

SALA 7
216 posti

SALA 9
216 posti

SALA 10
216 posti

SALA 11
320 posti

SALA 12
320 posti

SALA 13
216 posti

SALA 14
143 posti

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 I colori dell'anima - Modigliani
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2 Le Crociate - Kingdom of Heaven
525 posti 15:30-18:30-21:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3 Gioco di donna
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:00-19:00-22:00 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 Le Crociate - Kingdom of Heaven
300 posti 19:15-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Il volo della fenice
200 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 Quando sei nato non puoi più nasconderti
150 posti 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **I colori dell'anima - Modigliani**
20:00-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:00-19:00-22:00 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
21:30 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
L'uomo perfetto
20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
20:10-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Striscia, una zebra alla riscossa**
20:30 (E 4,00)
Cellular
22:30 (E 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **The Final Cut**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 I colori dell'anima - Modigliani
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 Gioco di donna
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 Super Size Me
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Quando sei nato non puoi più nasconderti**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Million Dollar Baby**
17:30-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 Le Crociate - Kingdom of Heaven
15:15-18:15-21:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 2 Missione Tata
16:00-20:00 (E 6,50; rid. 5,50)




XXX 2 - The Next Level!
17:45-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 3 Sahara
16:00-20:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Cellular
18:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)





Sala 4 Le Crociate - Kingdom of Heaven
16:30-19:30-22:30 (E 6,50; rid.











TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Last Days 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 120 posti 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	Cuore sacro 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Gioco di donna 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	XXX 2 - The Next Level 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 437 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Sotto il sole nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
SALA 1	Sahara 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	El Alamein 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	I colori dell'anima - Modigliani 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Final Cut 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 227 posti 15:30-18:30-22:20 (E 7,00)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	The Final Cut 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Gioco di donna 295 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Old Boy 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti 16:00-20:00 (E 6,50; rid. 4,50)
Comandante	22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Non aver paura 450 posti 15:30-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Last Days 220 posti 15:40-18:00-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Tu devi essere il lupo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I giochi dei grandi 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala GroUCHO	I colori dell'anima - Modigliani 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	La donna di Gilles 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	L'uomo perfetto 15:00-16:45-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 754 posti 14:30-17:30-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	The Final Cut 237 posti 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	L'uomo perfetto 148 posti 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven 141 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	XXX 2 - The Next Level 132 posti 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Missione Tata 15:30-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il volo della fenice 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Be Cool 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Quando sei nato non puoi più nasconderti 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 6 - Arrivederci a Schabbach 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	The Surrogate Mother (V.O) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	A petal (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Olimpia: festa dei popoli (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 262 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 201 posti 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Missione Tata 124 posti 15:50-18:00-20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 132 posti 15:25 (E 7,00; rid. 5,00)
	Sahara 17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	The Final Cut 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Quando sei nato non puoi più nasconderti 160 posti 15:25-17:50-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	I colori dell'anima - Modigliani 132 posti 16:40-19:25-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La caduta 124 posti 16:00-19:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Old Boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Last Days 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
302 posti	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Quando sei nato non puoi più nasconderti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Miss FBI: infiltrata speciale 141 posti 15:50-18:00-20:15 (E 7,50; rid. 6,00)
	Be Cool 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Cellular 141 posti 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	L'uomo perfetto 137 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 140 posti 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Sahara 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:45 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Super Size Me (V.O) 702 posti 14:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Le Crociate - Kingdom of Heaven 280 posti 14:45-17:55-21:05 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Missione Tata 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Quando sei nato non puoi più nasconderti 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	The Final Cut 15:20-17:40-20:05-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:50-19:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Sahara 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La caduta 430 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Le Crociate - Kingdom of Heaven 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Miss FBI: infiltrata speciale 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	La febbre 100 posti 20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	Missione Tata 15:45-18:00 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	I colori dell'anima - Modigliani 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala Mazda	Le Crociate - Kingdom of Heaven 544 posti 18:30-21:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti 17:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	The Final Cut 307 posti 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Quando sei nato non puoi più nasconderti 144 posti 16:50-19:20-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Sahara 144 posti 19:35 (E 7,20; rid. 5,10)
	Miss FBI: infiltrata speciale 17:10-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	L'uomo perfetto 246 posti 15:40-17:50-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	I colori dell'anima - Modigliani 124 posti 16:40-19:15-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	XXX 2 - The Next Level 124 posti 22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
	Missione Tata 16:25-18:35-20:40 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Sahara 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Sahara 20:10-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Missione Tata 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	XXX 2 - The Next Level 21:15 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNÒ	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	

STUDIO LUCE
